

Analisi

DA DOVE VENIAMO? CHE SIAMO? DOVE ANDIAMO?

Analisi delle traiettorie di vita
dei disoccupati di lunga durata
in Svizzera.

Fabio B. Losa
Maurizio Bigotta
Eric Stephani
Gilbert Ritschard

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento delle finanze e dell'economia
Divisione delle risorse

Ufficio di statistica

Fabio B. Losa

Dottore in scienze economiche e detentore di una *Habilitation à diriger des recherches*, è attualmente in congedo dall'Ufficio di statistica del Cantone Ticino presso la Banca Africana di Sviluppo a Tunisi quale *Senior Monitoring and Evaluation Specialist*, e ricercatore associato al CREM-CNRS (Università di Rennes 1). Nella sua attività di ricerca si occupa principalmente di mercato del lavoro, sviluppo economico e decisioni complesse.

Maurizio Bigotta

Dottorando in socio-economia presso l'Università di Ginevra nell'ambito del polo di ricerca NCCR LIVES, già collaboratore scientifico presso l'Ufficio di statistica del Cantone Ticino. Nella sua attività di ricerca si occupa principalmente di mercato del lavoro e analisi econometrica.

Eric Stephani

Laureato in scienze economiche e sociali è collaboratore scientifico all'Ufficio di statistica del Cantone Ticino. Nella sua attività di ricerca si occupa di mercato del lavoro, sviluppo economico e indagini congiunturali.

Gilbert Ritschard

Dottore in scienze economiche (menzione econometria e statistica), è professore ordinario di statistica per le scienze sociali alla Facoltà di scienze economiche e sociali dell'Università di Ginevra e membro attivo di NCCR LIVES di cui dirige un modulo metodologico. Nella sua attività di ricerca attuale si occupa di analisi dei percorsi di vita e analisi di dati longitudinali.

DA DOVE VENIAMO? CHE SIAMO? DOVE ANDIAMO?

Analisi delle traiettorie di vita
dei disoccupati di lunga durata
in Svizzera.

INDICE

6		Ringraziamenti
7		Prefazione
9		Sintesi
14		Zusammenfassung
20		Synthèse
<hr/>		
26	I.	INTRODUZIONE
<hr/>		
29	2.	LE BANCHE DATI
30	2.1	Le banche dati
30	2.2	Il Registro dei conti individuali dell'AVS/AI
30	2.3	I registri dei cercatori d'impiego della SECO
<hr/>		
31	3.	IL CAMPO DI OSSERVAZIONE
32	3.1	Gli stati professionali
33	3.2	La popolazione di analisi
33	3.3	Le traiettorie professionali
<hr/>		
35	4.	L'APPROCCIO DI ANALISI
36	4.1	L'analisi preliminare
37	4.2	Le analisi
<hr/>		
38	5.	L'INCIDENZA DELLA DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA
39	5.1	L'incidenza sulla popolazione totale
39	5.1.1	In generale
41	5.1.2	Scomposizione per genere
43	5.2	L'incidenza nelle tre categorie di disoccupati di lunga durata
<hr/>		
45	6.	I TASSI DI ATTIVITÀ E LE COMPOSIZIONI PER STATO PROFESSIONALE
46	6.1	In generale
46	6.1.1	Analisi dei tassi di attività
48	6.1.2	Analisi delle composizioni per stato professionale
51	6.2	Nel dettaglio: alcune sottopopolazioni
51	6.2.1	In generale
52	6.2.2	Nel dettaglio
<hr/>		
60	7.	LE TRANSIZIONI E I FLUSSI
61	7.1	DLD–FD
66	7.2	DLDiss

70	7.3	DLD–FDpost
75	7.4	Nel dettaglio: alcune sottopopolazioni
75	7.4.1	In generale
75	7.4.2	Nel dettaglio
80	8.	PRECEDENTI E RICADUTE
81		Premessa metodologica
81	8.1	Analisi delle ricorrenze
84	8.2	Analisi delle durate medie
91	9.	CONCLUSIONI
92	9.1	In conclusione
94	9.2	Un potenziale analitico da esplorare
96	10.	OPERE CONSULTATE
99	11.	ALLEGATI
100	1.	Struttura della banca dati utilizzata
101	2.	La classificazione degli stati professionali
103	3.	Disposizioni LADI in materia di indennità giornaliera
104	4.	Albero di classificazione ottenuto nell’analisi preliminare
105	5.	Matrici di transizione per i DLD–FD, post18-post36
106	6.	Matrici di transizione per i DLDiss, post18-post36
107	7.	Matrici di transizione per i DLD–FDpost, post18-post36
108	8.	Matrici di transizione per i NonDLD, post18-post36
109	9.	Flussi tra attivi (A) e inattivi (I) nel confronto pre12-post18 secondo alcune variabili sociodemografiche
111	10.	Le categorie di disoccupati per stato di attività e durate dei trascorsi in disoccupazione nel pre (precedenti) e nel post (ricadute), (effettivi)
112	11.	Popolazione totale e popolazione senza trascorsi, per categoria di disoccupati di lunga durata e secondo alcune variabili (composizioni percentuali)

Ringraziamenti

Gli autori e l'Ufficio di statistica del Cantone Ticino ringraziano Alex Pavlovic della Centrale svizzera di compensazione AVS di Ginevra (CSC), François Donini e Michel Kolly dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) e Bernhard Weber della Segreteria di stato dell'economia (SECO) per gli interessanti scambi. Sono pure riconoscenti ai tre istituti per la messa a disposizione dei dati. La traduzione in francese dello studio è stata finanziata dalla SECO e dal Polo di ricerca nazionale LIVES “*Surmonter la vulnérabilité: perspective du parcours de vie*”, ai quali vanno sinceri ringraziamenti. Un grazie particolare a Dominique Babey, sostituto capo della Direzione del lavoro della SECO, per la prefazione al volume. Come pure a Antoine Charpié, Wilma Coltamai e Sharon Fogliani per l'impaginazione del testo. Le considerazioni espresse nello studio e i limiti dello stesso sono imputabili esclusivamente agli autori.

Prefazione

La disoccupazione di lunga durata è da anni al centro dell'attenzione della politica internazionale e svizzera del mercato del lavoro. Un breve periodo di disoccupazione non causa danni in modo duraturo sulla biografia professionale delle persone. Invece, se i periodi di disoccupazione sono più lunghi, esiste il rischio di perdere delle conoscenze importanti nell'ambito del mercato del lavoro e di avere effetti di stigmatizzazione che possono rendere ancora più difficile il reinserimento nel mercato del lavoro. La disoccupazione di lunga durata può così generare una crescente disoccupazione strutturale, con le importanti conseguenze economiche e sociali che questa comporta.

Gli uffici di collocamento pubblici non hanno praticamente mezzi per influenzare *l'entrata* in disoccupazione, possono invece incidere direttamente sulla durata del periodo disoccupazionale tramite diverse misure di "attivazione" delle persone in cerca d'impiego. Secondo una logica condivisa da tutti i paesi dell'OCSE, la "politica attiva del mercato del lavoro" si prefigge *l'obiettivo prioritario* di ridurre al minimo il periodo di ricerca di un impiego durante la disoccupazione. Seguendo questa logica, gli Uffici Regionali di Collocamento (URC) in Svizzera sono valutati, nell'ambito dell'accordo di prestazione basato sui risultati stipulato tra la Confederazione e i Cantoni, esattamente in base a tale criterio. *L'obiettivo centrale è la riduzione della disoccupazione di lunga durata.*

A tal fine gli URC devono sapere perché e come si sviluppa la disoccupazione di lunga durata e come può essere contrastata efficacemente. Inoltre, per poter valutare se il reinserimento nel mercato del lavoro è duraturo, devono poter disporre delle conoscenze relative a quanto succede alle persone nel periodo che segue la loro uscita da un URC.

La presente analisi statistica fornisce un contributo prezioso in proposito. Lo studio dell'Ufficio di statistica del Canton Ticino e dell'Università di Ginevra fa emergere chiaramente quanto importanti siano gli episodi di disoccupazione per le opportunità di impiego individuali, sia in termini di successo nella ricerca di un nuovo impiego che di mantenimento di un rapporto di lavoro stabile. Grazie al collegamento tra i dati delle persone in cerca di impiego e il registro AVS lo studio fornisce pure uno sguardo alla fase successiva all'uscita dagli URC.

La nostra società attribuisce un valore molto elevato al lavoro remunerato. La politica svizzera del mercato del lavoro si prefigge di fare in modo che possibilmente ogni persona in età lavorativa, che sia in grado e desideri lavorare, si trovi solo occasionalmente e per brevi periodi tra i cercatori d'impiego disoccupati. Quando invece la ricerca di un impiego dura troppo a lungo, la persona disoccupata perde la sua occupabilità. Questo deve essere evitato a tutti i costi.

Negli anni '90 la Svizzera ha fatto importanti passi nella giusta direzione, ampliando la politica attiva del mercato del lavoro e professionalizzando i servizi di collocamento. Oggi, attingendo all'esperienza

maturata in questi anni, la nostra sfida consiste nell'orientare ancora più precisamente le misure e gli strumenti della “politica attiva del mercato del lavoro” al fine di evitare la disoccupazione di lunga durata e l'esaurimento del diritto alle prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione e di favorire un reinserimento stabile e duraturo nel mercato del lavoro delle persone in cerca d'impiego. Il presente studio fornisce un contributo importante al raggiungimento di questi ambiziosi obiettivi.

Dominique Babey

Capo sostituto della Direzione del lavoro /

Capo del campo di prestazioni Mercato del lavoro / AD

Sintesi¹

¹ Questa sintesi è stata pubblicata in francese e tedesco sulla rivista Sicurezza sociale, CHSS 4/2012.

- *Chi colpisce la disoccupazione di lunga durata? Chi e quanti di questi esauriscono il diritto alle indennità di disoccupazione?*
- *Cosa succede dopo un periodo di disoccupazione di lunga durata? Quanti, chi e come riescono a rientrare sul mercato del lavoro? Il rientro è contrassegnato da traiettorie più o meno complesse e/o contraddistinte da stati precari?*
- *Come avviene la caduta in disoccupazione di lunga durata? È una ricaduta che diventa poi cronica oppure le traiettorie di vita dicono altro?*

A queste domande risponde *Da dove veniamo? Che siamo? Dove andiamo?* prodotto dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino e dell'Università di Ginevra sulle traiettorie di vita professionale dei disoccupati di lunga durata in Svizzera.

Questo studio a carattere esplorativo utilizza dati longitudinali degli stati occupazionali e disoccupazionali per gli individui che in Svizzera hanno vissuto un periodo di disoccupazione di lunga durata che è terminato nel corso del 2004 (v. riquadro a p.13). Analizza le traiettorie individuali, vale a dire le sequenze di stati nei 36 mesi che precedono e nei 36 che seguono l'evento di disoccupazione di lunga durata, descrivendo le composizioni, le durate e ricorrenze, nonché i flussi da e verso i vari stati.

I principali risultati in termini generali

² Abbiamo definito tasso d'incidenza il rapporto tra l'effettivo di disoccupati di lunga durata e la popolazione attiva corrispondente.

Incidenza²: lo 0,7% della popolazione attiva svizzera, ossia 18.700 persone su 2,7 milioni, ha terminato nel 2004 un periodo disoccupazionale di almeno 12 mesi consecutivi. Tra di esse 8.000 (43%) hanno esaurito il diritto alle indennità della LADI al termine dell'evento di disoccupazione di lunga durata (identificati con l'acronimo DLD–FD), 3.300 (17%) hanno concluso il periodo disoccupazionale senza aver esaurito il diritto, ma ciò succede, all'interno dello stesso termine quadro, nei mesi successivi all'evento (identificati con l'acronimo DLD–FDpost), e le restanti 7.400 persone (40%) sono uscite dallo stato di disoccupato senza aver esaurito tale diritto, poiché hanno trovato lavoro oppure abbandonato la vita attiva in Svizzera (identificati con l'acronimo DLDiss).

Significativa esclusione dal mondo del lavoro: la conseguenza più evidente che emerge dal confronto con la popolazione delle persone che ha vissuto solamente un breve periodo di disoccupazione (da 4 a 6 mesi, identificata con l'acronimo NonDLD) è la perdita di una quota considerevole di forza lavoro a seguito del lungo periodo di disoccupazione, perdita che si traduce in una diminuzione del tasso di attività [F. 6.1, p. 46]. Un'emorragia che, ad eccezione di un parziale recupero iniziale (e di un modesto rientro successivo nel caso dei fine diritto), sostanzialmente appare permanente. A tre anni dalla fine della disoccupazione di lunga durata, infatti, tra i fine diritto DLD–FD tre delle nove persone precedentemente attive non hanno più fatto rientro sul mercato del lavoro. La perdita è dell'ordine di due persone sulle nove precedentemente attive tra i DLD–FDpost e di una persona e mezza sempre su nove per quelli che non esauriscono il diritto alle indennità DLDiss e per i disoccupati di breve durata (NonDLD).

Dominanti i flussi da attivo a inattivo: l'entità dell'emorragia di forza lavoro e le differenze tra le varie categorie di disoccupati di lunga durata

sono determinate essenzialmente dal flusso da attivi nel pre a inattivi del post, di entità nettamente superiore rispetto al flusso inverso, da precedentemente inattivo a attivo nel periodo successivo. Nel caso degli 8.013 DLD–FD, ad esempio, si contano 3.165 persone (39,5%) che hanno traghettato da attivo a inattivo contro solo 397 (5,0%) che hanno vissuto il percorso inverso, a fronte di 4.037 persone (50,4%) rimaste attive e 414 (5,2%) rimaste inattive [F. 7.4, p. 67].

Contrariamente alle aspettative, tali flussi non sono sistematicamente correlati a un passato professionale caratterizzato da forme di criticità (vuoi per trascorsi in disoccupazione, vuoi per occupazioni atipiche). Nel caso dei fine diritto DLD–FD, ad esempio, tali flussi rappresentano quote di oltre il 40% sia per i precedentemente salariati che per gli occupati con più impieghi, i disoccupati o disoccupati parziali. Unica eccezione sono i precedentemente indipendenti con una quota del 30%.

Precarizzazione dei rapporti di lavoro: l'evento disoccupazionale di lunga durata fa da spartiacque non solo in termini di partecipazione ma pure di composizione della forza lavoro, decretando perdite di salariati a favore non solo dell'inattività ma pure del complesso di occupazioni non standard (indipendenti, occupati con più impieghi e disoccupati parziali) e disoccupazione; tali perdite assumono particolare rilevanza soprattutto per chi raggiunge l'esaurimento del diritto alle indennità. I flussi da salariato a tali forme di attività superano ovunque la transizione inversa per tutte le categorie di disoccupati di lunga durata, contrariamente a quanto registrano quelli di breve durata.

Per i fine diritto DLD–FD la quota di salariati si dimezza, dal 76% di 12 mesi prima della caduta in disoccupazione di lunga durata al 38% nel diciottesimo mese dalla sua fine, per poi assestarsi un anno e mezzo dopo al 42%. Per coloro i quali esauriscono il diritto nei mesi successivi (DLD–FDpost) si passa dall'82% al 49% nel post36, per coloro i quali invece non lo esauriscono (DLDis) dall'83% al 59% (in queste ultime due categorie la quota finale corrisponde grossomodo a quella registrata nel post18). Sullo stesso confronto temporale il gruppo di riferimento dei disoccupati di breve durata (NonDLD) fa segnare una contrazione di soli 8 punti percentuali (dal 68% al 60%).

Precedenti e ricadute: i disoccupati di lunga durata con precedenti o ricadute sono minoranze, ma minoranze cospicue. Quelli con trascorsi in disoccupazione nei tre anni che precedono l'evento analizzato compongono quote tra il 23% dei disoccupati di lunga durata che non esauriscono il diritto alle indennità (DLDis, [T. 8.1, p. 81]) e il 29% di quelli che lo esauriscono nei mesi seguenti la fine (DLD–FDpost). Il fenomeno è leggermente più marcato tra i disoccupati di breve durata (NonDLD, 32%), dove però i precedenti sono di durata inferiore. Le ricadute dopo l'evento disoccupazionale di riferimento sono spesso frequenti e cospicue: un fine diritto su tre ricade in disoccupazione nei mesi a seguire (e in genere per parecchi mesi) contro uno su quattro nel caso della categorie di coloro che non esauriscono il diritto (DLDis). Anche in questo caso i disoccupati di breve durata (NonDLD) sono i più recidivi, accumulando anche parecchi mesi: la loro quota è del 42%, metà dei quali passano oltre sei mesi in disoccupazione nel periodo posteriore. Una situazione che evoca l'avvio del circolo vizioso che lega i disoccupati di breve durata a quelli di lunga durata.

Il rischio di un circolo vizioso: l'evento disoccupazionale di lunga durata intacca, fragilizzandole ancor di più, le posizioni e le traiettorie professionali di chi l'ha vissuto, come evidenzia il quasi sistematico raddoppio della durata media delle ricadute rispetto a quella dei precedenti. Ancora una volta sono i fine diritto DLD–FD a segnare i valori più elevati, passando da una media di 2,1 mesi di disoccupazione nel periodo precedente a 3,8 mesi in quello seguente. Ciò evoca ovviamente il pericolo di un secondo giro di giostra e di ulteriori fuoriuscite di forza lavoro.

Precarietà in cambio di lavoro: quei disoccupati di lunga durata che esauriscono il diritto non al termine dell'evento disoccupazionale ma nei mesi successivi (DLD–FDpost) e possono quindi beneficiare ancora per qualche tempo delle prestazioni e delle misure della LADI si delineano a tratti come una categoria intermedia alle altre due, a tratti come un caso particolare. In sostanza, riescono ad attenuare i flussi verso l'inattività e l'emorragia di forza lavoro rispetto ai fine diritto, alimentando però il fenomeno di precarizzazione dei rapporti d'impiego. Una fenomenologia che appare interessante dal punto di vista delle politiche del reinserimento professionale.

Dettagli in base alle caratteristiche sociodemografiche e regionali

L'incidenza della disoccupazione di lunga durata e l'intensità delle sue conseguenze variano tra i principali gruppi sociodemografici e tra le regioni svizzere ma senza modificare radicalmente il quadro globale descritto pocanzi. Parallelamente, tali caratteristiche sociodemografiche giocano ovunque pressoché lo stesso ruolo nel rapportarsi all'intensità dell'emorragia di forza lavoro conseguente l'evento disoccupazionale di riferimento.

La disoccupazione di lunga durata incide maggiormente su due gruppi che risultano sovrarappresentati pure tra i disoccupati di breve durata: si tratta degli **stranieri** (con un tasso d'incidenza dell'1,5%) e delle **persone con formazione primaria** (1,0%, ben al di sopra del valore medio di 0,7%, [F. 5.2, p. 42]). Questi stessi gruppi hanno maggiore probabilità di rimanere in disoccupazione sino all'esaurimento delle indennità della LADI e evidenziano emorragie di forza lavoro superiori [F. 7.9, p. 76] e [F. 7.11, p. 77]. Le traiettorie specialmente delle persone di formazione elementare si contraddistinguono per precedenti e ricadute più lunghe.

Le **donne** risultano più vulnerabili degli uomini alla disoccupazione di lunga durata e pure all'esaurimento del diritto alle prestazioni della LADI³. Parallelamente il fenomeno di abbandono del mercato del lavoro da parte della componente femminile è più pronunciato (nel caso dei fine diritto DLD–FD e per coloro i quali non esauriscono il diritto, DLDiss) oppure analogo (nella terza categoria, DLD–FDpost) a quello degli uomini. In termini di precedenti e ricadute le differenze di genere sono invece modeste.

I **giovani** di meno di 25 anni sono toccati in misura superiore alla media dalla disoccupazione di breve durata, ma riescono ad uscirne in tempi ragionevoli, determinando un tasso di incidenza della disoccupazione di lunga durata in linea con quello globale (0,7%). Le persone mature, pur essendo in generale meno soggette ai fenomeni disoccupazionali (sia di breve che di lungo periodo, tasso di incidenza dello 0,6%), disegnano un quadro inverso: cadono meno spesso in disoccupazione, ma poi sono confrontate con maggiori difficoltà al rientro nel mondo del lavoro che determinano un allungamento dei periodi disoccupazionali e una maggiore probabilità di esaurire il diritto alle indennità. Solo tra i fine diritto DLD–FD l'emorragia

³ Tale risultato è però confinato ad una ristretta cerchia, segnatamente tra le persone con meno di 36 anni di età, gli sposati, gli stranieri e le persone che dispongono di un elementare livello formativo.

di forza lavoro cresce con l'età; nelle altre categorie non si evincono differenze significative tra le classi di età. Infine, l'analisi delle ricorrenze rivela ovunque precedenti e ricadute in disoccupazione più brevi tra i più giovani. L'incidenza della disoccupazione di lunga durata è maggiore tra i **non sposati** rispetto agli sposati (0,8% contro 0,6%); tale risultato è legato esclusivamente alla componente maschile. Tra le molteplici ipotesi di spiegazione figurano una diversa composizione dei due gruppi relativamente ad altre caratteristiche (età, formazione, ecc.), una diversa necessità di (tornare a) lavorare a seguito delle responsabilità familiari. Gli sposati riescono più spesso ad uscire dalla disoccupazione prima di esaurire il diritto e, nel caso dei fine diritto DLD–FD e nei disoccupati di lunga durata che non esauriscono tale diritto (DLDis), a subire perdite minori di forza lavoro nel periodo post evento. Inoltre, segnalano maggiore probabilità di vivere l'evento disoccupazionale di riferimento come unico nel corso del ciclo di vita professionale analizzato. Un ulteriore fattore che distingue i fenomeni osservati è la **durata del periodo disoccupazionale** studiato. In genere, più a lungo si rimane in disoccupazione più difficile appare rientrare in attività e maggiori sono le conseguenze, sia in termini di emorragia di forza lavoro che di precedenti e ricadute (eccezion fatta per i fine diritto DLD–FD). Risultanze che emergono anche dal semplice confronto tra i risultati complessivi delle categorie di disoccupati, visto che per natura trascorrono in media periodi diversi in disoccupazione. I risultati per **grandi regioni** testimoniano come la situazione non sia omogenea sul territorio nazionale (anche a causa delle disposizioni cantonali in materia di reinserimento dei disoccupati). La Regione del Lemano (in particolare Ginevra) e i cantoni Zurigo e Ticino si distanziano significativamente dalle altre in termini d'incidenza del fenomeno di lunga durata (come pure di breve): la quota di disoccupati di lunga durata sulla popolazione attiva è dell'1,0% nella regione del Lemano (e 1,7 a Ginevra), 0,9 a Zurigo e 0,8 in Ticino. Le stesse regioni fanno emergere le perdite di forza lavoro più ingenti conseguenti all'evento disoccupazionale studiato; inoltre evidenziano precedenti e ricadute di durata media superiore e un incremento tra loro più elevato che altrove.

In conclusione

Dal punto di vista metodologico e fenomenologico questo studio esplorativo sulla disoccupazione di lunga durata delinea il potenziale campo di analisi che risulta dal carattere longitudinale dei dati del Registro dei conti individuali dell'AVS/AI.

Tale potenziale abbraccia gli ambiti dell'esclusione dal e dell'integrazione al lavoro in una logica di percorsi di vita, di transizioni tra vari stati e di durate dei vari passaggi. A questi si accompagna l'osservazione delle conseguenze socioeconomiche dei nuovi modi di rapportarsi al lavoro/non lavoro. Un potenziale che si fa ancora più ampio, poiché la possibilità di combinare questi dati con quelli di altre fonti – attraverso identificatori univoci quali il nuovo numero AVS – consentirà di affrontare altri temi di interesse, quali ad esempio la transizione scuola–lavoro, le traiettorie professionali di chi perde il lavoro a pochi anni dalla pensione, le relazioni tra le varie assicurazioni sociali nelle transizioni dei fine diritto alle indennità disoccupazione.

Si tratta di un accattivante scenario per la ricerca scientifica in Svizzera e, nel contempo di una grossa responsabilità, affinché si sappiano fornire alla politica le necessarie conoscenze per poter legiferare, monitorare e operare.

Dati, concetti e metodo

Fonti dati: dati longitudinali del Registro dei conti individuali dell'AVS/AI abbinati a informazioni sulle caratteristiche individuali provenienti dagli archivi amministrativi dei disoccupati iscritti della SECO.

Disoccupazione di lunga durata: è qui definita come un periodo di almeno 12 mesi consecutivi in cui la persona senza lavoro ha percepito un'indennità di disoccupazione ai sensi della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI).

Popolazione di riferimento: la popolazione comprende tutte le persone in Svizzera in età lavorativa nel corso dell'intero periodo di osservazione, di nazionalità svizzera o straniera (domiciliati), soggette a analoghe disposizioni della LADI che regolano il diritto alle indennità, e che non fanno oggetto di situazioni particolari rispetto ad una potenziale partecipazione al mercato del lavoro (ad esempio formazione, divorzio).

Periodo di riferimento: lo studio ha preso in considerazione le persone che hanno concluso un evento di disoccupazione di lunga durata nel corso del 2004; il periodo di osservazione si estende quindi dal 1999 al 2007. Così facendo ha potuto, da un lato, evitare l'anno 1998, i cui dati presentavano incongruenze, dall'altro non trascendere il 2007, così da non essere intaccato da eventuali revisioni o completazioni dei dati.

Stati professionali: si sono identificati 6 stati: inattivi e, tra gli attivi, salariati, occupati con più impieghi, indipendenti, disoccupati parziali (vale a dire contemporaneamente occupati e a beneficio di indennità LADI) e disoccupati totali.

Categorie di disoccupati di lunga durata: analisi preliminari hanno messo in luce l'esistenza di una tripartizione fondamentale delle traiettorie dei disoccupati di lunga durata (DLD) a seconda dell'esaurimento o meno del diritto alle indennità LADI. Questa ha strutturato l'analisi.

- *DLD-FD*: coloro i quali terminano il periodo di disoccupazione quando esauriscono il diritto alle indennità;
- *DLD-FDpost*: coloro i quali escono dallo stato di disoccupato, pur non avendo esaurito il diritto alle indennità, ma nei mesi direttamente successivi cadono nuovamente in disoccupazione o in disoccupazione parziale e allora lo esauriscono;
- *DLDiss* (in senso stretto): coloro i quali escono dallo stato di disoccupato senza esaurire il diritto alle indennità, e non lo esauriscono neppure nei mesi immediatamente successivi (all'interno del medesimo periodo quadro).

Quale categoria di confronto è stato selezionato un campione di persone che nel corso del 2004 ha vissuto un evento disoccupazionale di breve durata (di una durata complessiva compresa tra 4 e 6 mesi consecutivi), identificato con l'acronimo *NonDLD*.

Zusammenfassung¹

¹ Diese Zusammenfassung wurde auf Französisch und Deutsch in der Zeitschrift „Soziale Sicherheit CHSS“ 4/2012 veröffentlicht.

- *Wen trifft die Langzeitarbeitslosigkeit? Wer und wie viele unter den Betroffenen werden ausgesteuert?*
- *Was geschieht nach einer Phase der Langzeitarbeitslosigkeit? Wie vielen und wem gelingt der Wiedereintritt in den Arbeitsmarkt und wie? Ist der Wiedereintritt von mehr oder weniger komplexen Lebensläufen und/oder von prekären Situationen gekennzeichnet?*
- *Wie kommt es zu Langzeitarbeitslosigkeit? Gibt es danach immer wieder Rückfälle, oder sagen die Lebensläufe etwas anderes?*

Diese Fragen beantwortet eine Studie des Statistischen Amtes des Kantons Tessin und der Universität Genf zu den beruflichen Lebensläufen von Langzeitarbeitslosen in der Schweiz. Die explorative Studie verwendet Längsschnittdaten zu den Erwerbsstatus von Langzeitarbeitslosen, das heisst von Menschen, die in der Schweiz eine Phase der Langzeitarbeitslosigkeit mit Ende im Laufe des Jahres 2004 durchlaufen haben (siehe Kasten). Sie analysiert die einzelnen Erwerbslebensläufe in den 36 Monaten vor und den 36 Monaten nach der Langzeitarbeitslosigkeit in Bezug auf Zusammensetzung, Dauer und Frequenz sowie Bewegungen zwischen den verschiedenen Erwerbsstatus.

Wichtigste Ergebnisse im Allgemeinen

² Als Inzidenzrate haben wir das Verhältnis zwischen dem Bestand an Langzeitarbeitslosen und der entsprechenden erwerbstätigen Bevölkerung definiert.

Inzidenz²: 0,7% der erwerbstätigen Schweizer Bevölkerung, d.h. 18.700 von 2,7 Millionen Personen, hat 2004 eine Arbeitslosigkeitsphase von mindestens 12 aufeinanderfolgenden Monaten beendet. 8.000 davon (43%) haben den Arbeitslosenstatus verloren, als bzw. weil sie ausgesteuert wurden (mit dem Kürzel LZA–aus bezeichnet). Bei 3.300 (17%) ging die Arbeitslosigkeitsphase ohne Aussteuerung zu Ende – diese erfolgte aber noch innerhalb der gleichen Rahmenfrist, d.h. in den Folgemonaten nach Abschluss der Langzeitarbeitslosigkeit (mit dem Kürzel LZA–auspost bezeichnet). Die verbleibenden 7.400 Personen (40%) sind vom Arbeitslosenstatus weggekommen, ohne ausgesteuert zu werden, da sie entweder Arbeit gefunden oder das Erwerbsleben in der Schweiz aufgegeben haben (mit dem Kürzel LZA–ieS bezeichnet).

Bedeutender Ausschluss aus dem Arbeitsmarkt: im Vergleich mit den Kurzarbeitslosen (4 bis 6 Monate, mit dem Kürzel Nicht-LZA bezeichnet) ist die offensichtlichste Folge der Langzeitarbeitslosigkeit der Austritt eines beträchtlichen Anteils der Arbeitskräfte aus dem Arbeitsmarkt, [F. 6.1, p. 46]. Am deutlichsten ist der Rückgang der Erwerbquote bei den Ausgesteuerten. Ihre Arbeitsmarktintegration verbessert sich in den ersten drei Jahren nach der Langzeitarbeitslosigkeit sukzessive, erreicht jedoch nicht das Niveau von Personen mit nur kurzer Arbeitslosendauer. Drei Jahre nach Ende der Langzeitarbeitslosigkeit sind nämlich bei den Ausgesteuerten LZA–aus drei von neun früher erwerbstätigen Personen nicht mehr auf den Arbeitsmarkt zurückgekehrt. Bei den LZA–auspost liegt der Verlust bei zwei von (auch hier) neun früher erwerbstätigen Personen, und eineinhalb bei den nicht Ausgesteuerten (LZA–ieS). Bei den Personen mit kurzen Arbeitslosenepisoden stehen drei Jahre danach x von neun Personen nicht mehr im Erwerbsleben.

Fluss von Erwerbstätigen zu Nichterwerbspersonen überwiegt: der genannte Arbeitskräfteverlust und die Unterschiede zwischen den verschiedenen Kategorien von Langzeitarbeitslosen lassen sich

hauptsächlich anhand des Flusses von Erwerbstätigen über eine Phase der (Langzeit-)Arbeitslosigkeit in die Nichterwerbstätigkeit bestimmen. Dieser Fluss ist deutlich breiter und überwiegt deutlich denjenigen in die umgekehrte Richtung, das heisst von vormaligen Nichterwerbspersonen über eine Phase der (Langzeit-)Arbeitslosigkeit in die Erwerbstätigkeit. Im Fall der 8.013 Ausgesteuerten LZA-aus zählt man 3.165 Personen (39,5%), die aus der Erwerbstätigkeit ausgeschieden und Nichterwerbstätig geworden sind, gegenüber den nur 397 Personen (5,0%), bei denen der Fall umgekehrt war. 4.037 Personen (50,4%) sind erwerbstätig und 414 (5,2%) nichterwerbstätig geblieben [F. 7.4, p. 67]. Entgegen den Erwartungen sind Übergänge von der Erwerbstätigkeit in die Nichterwerbstätigkeit nicht signifikant mit einer kritischen beruflichen Vergangenheit (in Bezug auf Phasen von Arbeitslosigkeit oder atypischen Beschäftigungen) verknüpft. Bei den Ausgesteuerten LZA-aus machen solche Flüsse beispielsweise über 40% aus, ebenso bei den vormaligen Angestellten, Beschäftigten mit mehreren Stellen und Voll- und Teilzeitarbeitslosen. Einzige Ausnahme bilden die vormaligen Selbständigen mit 30%.

Prekarisierung der Arbeitsverhältnisse: die Langzeitarbeitslosigkeit ist nicht nur bezüglich der Erwerbstätigkeit, sondern auch hinsichtlich ihrer Zusammensetzung ein Scheidepunkt. Das Resultat ist ein Fluss von ehemaligen Angestellten nicht nur zur Nichterwerbstätigkeit, sondern auch zu anderen, atypischen Beschäftigungsformen wie Selbständigkeit, Beschäftigung mit mehreren Stellen oder Teilzeitarbeitslosigkeit. Dieses Phänomen ist insbesondere für Ausgesteuerte relevant. Dieser Fluss von den Arbeitnehmenden zu anderen Beschäftigungsformen ist in allen Langzeitarbeitslosenkategorien grösser als der Fluss in die umgekehrte Richtung, was bei den Kurzarbeitslosen nicht so ist. Bei den Ausgesteuerten LZA-aus halbiert sich die Quote der Unselbständigerwerbenden von 76% 12 Monate vor Beginn der Langzeitarbeitslosigkeit auf 38% im 18. Monat nach deren Ende, um sich dann eineinhalb Jahre später bei 42% einzupendeln. Bei jenen, die in den Folgemonaten ausgesteuert werden (LZA-auspost), sinkt die Quote von 82% auf 49% 36 Monate nach der Langzeitarbeitslosigkeit und bei jenen, die nicht ausgesteuert werden (LZA-ieS), von 83% auf 59%. Bei diesen beiden letzten Kategorien entspricht die Endquote im Grossen und Ganzen jener im 18. Monat nach der Langzeitarbeitslosigkeit. Im selben Zeitrahmen ist bei den Kurzarbeitslosen (Nicht-LZA) lediglich ein Rückgang von 8 Prozentpunkten (von 68% auf 60%) festzustellen.

Präzedenz- und Rückfälle: Langzeitarbeitslose mit Präzedenz- oder Rückfällen bilden zwar eine Minderheit, aber eine bedeutende. Jene mit Phasen der Arbeitslosigkeit in den drei Jahren vor der Langzeitarbeitslosigkeit erreichen Anteile zwischen 23% (LZA-ieS, [T. 8.1, p. 81]) und 29% (LZA-auspost). Das Phänomen ist leicht ausgeprägter bei den Kurzarbeitslosen (Nicht-LZA, 32%), wo die Präzedenzfälle jedoch von geringerer Dauer sind. Die Rückfälle nach der Langzeitarbeitslosigkeit sind häufig und beachtlich: Jeder dritte Ausgesteuerte wird in den folgenden Monaten wieder arbeitslos (und dies in der Regel für mehrere Monate). Bei jenen, die nicht ausgesteuert werden (LZA-ieS), ist es jeder vierte. Auch hier erleiden die Kurzarbeitslosen (4 bis 6 Monate, Nicht-LZA) noch mehr Rückfälle, die ebenfalls mehrere

Monate dauern: Ihr Anteil liegt bei 42%, wobei die Hälfte davon im Zeitraum nach dem Referenzereignis über sechs Monate lang arbeitslos wird. Hier wird also der Teufelskreis ausgelöst, der Kurzzeitarbeitslose zu Langzeitarbeitslosen machen kann.

Gefahr eines Teufelskreises: die Langzeitarbeitslosigkeit schwächt die Betroffenen und prägt ihren beruflichen Werdegang. Das zeigt sich daran, dass sich die durchschnittliche Dauer der Rückfälle im Vergleich zu jener der Präzedenzfälle fast systematisch verdoppelt. Einmal mehr weisen die Ausgesteuerten LZA–aus die höchsten Werte aus. Bei ihnen steigt die durchschnittliche Dauer der Arbeitslosigkeit von 2,1 Monaten im Zeitraum vor dem Referenzereignis auf 3,8 Monate danach. Es besteht somit die Gefahr eines Teufelskreises und weiterer Verluste von Arbeitskräften.**Prekarität für Arbeitstelle:** die Langzeitarbeitslosen, die nicht am Ende der Arbeitslosigkeit, sondern in den Folgemonaten ausgesteuert werden (LZA–auspost) und somit noch eine Zeitlang Anspruch auf Leistungen und Massnahmen gemäss AVIG haben, erweisen sich zeitweise als Zwischenkategorie zwischen den anderen beiden und zeitweise als Sonderfall. Im Vergleich mit den Ausgesteuerten erweisen sie einen milderen Verlust von Arbeitskräften nach der Langzeitarbeitslosigkeit, aber eine stärkere Prekarisierung der Arbeitsverhältnisse. Dieses Resultat ist aus der Sicht der Massnahmen für die Wiedereingliederung der Arbeitslosen auf dem Arbeitsmarkt interessant.

Einzelheiten aufgrund der soziodemografischen und regionalen Merkmale

Die Inzidenz der Langzeitarbeitslosigkeit und die Stärke ihrer Konsequenzen variieren je nach soziodemografischer Gruppe und Region. Das weiter oben beschriebene Gesamtbild wird jedoch dadurch nicht grundlegend verändert. Gleichzeitig spielen die soziodemografischen Merkmale in Bezug auf die Stärke des Arbeitskräfteverlusts nach der Langzeitarbeitslosigkeit überall fast dieselbe Rolle. Langzeitarbeitslosigkeit tritt am häufigsten in zwei Gruppen auf, die auch bei den Kurzzeitarbeitslosen übervertreten sind: Es sind dies die **Ausländerinnen und Ausländer** (mit einer Inzidenzrate von 1,5%) und die **Personen mit obligatorischer Schulbildung** (1,0% klar über dem Mittelwert von 0,7%, [T. 5.2, p. 42]). Bei diesen Gruppen ist auch die Wahrscheinlichkeit höher, dass die Betroffenen bis zur Aussteuerung arbeitslos bleiben, und es kommt zu grösseren Arbeitskräfteverlusten [F.7.9, p. 76] und [F.7.11, p. 77]. Insbesondere die Lebensläufe von Personen mit obligatorischer Schule zeichnen sich durch längere Präzedenz– und Rückfälle aus.

Frauen sind anfälliger als Männer für Langzeitarbeitslosigkeit und auch für Aussteuerung³. Gleichzeitig verlassen Frauen den Arbeitsmarkt häufiger als Männer (bei den Ausgesteuerten LZA–aus und jenen, die nicht ausgesteuert werden, also LZA–ieS) oder ebenso häufig wie Männer (in der Kategorie LZA–auspost). Bezüglich der Präzedenz- und Rückfälle sind die Unterschiede zwischen den Geschlechtern jedoch gering.

Jugendliche unter 25 Jahren sind überdurchschnittlich häufig von Kurzzeitarbeitslosigkeit betroffen, können jedoch innerhalb zumutbarer Zeit wieder aus ihr herauskommen; ihre LZA–Inzidenzrate entspricht somit der Gesamtrate (0,7%). Obwohl Personen im reiferen Alter weniger häufig von Arbeitslosigkeit betroffen sind (sowohl Kurz- als auch Langzeitarbeitslosigkeit, Inzidenzrate bei 0,6%), sie stellen

³ Dieses Ergebnis beschränkt sich jedoch auf einen begrenzten Kreis, nämlich hauptsächlich Personen unter 36 Jahren, Verheiratete, Ausländerinnen und Ausländer und Personen mit Grundschulbildung.

ein gegenteiliges Szenario dar: sie werden weniger häufig arbeitslos, treffen jedoch dann auf grössere Schwierigkeiten bei der Wiedereingliederung in die Arbeitswelt, was längere Arbeitslosigkeitszeiten und eine höhere Wahrscheinlichkeit des Auslaufens des Anspruchs auf Tagelöhner mit sich bringt. Nur bei den Ausgesteuerten LZA–aus nimmt der Arbeitskräfteverlust mit dem Alter zu. Bei den anderen Kategorien sind keine bedeutenden Unterschiede zwischen den Altersklassen festzustellen. Schliesslich ergibt die Analyse überall kürzere Präzedenz- und Rückfälle bei den jüngeren Menschen.

Die Inzidenz der Langzeitarbeitslosigkeit ist höher bei den **Unverheirateten** als bei den Verheirateten (0,8% gegenüber 0,6%), wobei dieses Ergebnis ausschliesslich auf den männlichen Teil der Betroffenen zurückzuführen ist. Zu den vielfältigen Erklärungshypothesen gehören eine unterschiedliche Zusammensetzung der beiden Gruppen bezüglich anderer Merkmale (Alter, Ausbildung usw.) und ein unterschiedlicher Arbeitsbedarf infolge familiärer Verantwortungen. Den Verheirateten gelingt es häufiger, vor der Aussteuerung aus der Arbeitslosigkeit herauszukommen, und sie haben sowohl bei den Ausgesteuerten LZA–aus als auch bei den Langzeitarbeitslosen, die nicht ausgesteuert werden (LZA–ieS), geringere Arbeitskräfteverluste zu verzeichnen. Ausserdem ist bei ihnen die Wahrscheinlichkeit höher, dass die analysierte Langzeitarbeitslosigkeit die einzige Episode der Arbeitslosigkeit ist, die sie im untersuchten Zeitraum durchlaufen.

Ein weiterer ausschlaggebender Faktor ist die **Dauer der Referenzarbeitslosigkeit**. In der Regel gilt: Je länger man arbeitslos bleibt, desto schwieriger ist es, wieder ins Erwerbsleben zurückzukommen, und desto weitreichender sind die Konsequenzen, sowohl in Bezug auf den Arbeitskräfteverlust als auch hinsichtlich der Präzedenz- und Rückfälle (mit Ausnahme der Ausgesteuerten LZA–aus). Das zeigt sich auch am einfachen Vergleich zwischen den Gesamtergebnissen der Arbeitslosenkategorien, da diese naturgemäss im Schnitt unterschiedlich lange dauern.

Die Ergebnisse nach geografischen **Grossregionen** zeigen, dass die Lage nicht überall gleich ist, auch wegen der kantonalen Bestimmungen bezüglich Wiedereingliederung von Arbeitslosen. Die Genferseeregion (insbesondere Genf) sowie die Kantone Zürich und Tessin unterscheiden sich bezüglich Inzidenz der Langzeitarbeitslosigkeit (wie auch der Kurzarbeitslosigkeit) klar von den anderen Regionen: Der Anteil der Langzeitarbeitslosen an der erwerbstätigen Bevölkerung beträgt 1,0% in der Genferseeregion (1,7% in Genf), 0,9% in Zürich und 0,8% im Tessin. Dieselben Regionen verzeichnen die grössten Arbeitskräfteverluste nach der analysierten Langzeitarbeitslosigkeit, ferner dauern Präzedenz- und Rückfälle durchschnittlich länger und ein Zusammenreffen von Präzedenz- und Rückfällen ist häufiger als anderswo.

Fazit

Aus methodischer und phänomenologischer Sicht umreisst diese explorative Studie zur Langzeitarbeitslosigkeit das mögliche Analysefeld, das sich aus den Längsschnittdaten aus dem Register der individuellen AHV–/IV–Konten ergibt.

Das Analysefeld ermöglicht Betrachtungen bezüglich der Ausgrenzung aus dem und der Eingliederung in den Arbeitsmarkt, den Einbezug von

Lebensläufen oder die Berücksichtigung der Übergänge zwischen verschiedene Phasen beziehungsweise der Dauer der einzelnen Phasen. Hinzu kommt die Auseinandersetzung mit den sozioökonomischen Konsequenzen der neuen Arbeitsmarkverhältnisse. Dieses Potenzial kann noch weiter ausgedehnt werden, denn es besteht die Möglichkeit, diese Daten mit Daten aus anderen Quellen zu kombinieren. Dazu können eindeutige Identifikatoren wie die neue AHV-Nummer eingesetzt werden. Auf diese Weise lassen sich noch andere Themen untersuchen, beispielsweise der Übergang Schule-Arbeit, der berufliche Weg von Menschen, die ihre Arbeit wenige Jahre vor der Pensionierung verlieren, oder die Beziehungen zwischen den verschiedenen Sozialversicherungen bei den Übergängen zwischen Arbeitslosenentschädigung und Aussteuerung.

Es handelt sich um einen vielversprechenden Ansatz für die wissenschaftliche Forschung in der Schweiz. Damit verbunden ist aber auch eine grosse Verantwortung, denn es geht darum, der Politik die erforderlichen Kenntnisse für Gesetzgebung, Vollzug und Aufsicht zu liefern.

Daten, Konzepte und Methode

Datenquellen: längsschnittdaten aus dem Register der individuellen AHV-/IV-Konten, kombiniert mit Informationen zu den individuellen Merkmalen aus dem Arbeitslosenregister des SECO.

Langzeitarbeitslosigkeit: Ist hier definiert als Zeitraum von mindestens 12 aufeinanderfolgenden Monaten, in dem die arbeitslose Person eine Arbeitslosenentschädigung gemäss Arbeitslosenversicherungsgesetz (AVIG) bezogen hat.

Referenzpopulation: die Population umfasst alle Personen in der Schweiz, d.h. Schweizer Staatsangehörige und ausländische Einwohner/-innen, die über den gesamten Beobachtungszeitraum im arbeitsfähigen Alter sind, den AVIG-Bestimmungen zur Regelung des Entschädigungsanspruchs unterstehen und bezüglich einer potenziellen Teilnahme am Arbeitsmarkt nicht in einer besonderen Lage sind (z.B. Ausbildung, Scheidung).

Referenzperiode: die Studie hat Personen berücksichtigt, die im Laufe des Jahres 2004 eine Phase der Langzeitarbeitslosigkeit abgeschlossen haben. Der Beobachtungszeitraum erstreckt sich somit über die Jahre 1999 bis 2007.

Berufliche Status: es wird zwischen 6 Status unterschieden: nicht erwerbstätig und – bei den Erwerbstätigen – unselbständigerwerbend (mit nur einer Stelle), beschäftigt an mehreren Stellen, selbstständig, teilzeitarbeitslos (d.h. gleichzeitig beschäftigt und arbeitslos) und vollzeitarbeitslos.

Kategorien von Langzeitarbeitslosen: voranalysen haben gezeigt, dass sich Langzeitarbeitslose (LZA) je nachdem, ob sie ausgesteuert werden oder nicht, in drei Grundkategorien unterteilen lassen. Das bestimmte eine entsprechende Gliederung der Hauptanalyse.

- *LZA–aus* (ausgesteuert): Personen, die den Arbeitslosenstatus verlieren, wenn sie ausgesteuert werden.
- *LZA–auspost* (später ausgesteuert): Personen, die aus dem Arbeitslosenstatus herauskommen, obwohl sie noch nicht ausgesteuert werden, die aber direkt in den Folgemonaten erneut ganz oder teilweise arbeitslos werden und dann ausgesteuert werden.
- *LZA–ieS* (in engem Sinne): Personen, die aus dem Arbeitslosenstatus herauskommen, ohne ausgesteuert zu werden, und die auch in den Folgemonaten (d.h. im untersuchten Zeitraum) nicht ausgesteuert werden.

Als Vergleichskategorie wurde eine Stichprobe aus Personen gewählt, die im Laufe des Jahres 2004 kurzzeitig (insgesamt 4 bis 6 aufeinanderfolgende Monate) arbeitslos waren. Diese werden mit dem Kürzel *Nicht-LZA* bezeichnet.

Synthèse¹

¹ Cette synthèse a été publiée en français et en allemand dans la revue „Sécurité sociale CHSS“ 4/2012.

- *Qui est frappé par le chômage de longue durée? Qui et combien de ces personnes épuisent leur droit aux indemnités de chômage?*
- *Qu’arrive-t-il après une période de chômage de longue durée? Combien de personnes parviennent-elles à revenir sur le marché de l’emploi, lesquelles et de quelle manière? Ce retour est-il caractérisé par des trajectoires plus ou moins complexes et/ou par des statuts précaires?*
- *Comment devient-on chômeur de longue durée? L’état de chômeur se répète-t-il au point de devenir chronique, ou les parcours de vie disent-ils autre chose?*

Telles sont les questions auxquelles répond cette étude de l’Office de statistique du Canton du Tessin (Ustat) et de l’Université de Genève sur les trajectoires de vie professionnelle des chômeurs de longue durée en Suisse.

Cette étude à caractère exploratoire utilise des données longitudinales sur le statut d’emploi et de chômage des personnes ayant vécu en Suisse une période de chômage de longue durée qui s’est achevée dans le courant de 2004 (voir encadré à p. 23). Elle analyse les trajectoires individuelles, autrement dit les séquences de statuts au cours des 36 mois qui précèdent et des 36 mois qui suivent la période de chômage de longue durée en termes de compositions, de durées et de répétitions, ainsi que des flux d’un statut à l’autre.

Principaux résultats en termes généraux

² Nous appelons taux d’incidence le rapport entre l’effectif des chômeurs de longue durée et la population active correspondante.

Incidence²: 0,7% de la population active suisse, autrement dit 18.700 personnes sur 2,7 millions, sont sorties en 2004 d’une période de chômage qui a duré au moins douze mois. Parmi elles, 8.000 (43%) ont quitté le statut de chômeur lorsqu’elles ont épuisé leur droit aux indemnités de chômage (identifiées par l’acronyme CLD–FD), 3.300 (17%) ont achevé la période de chômage sans avoir épuisé leur droit aux indemnités, mais l’ont épuisé au cours des mois qui ont suivi, dans le même délai cadre (identifiées par l’acronyme CLD–FDpost), et les 7.400 personnes restantes (40%) ont quitté le statut de chômeur sans avoir épuisé leur droit aux indemnités, soit parce qu’elles ont trouvé un travail, soit parce qu’elles ont abandonné la vie active en Suisse (identifiées par l’acronyme CLDass).

Exclusion significative du monde du travail: la conséquence la plus évidente qui ressort de la comparaison avec les personnes qui n’ont vécu qu’une brève période de chômage (de quatre à six mois, identifiées par l’acronyme NonCLD) est la perte d’un pourcentage considérable de main-d’œuvre suite à la longue période de chômage, perte qui se traduit par une baisse du taux d’activité [F. 6.1, p. 46] et qui, mis à part un rattrapage initial partiel (et un modeste retour par la suite dans le cas des chômeurs en fin de droit), demeure permanente. Trois ans après la fin du chômage de longue durée, en effet, parmi les CLD–FD, trois personnes précédemment actives sur neuf n’ont plus retrouvé d’emploi sur le marché du travail. La perte est de l’ordre de deux personnes sur les neuf précédemment actives pour les CLD–FDpost, et d’une personne et demie sur neuf pour les CLDass.

Les transitions d’actif à non-actif dominant: l’ampleur de l’hémorragie de main-d’œuvre et les différences entre les diverses catégories de

chômeurs de longue durée sont déterminées essentiellement par le flux de ceux qui étaient actifs avant (la période de chômage) à non-actifs après, flux qui est nettement supérieur au flux inverse (de non-actif à actif). Parmi les 8.013 chômeurs de longue durée arrivés en fin de droits (CLD-FD), 3.165 personnes (soit 39,5 %) sont passées du statut d'actif au statut de non-actif. Seules 397 personnes (soit 5,0 %) sont passées du statut de non-actif à celui d'actif. 4.037 personnes (soit 50,4 %) sont restées actives et 414 personnes (soit 5,2 %) sont restées non-actives. [F. 7.4, p. 67]. Contrairement à ce qu'on pourrait supposer, les premiers flux ne sont pas systématiquement corrélés à un passé professionnel caractérisé par des formes de précarité, telles qu'épisodes de chômage ou emplois atypiques. Dans le cas des chômeurs en fin de droit, par exemple, ces flux représentent des pourcentages de plus de 40% aussi bien pour ceux qui auparavant étaient salariés que pour les actifs occupés avec plusieurs emplois, les chômeurs ou les chômeurs partiels. Unique exception, ceux qui auparavant étaient indépendants, avec un pourcentage de 30%. Précarisation des rapports de travail: l'épisode de chômage de longue durée fait office de ligne de partage tant en termes de participation que de composition de la main-d'œuvre, en réduisant le nombre de salariés (avec un seul emploi) non seulement en faveur des non-actifs mais aussi de l'ensemble des occupations non standard, notamment indépendants, actifs occupés avec plusieurs emplois ou chômeurs partiels; cette réduction est particulièrement significative surtout parmi ceux qui épuisent leur droit aux indemnités. Les passages du statut de salarié à une forme d'activité de ce type dépassent partout la transition inverse pour toutes les catégories de chômeurs de longue durée, contrairement à ce qu'on enregistre pour les chômeurs de courte durée.

Pour les chômeurs en fin de droit CLD-FD, le pourcentage de salariés diminue de moitié, de 76% douze mois avant le début du chômage de longue durée à 38% 18 mois après la fin de celui-ci, pour se stabiliser à 42% au bout de trois ans. Pour ceux qui épuisent leur droit aux indemnités au cours des mois qui suivent (CLD-FDpost), on passe de 82% à 49% trois ans après la fin du chômage de longue durée et, pour ceux qui ne l'épuisent pas (CLDass), de 83% à 59%. Pour ces deux dernières catégories, ce pourcentage final correspond grosso modo à celui enregistré 18 mois après la fin du chômage. Dans la même comparaison temporelle, le groupe témoin des chômeurs de courte durée (NonCLD) accuse une réduction de 8 points seulement (de 68% à 60%).

Précédents et rechutes: les chômeurs de longue durée avec des précédents ou des rechutes au chômage sont une minorité, mais une minorité importante. Ceux qui ont connu des épisodes de chômage dans les trois ans qui précèdent l'événement analysé forment 23% de ceux qui n'épuisent pas le droit aux indemnités (CLDass, [I. 8.1, p. 81]) et 29% de ceux qui l'épuisent au cours des mois suivant la fin de la période de chômage (CLD-FDpost). Le phénomène est légèrement plus marqué parmi les chômeurs de courte durée (NonCLD, 32%), mais dans leur cas les précédents sont de plus courte durée aussi. Les rechutes après l'épisode de référence sont souvent fréquentes et longues: un chômeur en fin de droit (CLD-FD) sur trois retombe au chômage dans les mois qui suivent (et en général pour plusieurs mois), contre un sur quatre dans la catégorie

de ceux qui n'épuisent pas leur droit aux indemnités (CLDass). Dans ce cas également, les chômeurs de courte durée connaissent le plus de rechutes, accumulant aussi plusieurs mois: leur pourcentage est de 42%, dont la moitié passent plus de six mois au chômage au cours de la période qui suit. Cette situation suggère le début du cercle vicieux qui lie les chômeurs de courte durée aux chômeurs de longue durée.

Risque de cercle vicieux: l'expérience du chômage de longue durée affecte et fragilise encore plus les positions et les trajectoires professionnelles de ceux qui l'ont vécue, à preuve le redoublement quasi systématique de la durée moyenne des rechutes par rapport à celle des précédents. Encore une fois, ce sont les chômeurs en fin de droit qui accusent les valeurs les plus fortes, passant d'une moyenne de 2,1 mois de chômage durant la période précédente à 3,8 mois durant la période suivante. Cela suggère évidemment le risque d'un second tour de manège et de nouvelles pertes de main-d'œuvre.

Tendance à la précarisation: les chômeurs de longue durée qui n'épuisent pas le droit aux indemnités à la fin de la période de chômage mais dans les mois qui suivent (CLD-FDpost) et qui peuvent donc bénéficier quelque temps encore des prestations et des mesures de la LACI apparaissent en partie comme une catégorie intermédiaire entre les deux autres, en partie comme un cas particulier. En substance, ils parviennent à atténuer les flux vers la non-activité et l'hémorragie de main-d'œuvre par rapport aux chômeurs en fin de droit, mais ils alimentent le phénomène de la précarisation des rapports de travail. Un phénomène intéressant du point de vue des politiques de réinsertion professionnelle.

Détails selon les caractéristiques sociodémographiques et régionales

L'incidence du chômage de longue durée et l'intensité de ses conséquences varient entre les principaux groupes sociodémographiques et entre les régions, mais sans modifier radicalement le tableau général décrit ci-dessus. En parallèle, les caractéristiques sociodémographiques jouent partout presque le même rôle par rapport à l'intensité de l'hémorragie de main-d'œuvre qui suit l'épisode de chômage de référence.

L'incidence du chômage de longue durée est plus élevée sur les deux groupes surreprésentés également parmi les chômeurs de courte durée: les **étrangers** (avec un taux d'incidence de 1,5%) et les **personnes au bénéfice d'une formation primaire** (1,0%, bien au-delà de la valeur moyenne de 0,7%, [T. 5.2, p. 42]). Pour la période, ces deux groupes ont une plus grande probabilité de rester au chômage jusqu'à l'épuisement du droit aux indemnités et ils accusent une plus forte hémorragie de main-d'œuvre [F. 7.9, p. 76] et [F. 7.11, p. 77]. Les trajectoires des personnes ayant une formation élémentaire se distinguent par des précédents et des rechutes plus longs.

Les **femmes** sont plus vulnérables que les hommes au chômage de longue durée, de même qu'à l'épuisement du droit aux prestations de la LACI³. De même, le phénomène de sortie du marché du travail est plus prononcé chez les femmes (parmi les chômeurs en fin de droit CLD-FD et ceux qui n'épuisent pas le droit aux indemnités, CLDass) ou analogue (dans la troisième catégorie, CLD-FDpost) à ce qu'il est chez les hommes. Par contre, en termes de précédents et de rechutes, les différences entre les genres sont modestes.

³ Ce résultat est cependant limité à un cercle restreint, à savoir les personnes de moins de 36 ans, les personnes mariées, les étrangers et les personnes qui ont une formation de niveau élémentaire.

Les **jeunes** âgés de moins de 25 ans sont davantage touchés par le chômage de courte durée que la moyenne, mais ils réussissent à s'en sortir dans des délais raisonnables, ce qui détermine un taux d'incidence du chômage de longue durée correspondant au taux global (0,7%). Les personnes plus âgées, bien qu'étant moins sujettes à tomber au chômage (que ce soit pour une brève ou une période plus longue; le taux d'incidence se monte à 0,6%) présentent le scénario contraire: elles tombent moins souvent au chômage mais rencontrent ensuite davantage de difficultés à se réinsérer dans le marché du travail. Ce qui entraîne une prolongation des périodes au chômage et un plus grand risque d'épuiser le droit aux indemnités. C'est seulement pour la catégorie de personnes arrivées en fin de droits CLD–FD que l'hémorragie de main-d'œuvre augmente avec l'âge. S'agissant des autres catégories de personnes, aucune différence significative n'apparaît entre les classes d'âge. Finalement, l'analyse des récurrences révèle partout des précédents et des réinscriptions au chômage plus brefs pour les jeunes.

L'incidence du chômage de longue durée est plus grande parmi les **personnes non mariées** (0,8%) que parmi les personnes mariées (0,6%), et ce résultat est dû exclusivement à la composante masculine. De nombreuses hypothèses peuvent être avancées pour l'expliquer, par exemple celle d'une différence de composition des deux groupes au regard d'autres caractéristiques (âge, formation, etc.) ou celle d'une différence de la nécessité de travailler en raison de responsabilités familiales. Mais les personnes mariées réussissent plus souvent à sortir du chômage avant d'épuiser leur droit aux indemnités et, dans le cas des chômeurs en fin de droit CLD–FD et des chômeurs de longue durée qui n'épuisent pas ce droit (CLDass), à subir moins de pertes de main-d'œuvre dans la période qui suit l'événement analysé. En outre, elles ont une plus grande probabilité que l'événement analysé soit la seule épisode de chômage tout au long des séquences prises en considération.

Un autre facteur qui distingue les phénomènes observés est la **durée de la période de chômage** étudiée. En général, plus le chômage dure longtemps, plus il paraît difficile de retrouver une activité et plus grandes sont les conséquences, aussi bien en termes d'hémorragie de main-d'œuvre que de précédents et de rechutes (sauf pour les chômeurs en fin de droit). Ces constatations ressortent même de la simple comparaison entre les résultats d'ensemble des catégories de chômeurs, étant donné que, par nature, la durée de l'épisode de chômage analysée diffère entre ces catégories.

Les résultats par **grandes régions** témoignent de ce que la situation n'est pas homogène au plan national (également à cause des dispositions cantonales en matière de réinsertion des chômeurs). La région lémanique (Genève en particulier) et les cantons de Zurich et du Tessin s'écartent significativement des autres en termes d'incidence du phénomène de longue durée (et de courte durée aussi): le pourcentage de chômeurs de longue durée par rapport à la population active est de 1,0% dans la région lémanique (et de 1,7% à Genève), de 0,9% à Zurich et de 0,8% au Tessin. Les mêmes régions accusent les pertes de main-d'œuvre les plus considérables suite à la période de chômage étudiée; elles affichent en outre des précédents et des rechutes d'une durée moyenne supérieure et un rapport entre les deux plus élevé qu'ailleurs.

Conclusion

D'un point de vue méthodologique et phénoménologique, la présente étude exploratoire sur le chômage de longue durée dessine le champ d'analyse potentiel qui résulte du caractère longitudinal des données du registre des comptes individuels de l'AVS/AI.

Ce potentiel englobe les domaines de l'exclusion et de l'intégration au travail, dans une logique de parcours de vie, de transitions entre différents statuts et de durée des diverses étapes. Il s'y ajoute l'observation des conséquences socioéconomiques de nouvelles façons de se positionner au travail et au non-travail. Ce potentiel augmente encore, si on considère la possibilité de combiner ces données avec celles d'autres sources – au moyen d'identificateurs univoques tels que le nouveau numéro AVS, permettant d'aborder d'autres thèmes, par ex. la transition école-travail, les trajectoires professionnelles de ceux qui perdent leur emploi à quelques années de la retraite, ou encore les relations entre les différentes assurances sociales dans les transitions concernant les chômeurs en fin de droit.

Il s'agit là d'un scénario captivant pour la recherche scientifique en Suisse, mais aussi d'une grande responsabilité, si l'on veut fournir aux décideurs politiques les connaissances nécessaires pour qu'ils puissent légiférer, suivre l'évolution de ces phénomènes et agir.

Données, concepts et méthode

Sources de données: données longitudinales du Registre des comptes individuels de l'AVS/AI combinées avec des informations relatives aux caractéristiques individuelles provenant des archives du SECO sur les personnes inscrites au chômage.

Chômage de longue durée: est ici défini comme période d'au moins douze mois consécutifs durant laquelle la personne sans emploi a perçu des indemnités de chômage au sens de la loi sur l'assurance-chômage (LACI).

Population de référence: toutes les personnes domiciliées en Suisse en âge de travailler durant toute la période d'observation, de nationalité suisse ou étrangère, soumises aux dispositions de la LACI régissant le droit aux indemnités, et qui ne relèvent pas de situations particulières eu égard à une participation potentielle au marché du travail (par ex. formation, divorce).

Période de référence: l'étude a pris en considération les personnes qui ont achevé un épisode de chômage de longue durée dans le courant de 2004; la période d'observation s'étend donc de 1999 à 2007.

Statuts professionnels: on a identifié six statuts: non-actifs et, parmi les actifs, salariés (avec un seul emploi), actifs occupés avec plusieurs emplois, indépendants, chômeurs partiels (c.-à-d. à la fois occupés et au bénéfice d'indemnités de chômage) et chômeurs complets.

Catégories de chômeurs de longue durée: des analyses préliminaires ont révélé l'existence d'une tripartition des trajectoires des chômeurs de longue durée (CLD), suivant que le droit aux indemnités LACI est épuisé ou non. Cette tripartition a structuré l'analyse.

- *CLD-FD* (en fin de droit): chômeurs qui achèvent la période de chômage en même temps qu'ils épuisent leur droit aux indemnités ;
- *CLD-FDpost*: personnes qui quittent le statut de chômeur bien qu'elles n'aient pas épuisé leur droit aux indemnités, mais qui l'épuisent dans les mois qui suivent après avoir été à nouveau au chômage ou au chômage partiel;
- *CLDass* (au sens strict): personnes qui sortent du statut de chômeur sans avoir épuisé le droit aux indemnités, et qui ne l'épuisent pas non plus dans les mois qui suivent (soit durant la période de référence).

Comme groupe témoin, on a sélectionné un échantillon de personnes ayant vécu en 2004 un épisode de chômage de courte durée (quatre à six mois consécutifs au total); elles sont identifiées par l'acronyme *NonCLD*.

1. INTRODUZIONE

Le profonde trasformazioni che stanno avvenendo nel mondo del lavoro condizionano le traiettorie professionali di un numero crescente, ancorché sempre minoritario, di persone. Per queste la vita professionale diventa una sequenza di eventi occupazionali, a volte complessi, frammentati ad interruzioni più o meno prolungate, spesso con elementi peculiari che contraddistinguono le fasi di prima entrata e di uscita definitiva dal mondo del lavoro. In altre parole, si moltiplicano i cambiamenti di stato, tra cui figurano con maggior frequenza momenti di non lavoro; diminuisce la permanenza in una specifica condizione professionale; aumentano le situazioni complesse (quali ad esempio la sovrapposizione di più impieghi oppure di impiego e disoccupazione). E con tutto ciò cresce la non prevedibilità dei percorsi individuali e, almeno per una parte di queste persone, la precarietà delle vita attiva; a queste si accompagna spesso un sentimento d'insicurezza.

La verifica empirica e lo studio dettagliato di questo quadro rendono necessario un adattamento o perlomeno un arricchimento della base informativa tradizionale. Si tratta di operare non più solo con dati che provengono da rilevazioni condotte di volta in volta su popolazioni diverse e che raccolgono informazioni relative ad uno scatto fotografico in un istante preciso, bensì di produrre e quindi utilizzare dati che si riferiscono alle stesse persone in momenti diversi, ossia *dati longitudinali*. Questi consentono di seguire l'evolversi nel tempo delle situazioni e, di fatto, di descrivere le traiettorie di vita professionale individuali; con esse le durate dei vari stati, le transizioni tra di essi, le frequenze di accadimento e di mutamento dei singoli eventi, ecc.

Il progetto di ricerca condotto dall'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (Ustat) in partenariato con l'Università di Ginevra, e che ha beneficiato della collaborazione dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), della Centrale svizzera di compensazione AVS di Ginevra (CSC) e della Segreteria di stato dell'economia (SECO), ha operato in questo ambito, facendo capo ai dati longitudinali anonimizzati dei cosiddetti Conti individuali dell'AVS/AI, abbinati a quelli dei disoccupati iscritti (SECO), e concentrando la sua attenzione sulla descrizione e l'analisi delle traiettorie professionali che precedono e seguono un evento di disoccupazione di lunga durata.

Da dove veniamo? Che siamo? Dove andiamo?, riprendendo lo spirito e il titolo di un quadro di Paul Gauguin del 1897, si china su alcuni quesiti quasi esistenziali, di rilevanza sociale ed economica oltre che per le politiche del lavoro (e per il finanziamento delle assicurazioni sociali), con l'intento di fornire elementi conoscitivi per una più solida comprensione della disoccupazione di lunga durata e in generale del funzionamento del mercato del lavoro:

- chi colpisce la disoccupazione di lunga durata? Chi e quanti esauriscono il diritto alle indennità della LADI?
- Cosa succede dopo un periodo di disoccupazione di lunga durata? Quanti, chi e come riescono a rientrare sul mercato del lavoro? Il rientro è contrassegnato da traiettorie più o meno complesse e/o contraddistinte da stati precari? Per quanti, per chi la via di fuga è un'attività indipendente? E per quante di queste persone è una soluzione duratura?

- Come avviene la caduta in disoccupazione di lunga durata? È una ricaduta in disoccupazione che diventa poi cronica oppure le traiettorie di vita dicono altro?

Si tratta di un **lavoro di analisi descrittiva e in parte a carattere esplorativo**. Come tale è innovativo in una serie di aspetti – dalle basi dati, all’approccio e agli strumenti di analisi. Contemporaneamente non è e non pretende di essere esaustivo nella trattazione. Per certi aspetti fa così da apripista per studi futuri, per i quali la banca dati dei conti individuali, opportunamente combinata con altre, può rappresentare una fonte di assoluto interesse. In questo senso il pubblico a cui si rivolge è quello degli addetti ai lavori a livello federale ma pure nei vari cantoni.

A questa breve introduzione fa seguito una parte tecnica, che illustra le basi statistiche (Capitolo 2), gli strumenti di analisi (Capitolo 3) e l’approccio metodologico (Capitolo 4) utilizzati in questo lavoro. Seguono i risultati: dapprima quelli relativi all’incidenza del fenomeno (Capitolo 5), poi quelli relativi all’analisi dei tassi di attività e delle strutture per stato professionale delle varie categorie di disoccupati di lunga durata (Capitolo 6), seguiti da quelli sui flussi tra i vari stati professionali nel confronto tra il pre e il post evento disoccupazionale derivanti dallo studio delle matrici di transizione (Capitolo 7) e, infine, le informazioni derivanti dall’analisi dei precedenti e delle ricadute in disoccupazione (Capitolo 8). Alcune riflessioni conclusive sulla portata dei risultati e sull’ampio potenziale di ricerca futuro chiudono il lavoro.

2. LE BANCHE DATI

2.1 Le banche dati

Per descrivere le traiettorie di vita dei disoccupati di lunga durata nel periodo che precede la caduta in disoccupazione e in quello che segue la sua fine si è fatto capo ai dati longitudinali del Registro dei conti individuali dell'AVS/AI; per analizzarle secondo una serie di caratteristiche sociodemografiche (vista la scarsa disponibilità d'informazioni nei conti individuali), ai primi si sono collegate le informazioni personali contenute nei registri dei cercatori d'impiego iscritti agli uffici regionali di collocamento della Segreteria di stato dell'economia (SECO)¹.

Così facendo si è costruita una nuova base dati longitudinale di stati professionali mensili delle persone residenti in Svizzera, comprensiva di una serie di informazioni sociodemografiche utili per la rappresentazione e l'analisi delle traiettorie di vita professionale (v. Allegato 1).

¹ La procedura di abbinamento attraverso il numero AVS a 13 cifre è stata condotta dalla Centrale di compensazione AVS di Ginevra.

2.2 Il Registro dei conti individuali dell'AVS/AI²

La Cassa centrale di compensazione dell'AVS/AI/IPG di Ginevra ha, tra gli altri, il compito di gestire una serie di registri centrali con i dati in provenienza dalle casse cantonali e private. Tra questi figura il Registro dei conti individuali (d'ora innanzi CI) che serve da base per il calcolo delle rendite AVS/AI e a questo scopo raccoglie tutta una serie di informazioni principalmente relative al reddito e ai periodi contributivi di ogni persona soggetta all'obbligo di versare i contributi all'AVS/AI. L'obbligo concerne tutte le persone residenti in Svizzera a partire dai 18 anni per gli attivi e dai 20 anni per gli inattivi³.

Il registro raccoglie informazioni relative alle seguenti variabili: genere di contributo per ogni mese di versamento, reddito determinante, sesso, età e nazionalità della persona e una serie di dati amministrativi. I CI non offrono invece informazioni in merito al domicilio della persona, al luogo di lavoro, al ramo economico d'impiego o al suo grado di occupazione⁴.

Il genere di contributo, come si vedrà, è la variabile da cui si è partiti per classificare gli stati professionali mensili per l'intera esistenza lavorativa e ottenere le traiettorie di vita professionale dei disoccupati di lunga durata. Ai fini analitici i dati dei CI utilizzabili sono quelli compresi nel periodo di riferimento 1997 – 2008⁵, poiché soggetti ad attente verifiche. Essi consentono così di seguire tredici anni (di dati mensili) di vita professionale di quelle persone che nel periodo di riferimento hanno avuto almeno una registrazione.

² Per i dettagli cf. Donini (2009).

³ Le uniche eccezioni riguardano: 1) gli inattivi che non rispettano l'obbligo contributivo e che perpetuano tale situazione per tutto l'arco della vita; 2) i giovani attivi di meno di 21 anni che operano nell'impresa familiare e non percepiscono retribuzione; 3) la moglie o il marito in una coppia per la quale l'altro partner ha costantemente contribuito con un importo superiore al doppio del contributo minimo AVS/AI; 4) chi opera perennemente in nero.

⁴ Il reddito non è stato utilizzato per mancanza di informazioni sul grado di occupazione.

⁵ Alcune incongruenze nei dati del 1998 hanno indotto a evitare quell'anno nella scelta del periodo di osservazione.

2.3 I registri dei cercatori d'impiego della SECO

I dati sulle persone in cerca d'impiego iscritte (disoccupate e non) sono raccolti dagli uffici regionali di collocamento e in seguito aggregati a livello nazionale dalla SECO, per la compilazione delle statistiche sugli effettivi di fine mese e sui flussi in entrata e in uscita.

Le banche dati centrali sono due, da un lato il sistema d'informazione in materia di Collocamento e di statistica del mercato del lavoro (COLSTA), dall'altro il Sistema di pagamento dell'assicurazione contro la disoccupazione (SIPAD)⁶.

Da essi sono state recuperate le informazioni personali – in genere rilevate alla fine del periodo disoccupazionale (v. Allegato 1) – relative a genere, età, domicilio, nazionalità e paese di provenienza, tipo di permesso, formazione e stato civile.

⁶ In tedesco *Arbeitsvermittlung und Arbeitsmarktstatistik* (AVAM) rispettivamente *Auszahlungssystem der Arbeitslosenkasse* (ASAL), in francese *Placement et statistique du marché du travail* (PLASTA) e *Système informatisé de paiement de l'assurance-chômage* (SIPAC).

3.

IL CAMPO DI OSSERVAZIONE

3.1 Gli stati professionali

Le casse di compensazione AVS registrano i versamenti di ogni contribuente secondo una complessa classificazione per genere di contributo (v. Allegato 2). Da questa è possibile rilevare direttamente chi è attivo sul mercato del lavoro e secondo quale stato professionale, utilizzando i tre generi seguenti: Salario da attività dipendente, Salario da attività indipendente, Indennità di disoccupazione (LADI). Gli altri generi di contributi rivelano invece situazioni di – temporanea o definitiva – inattività, come ad esempio: Assicurazione volontaria, Indennità per perdita di guadagno (IPG) e Indennità dell'Assicurazione invalidità.

Lo stato di inattivo ai sensi statistici e dell'analisi socioeconomica chiama però in causa pure tutte quelle persone che nel periodo considerato non hanno versato contributi all'AVS e che pertanto non hanno una registrazione nel proprio conto. Nella definizione adottata si costituisce così come categoria che ingloba indistintamente, ad ogni periodo di osservazione, tutte le persone che in quel periodo non hanno versato contributi quali attivi (dipendenti, indipendenti o disoccupati). Tra gli inattivi figureranno quindi pure persone che nel corso della loro vita professionale hanno momentaneamente o definitivamente abbandonato il nostro paese. Nei CI si trovano spesso registrazioni che si accavallano temporalmente, vuoi perchè il passaggio da un genere all'altro di contributo e quindi di stato professionale avviene nel corso del mese, vuoi perchè una persona versa in più modi in relazione al fatto che è ad esempio contemporaneamente attivo quale indipendente e quale salariato, oppure a beneficio di una rendita di disoccupazione e occupato a tempo parziale. Ai fini dell'analisi si è adottata una strategia che è conforme alle definizioni standard della statistica ufficiale: le sovrapposizioni di uno stato di attivo con uno di inattivo sono attribuite al primo stato, mentre quelle tra diversi generi di attività sono state raggruppate in due nuovi stati professionali: occupato con più impieghi e disoccupato parziale (v. Allegato 2).

Si è così ottenuta una classificazione in **sei stati professionali** mutualmente esclusivi, in linea con gli standard utilizzati nell'analisi del mercato del lavoro e in statistica pubblica:

- *Salariato*: persona occupata in una (sola) attività lucrativa dipendente.
- *Indipendente*: persona occupata in una (sola) attività lucrativa indipendente¹.
- *Occupato con più impieghi*: persona occupata con almeno due attività lucrative; possono essere attività indipendenti e/o dipendenti.
- *Disoccupato parziale*: persona che nel periodo di riferimento (mese) è contemporaneamente disoccupata e occupata (quale dipendente o indipendente)².
- *Disoccupato*: persona senza occupazione che percepisce un'indennità di disoccupazione secondo la LADI.
- *Inattivo*: persona che non è né occupata (quale salariato, indipendente o occupato con più impieghi) né disoccupata.

Dall'applicazione di queste specifiche si è generata una banca dati che contiene per ogni individuo lo stato professionale mensile classificato nelle sei modalità presentate, in altre parole la sua storia o traiettoria di vita professionale.

¹ La definizione di attività indipendente secondo le assicurazioni sociali è più restrittiva di quella utilizzata comunemente in statistica pubblica. Vengono considerate le persone che lavorano in nome e per conto proprio, che hanno uno statuto indipendente e che assumono direttamente i propri rischi economici. Ogni cassa di compensazione determina per ogni fonte di reddito lo stato d'indipendente o meno ai sensi dell'AVS. La stessa persona può quindi essere considerata indipendente per un'attività e salariata per un'altra (cf. UFAS (2012)).

² Questa definizione di disoccupato differisce da quella utilizzata nelle statistiche della SECO, dove a fare da discriminante sono l'iscrizione ad un ufficio di collocamento e la disponibilità immediata a intraprendere un'attività lavorativa. Pure la definizione di disoccupato parziale differisce, poiché nelle statistiche ufficiali si intende chi cerca un impiego a tempo parziale.

3.2 La popolazione di analisi

Questo contributo si concentra sulle persone, che nel corso del 2004 hanno terminato un periodo di **disoccupazione di lunga durata, qui definito come un periodo di almeno 12 mesi consecutivi in cui la persona senza lavoro ha percepito un' indennità di disoccupazione** (periodo senza interruzioni e senza guadagni intermedi).

Delle 34.001 persone estratte dai CI secondo questi criteri ne è stata successivamente esclusa una parte per ragioni legate alla qualità dei dati, oppure per escludere casi particolari in grado di rendere di difficile interpretazione i risultati (poichè si tratta ad esempio di beneficiari di condizioni particolari nell'applicazione delle misure LADI). Nello specifico sono state escluse:

- 77 persone per cui l'abbinamento tra i dati dei CI e quelli dei registri dei disoccupati iscritti non ha avuto buon esito; 40 individui con informazioni mancanti o inutilizzabili; 389 decedute nel periodo analizzato.
- 618 persone che risultano in disoccupazione di lunga durata per più di 25 mesi, poichè un simile diritto rileva di condizioni eccezionali (legate ad esempio alla possibilità di apertura di un nuovo termine quadro); 1.813 persone inabili al lavoro o in attesa di risposta dall'Assicurazione invalidità; 1.927 persone con motivi di accesso particolare al diritto alla disoccupazione (formazione, divorzio, ecc.).

Infine si è deciso di concentrare l'analisi sulle persone tra i 21 e i 52 anni di età, svizzere o straniere residenti. Nel primo caso l'esclusione di 5.805 persone con meno di 21 anni o più di 52 all'apertura del periodo quadro consente di ritenere solo individui di un'età che li rende potenzialmente attivi nel corso del periodo studiato e, contemporaneamente, che non abbiano diritto a giorni supplementari di disoccupazione legati a specifiche classi di età³. Nel secondo caso, la non considerazione dei 4.611 stranieri non residenti consente di limitare l'analisi alla popolazione residente permanente, riducendo l'aleatorietà correlata alle migrazioni temporanee.

La popolazione su cui si basano le analisi contenute in questo lavoro è pertanto composta da 18.721 persone in età lavorativa nel corso dell'intero periodo di osservazione, svizzere o straniere domiciliate, soggette in genere alle stesse disposizioni della LADI⁴ che regolano il diritto alle indennità e che non fanno oggetto di situazioni particolari rispetto a una potenziale partecipazione al mercato del lavoro.

³ La LADI (Stato 1° gennaio 2003) fissa il numero massimo di indennità giornaliere in base all'età dell'assicurato e al periodo di contribuzione. Una soglia di età determinante è quella dei 55 anni. Per i dettagli si veda l'Allegato 3.

⁴ Differenze possono sussistere relativamente alle diverse disposizioni cantonali che completano il quadro legislativo federale.

3.3 Le traiettorie professionali

L'analisi si è concentrata sull'osservazione delle traiettorie nei 36 mesi precedenti il mese di inizio della disoccupazione di lunga durata e sui 36 mesi che seguono la sua fine. Considerando la durata massima di due anni dell'evento disoccupazionale, le sequenze si estendono pertanto su un lasso di tempo massimo di otto anni.

Per ragioni legate alla qualità dei dati dei CI (v. Capitolo 2), l'analisi è stata condotta selezionando **le persone che hanno terminato un periodo di disoccupazione di lunga durata nel corso dell'anno 2004**, abbracciando così sequenze che si estendono potenzialmente sul periodo 1999–2007.

Visto che uno degli obiettivi dello studio è l'analisi, per categoria di disoccupati e per gruppi sociodemografici, della vita professionale nel periodo posteriore l'evento disoccupazionale, si è reso necessario allineare l'inizio di tale periodo per tutti i soggetti, affinché tutte le traiettorie cominciassero contemporaneamente. La soluzione adottata è stata quella di non considerare la lunghezza del periodo di disoccupazione di lunga durata, ma unicamente di ritenerlo come evento centrale alle traiettorie. La durata della permanenza in disoccupazione, vista la sua importanza, è stata utilizzata quale variabile d'analisi accanto alle caratteristiche sociodemografiche personali.

4. L'APPROCCIO DI ANALISI

4.1 L'analisi preliminare

¹ Cf. ad esempio Fabbris (1997).

² Per motivi computazionali, l'analisi è stata condotta su un campione aleatorio di 5.000 disoccupati di lunga durata e ripetuta più volte con campioni diversi della stessa misura per verificarne la stabilità.

³ Si considera che l'esaurimento debba avvenire nello stesso termine quadro. Considerato un periodo minimo di 12 mesi in disoccupazione di lunga durata e un periodo quadro di 24 mesi, per un DLD-FDpost l'esaurimento avviene pertanto al più tardi 12 mesi dopo la fine del periodo disoccupazionale.

⁴ Si è selezionato aleatoriamente dai CI un campione di 100.000 individui che nel corso del 2004 sono stati disoccupati per almeno un mese. Da questo sono state estratte le 13.445 persone che hanno trascorso tra 4 e 6 mesi consecutivi di disoccupazione (periodo scelto per evitare trascorsi più brevi spesso legati a eventi occasionali, stagionali o frizionali). Applicando la stessa procedura di selezione e correzione adottata in precedenza, si è ottenuto un campione di 8.194 NonDLD.

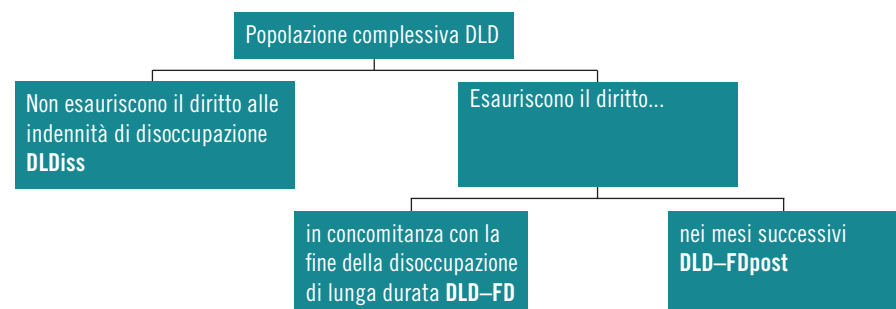
F. 4.1

Albero di classificazione per i disoccupati di lunga durata
Fonte: Elaborazione Ustat

Le prime analisi condotte nel corso della ricerca hanno mostrato un'estrema complessità delle sequenze professionali; una condizione che ha indotto ad applicare un'analisi di classificazione per cercare di dipanare la matassa¹. Questo metodo consente di identificare, successivamente, quali variabili tra quelle a disposizione – nel caso specifico: genere, età, stato civile, grande regione di residenza, nazionalità, formazione, durata del periodo disoccupazionale e situazione rispetto alla fine del diritto all'indennità di disoccupazione – distinguono maggiormente le sequenze. Il prodotto finale è un albero di classificazione che alle prime biforcazioni presenta le variabili più discriminanti e nelle foglie gruppi di casi – qui disoccupati di lunga durata – più simili tra loro nelle traiettorie di vita professionale. L'albero di classificazione ottenuto² (v. Allegato 4) ha dimostrato l'esistenza di tre categorie chiaramente distinte di disoccupati di lunga durata (DLD), distinzione che perviene in buona sostanza dalla situazione individuale rispetto alle disposizioni che regolano il diritto alle indennità [F. 4.1]. Si osservano infatti:

1. coloro i quali terminano il periodo di disoccupazione poiché esauriscono il diritto alle indennità; d'ora innanzi saranno denominati disoccupati di lunga durata a fine diritto e identificati con l'acronimo **DLD-FD**;
2. coloro i quali escono dallo stato di disoccupato, pur non avendo esaurito il diritto alle indennità, ma lo esauriscono nei mesi successivi all'uscita³; d'ora innanzi saranno identificati con l'acronimo **DLD-FDpost**;
3. quei disoccupati di lunga durata che escono dallo stato di disoccupato prima di aver esaurito il diritto alle indennità e non lo esauriscono all'interno del periodo quadro in questione, poiché trovano un lavoro oppure abbandonano la vita attiva in Svizzera; d'ora innanzi saranno denominati disoccupati di lunga durata in senso stretto e identificati con l'acronimo **DLDiss**.

Per poter interpretare le traiettorie di chi ha subito un tale evento è necessario poterle confrontare con chi invece ne è stato risparmiato. A tale proposito è stata inserita una popolazione di disoccupati di breve durata, selezionando aleatoriamente un campione di persone che nel corso del 2004 hanno vissuto un evento disoccupazionale di una durata complessiva compresa tra 4 e 6 mesi consecutivi⁴. Si tratta di 8.194 persone d'ora innanzi denominate disoccupati di corta durata o non disoccupati di lunga durata e identificati con l'acronimo **NonDLD**.



4.2 Le analisi

Attorno alle tre categorie di disoccupati di lunga durata e al confronto con chi invece ha subito solo un breve periodo di disoccupazione sono state condotte quattro tipologie di analisi descrittive i cui risultati sono presentati nei prossimi quattro capitoli:

- si è proceduto dapprima a determinare l'incidenza del fenomeno a seconda delle caratteristiche sociodemografiche delle persone, ottenendo così un quadro delle vulnerabilità dei vari gruppi alla disoccupazione di breve e di lunga durata e all'esaurimento del diritto (Capitolo 5);
- si è analizzata la composizione per stato professionale nel pre e nel post evento (Capitolo 6), dapprima distinguendo tra attivi e inattivi, in seguito scomponendo le varie forme di attività⁵;
- la terza tappa (Capitolo 7) è costituita dall'osservazione dei flussi tra i diversi stati in istanti diversi – specialmente tra il pre e il post – attraverso l'analisi delle matrici di transizione. Ciò consente di approfondire l'interpretazione delle traiettorie di vita integrando alla descrizione degli stati in istanti diversi, quella dei flussi che li hanno costituiti;
- infine, ci si è soffermati ad analizzare le ricorrenze dei fenomeni disoccupazionali nel pre e nel post, in termini quindi di precedenti e ricadute, per capire quanto l'evento centrale studiato sia eccezionale o meno e quali siano le sue conseguenze sulle traiettorie delle persone in termini di frequenza e durata di susseguenti passaggi tra le fila dei senza lavoro iscritti (Capitolo 8).

Nella scelta dei momenti di osservazione si è operato solitamente prendendo lo stato precedente a un anno dalla caduta in disoccupazione (pre12) e confrontandolo con lo stato a un anno e mezzo rispettivamente a tre anni dalla fine dell'evento disoccupazionale (post18 e post36).

In genere, il percorso analitico seguito si compone di una prima descrizione a livello delle tre categorie di disoccupati di lunga durata e dei NonDLD e di una successiva osservazione delle principali similitudini e differenze a livelli di gruppi sociodemografici analizzati.

⁵ La popolazione attiva (anche denominata forza lavoro) è per definizione composta dagli occupati e dai disoccupati.

5. L'INCIDENZA DELLA DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA

5.1 L'incidenza sulla popolazione totale

5.1.1 In generale

¹ Questo rapporto rappresenta una sorta di tasso di disoccupazione che pone al numeratore un dato di flusso mentre al denominatore il dato di stock della popolazione attiva.

In Svizzera le persone che nel 2004 hanno terminato un periodo di disoccupazione di lunga durata sono state 18.721 su una popolazione attiva complessiva di quasi 2,7 milioni di persone (dato censimento della popolazione 2000). Ne emerge una quota parte, che chiameremo *tasso d'incidenza*, dello 0,70%¹ [T. 5.1, colonna IV].

Questo indicatore – e allo stesso modo l'osservazione comparata delle composizioni percentuali nei disoccupati di lunga durata rispetto alla popolazione attiva [T. 5.1, colonne III e I] – evidenzia come la disoccupazione di lunga durata incida maggiormente su alcune sottopopolazioni rispetto ad altre. È il caso, in ordine di gravità, degli stranieri (1,46%), di chi dispone di una formazione primaria (1,05%), dei non sposati (0,77%) e delle donne (0,74%).

Gli stranieri ad esempio sono toccati dal fenomeno della disoccupazione di lunga durata con un tasso d'incidenza quasi tre volte superiore a quello registrato dagli svizzeri: 1,46% (da 0,90 per gli stranieri provenienti dall'UE a 3,00% per quelli provenienti da paesi europei non UE) contro 0,54 per gli svizzeri. In termini di quote parti, lo stesso fenomeno si legge nel fatto che nella popolazione attiva gli stranieri rappresentano poco meno di un quinto, mentre tra i DLD superano un terzo (17,3% rispettivamente 36,3%).

Meno toccati dal fenomeno appaiono, oltre ovviamente alle controparti dei gruppi appena citati, le persone della classe di età 46-52 rispetto alle altre classi di età: per queste il tasso d'incidenza si fissa allo 0,64% e la loro quota al 19,9% tra i disoccupati di lunga durata a fronte di 21,6% nella popolazione attiva.

Integrando il confronto con i disoccupati di breve durata (NonDLD, [T. 5.1, colonna III]), si percepisce l'esistenza di tipologie diverse di soggetti in base alle vulnerabilità ai fenomeni disoccupazionali, di breve e di lunga durata:

- vi è chi cade meno di frequente in disoccupazione, ma che poi vi rimane più spesso invischiato per lunghi periodi: è il caso di chi ha più di 35 anni rispetto a chi ne ha meno, degli sposati rispetto ai non sposati come, seppure in minima misura, delle donne rispetto alla controparte maschile e delle (peraltro poche) persone con formazione terziaria rispetto alle altre categorie in base alla formazione. Nel caso dello stato civile ad esempio, gli sposati sono meno rappresentati dei non sposati tra i disoccupati di breve durata, relativamente di più invece tra i DLD: a fronte di un peso di 56,9% nella popolazione attiva, la loro quota tra i NonDLD è pari a 42,2%, mentre tra i DLD a 52,7%;
- vi è chi, di riflesso, si ritrova più spesso tra gli iscritti agli uffici di collocamento, ma raggiunge meno di frequente la categoria dei disoccupati di lunga durata: sono i corrispettivi dei gruppi citati al punto precedente, ossia le due classi di giovani, i non sposati e le persone con formazione secondaria. I 21–25enni ad esempio passano da una quota dell'11,6% tra la popolazione attiva, al 19,3% tra i NonDLD, per scendere di nuovo all'11,6% tra i DLD;

- infine vi sono i due gruppi più vulnerabili alla disoccupazione di lunga durata – stranieri e persone con formazione primaria – che lo sono anche rispetto alla disoccupazione di breve: gli stranieri rispetto agli svizzeri rappresentano il 17,3% della popolazione attiva, ma arrivano a una quota del 30,7% tra i disoccupati di corta durata e addirittura del 36,3% tra i DLD; le persone con formazione primaria sono il 22,4% della forza lavoro, il 29,3% dei disoccupati di breve durata e il 33,6% tra i DLD.

In sintesi, questi risultati mettono in luce come la relazione tra incidenza e durata della disoccupazione non sia univoca in tutti i gruppi di analisi.

T. 5.1

Popolazione attiva, disoccupati di breve e di lunga durata secondo alcune variabili (composizioni percentuali e tasso d'incidenza)

	POP (I) (2.683.325)	NonDLD (II) (8.194)	DLD (III) (18.721)	Incidenza DLD ¹ (IV) = (III)/(I)
Totale	100,0	100,0	100,0	0,70
Sesso				
Uomini	54,8	55,8	52,2	0,66
Donne	45,2	44,2	47,8	0,74
Classi d'età				
21-25	11,6	19,3	11,6	0,70
26-35	31,5	35,4	32,4	0,72
36-45	35,3	30,8	36,1	0,71
46-52	21,6	14,4	19,9	0,64
Stato Civile				
Sposati	56,9	42,2	52,7	0,65
Non Sposati	43,1	57,8	47,3	0,77
Nazionalità				
Svizzeri	82,7	69,3	63,7	0,54
Stranieri	17,3	30,7	36,3	1,46
UE15/AELS	11,8	15,5	15,2	0,90
Altri Europa	3,6	12,3	15,5	3,00
Altri	2,0	2,8	5,6	1,98
Formazione				
I - Primaria	22,4	29,3	33,6	1,05
II - Secondaria	55,2	58,7	52,1	0,66
III - Terziaria	22,4	12,1	14,3	0,44
Grandi Regioni				
Regione del Lemano	17,1	20,8	25,3	1,03
Ginevra	5,1	6,9	12,2	1,67
Espace Mittelland	23,4	20,6	19,5	0,58
Svizzera del Nord-Ovest	13,9	13,9	12,2	0,61
Zurigo	17,6	19,6	21,6	0,86
Svizzera orientale	14,3	12,1	10,3	0,50
Svizzera centrale	9,8	7,4	6,5	0,46
Ticino	3,9	5,6	4,6	0,82

Avvertenza: Le tre popolazioni di riferimento sono: la popolazione attiva dal censimento della popolazione 2000, un'estrazione di 8.194 disoccupati di corta durata (NonDLD) e la popolazione dei 18.721 disoccupati di lunga durata (DLD).

¹Rapporto sugli effettivi.

Fonti: Elaborazione Ustat su dati del Censimento federale della popolazione (UST); Conti individuali (UFAS/CSC); Archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

² Le disposizioni di diritto cantonale e le procedure adottate dai vari cantoni nell'ambito della lotta alla disoccupazione divergono. I risultati delle analisi regionali presentati in questo lavoro sono influenzati da queste differenze. Un caso per certi versi esemplare è quello del Canton Ginevra, nel quale sino alla recente revisione legislativa vigevano prestazioni specifiche accordate ai disoccupati in fine diritto (iscritti e sempre alla ricerca di un lavoro), quali un contributo alle aziende che assumevano disoccupati in fine diritto (*Allocation de retour en emploi*), un lavoro remunerato garantito presso aziende a scopo non lucrativo (*Emploi de solidarité*) e un salario minimo garantito (*Revenu minimal cantonal d'aide sociale*).

L'analisi **regionale**², in linea con il quadro riportato in genere dalle statistiche ufficiali, rivela i primati in termini di incidenza relativa della disoccupazione di lunga durata della regione del Lemano (e al suo interno del canton Ginevra) e dei cantoni Zurigo e Ticino, con tassi d'incidenza dell'1,03 (1,67), 0,86 rispettivamente 0,82%, chiaramente al di sopra della media (0,70%). In tutte emerge una maggiore incidenza pure della disoccupazione di breve durata, ma mentre sul Lemano è meno pronunciata (in termini relativi) rispetto a quella legata alla disoccupazione di lunga durata, a Zurigo le quote parti si equivalgono; in Ticino invece è, relativamente, più una questione di disoccupazione di breve durata. Per spiegare le differenze riscontrate tra gruppi e regioni si possono avanzare ipotesi di varia natura. Dalla capacità/volontà/possibilità/necessità di rientro e di rientro più o meno rapido nel mercato del lavoro date dai profili professionali, dai comportamenti culturali, dall'esistenza di stigmi sociali e dalle condizioni di vita, ad esempio, familiare, alla domanda (e alle modalità con cui si esplica) nei rispettivi mercati del lavoro e contesti economici e professionali, ecc. Fattori che determinano più o meno flessibilità, anche in termini di libertà di abbandonare un posto di lavoro o di prolungare la ricerca, oppure di temporaneamente accettare posizioni di ripiego, e diversi livelli di spendibilità del proprio capitale umano rispetto ad una domanda, anch'essa forza determinante per le sorti delle traiettorie di vita professionale susseguenti un evento disoccupazionale di lunga durata. In questo, donne, uomini, sposati e non, giovani e meno giovani, più o meno formati e di culture e provenienze differenti sono evidentemente diversi, e quanto emerge dalle analisi contenute in questo lavoro ne è una chiara dimostrazione. L'identificazione del ruolo giocato dai singoli fattori trascende, come anticipato, gli scopi di questo studio.

5.1.2 Scomposizione per genere

La scomposizione dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata per genere [T. 5.2] mostra come il quadro iniziale di maggiore vulnerabilità per le donne sia relativo ad una ristretta cerchia di categorie, segnatamente tra le persone con meno di 36 anni di età, gli sposati, gli stranieri e le persone che dispongono di un livello formativo primario. Negli altri casi il differenziale di genere è pressoché nullo oppure a favore degli uomini (è il caso per la classe di età 46–52 e per i non sposati).

Nella scomposizione per **genere e età**, gli uomini mettono in luce un'incidenza alla disoccupazione di lunga durata che sostanzialmente cresce con l'età, pur rimanendo relativamente contenuta: dallo 0,58% dei più giovani allo 0,71% delle categorie più mature. Le donne presentano invece un quadro inverso con un'incidenza molto superiore alla media per chi ha tra 21 e 25 anni (0,83%), che scende poi con il progredire dell'età fino allo 0,61% della classe 46–52.

Lo **stato civile** non distingue la vulnerabilità delle donne, mentre caratterizza chiaramente quella degli uomini. Per gli uomini sposati l'incidenza è nettamente al di sotto della media e a quella delle donne (0,56% contro 0,75% per le donne sposate), mentre per i non sposati è superiore sia alla media che a quella delle donne (0,80% contro 0,73%). È verosimile ipotizzare che almeno in parte questi risultati siano da collegare ai diversi ruoli professionali e familiari delle donne e degli uomini nei due stati civili analizzati.

Per quanto riguarda la **nazionalità** si riscontrano innanzitutto incidenze molto al di sotto del tasso complessivo simili per gli uomini e le donne svizzeri (0,52 e 0,55%). Tra gli stranieri, nettamente più toccati al di là delle differenze di genere, il divario tra uomo e donna è elevato, con addirittura le donne straniere provenienti dai paesi europei non UE15/AELS a presentare un tasso del 4,07 contro 2,27% per gli uomini della stessa categoria.

Nel caso del **livello formativo**, per entrambi i generi l'incidenza diminuisce mano a mano che cresce il livello formativo. La differenza di genere si limita alla categoria della formazione primaria con un'incidenza che per le donne raggiunge quota 1,11% contro 0,98% per gli uomini. L'analisi **regionale** mette in luce situazioni assai eterogenee in cui coesistono casi dove complessivamente il differenziale di genere appare poco rilevante ad altri dove è particolarmente marcato (Svizzera orientale, centrale e Ticino). Tra le regioni ad alta incidenza della disoccupazione di lunga durata, la Regione del Lemano ma soprattutto il Ticino mettono in luce il prevalente carattere femminile del fenomeno, mentre a Zurigo a livello globale non appare distinzione di genere.

T. 5.2

Tassi d'incidenza della disoccupazione di lunga durata per genere secondo alcune variabili

	Totale	Uomini	Donne
Totale dei DLD	0,70	0,66	0,74
Classi d'età			
21-25	0,70	0,58	0,83
26-35	0,72	0,64	0,81
36-45	0,71	0,71	0,72
46-52	0,64	0,67	0,61
Stato Civile			
Sposati	0,65	0,56	0,75
Non Sposati	0,77	0,80	0,73
Nazionalità			
Svizzeri	0,54	0,52	0,55
Stranieri	1,46	1,26	1,75
UE15/AELS	0,90	0,86	0,97
Altri Europa	3,00	2,27	4,07
Altri	1,98	1,89	2,11
Formazione			
I - Primaria	1,05	0,98	1,11
II - Secondaria	0,66	0,66	0,66
III - Terziaria	0,44	0,45	0,43
Grandi Regioni			
Regione del Lemano	1,03	0,99	1,07
Ginevra	1,67	1,70	1,64
Espace Mittelland	0,58	0,57	0,60
Svizzera del Nord-Ovest	0,61	0,59	0,65
Zurigo	0,86	0,85	0,86
Svizzera orientale	0,50	0,44	0,58
Svizzera centrale	0,46	0,42	0,52
Ticino	0,82	0,70	0,97

Fonti: Elaborazioni Ustat su dati del Censimento federale della popolazione (UST); Conti individuali (UFAS/CSC)

5.2 L'incidenza nelle tre categorie di disoccupati di lunga durata

11.284 dei 18.721 disoccupati di lunga durata registrati nel 2004 (DLD–FD + DLD–FDpost), vale a dire i tre quinti, non trovano una via di uscita dalla disoccupazione senza esaurire interamente il diritto alle indennità; i rimanenti 7.437 (39,7%, DLDiss) escono invece dalle maglie della LADI prima di questo limite o perchè hanno trovato un lavoro o perchè hanno definitivamente abbandonato la vita attiva o il nostro paese [T. 5.3]. Tra coloro che esauriscono il diritto, 2 su 3 sono quelli per i quali l'uscita dalla disoccupazione coincide con la fine del diritto alle indennità (DLD–FD), i restanti arrivano a termine nel corso dei mesi seguenti (DLD–FDpost). Questi ultimi appaiono pressoché equamente rappresentati in tutti i sottogruppi di analisi. Se ne ricava l'impressione di una categoria composta da quelle persone che, più per caso che per altri motivi, riescono temporaneamente ad uscire dai ranghi dei disoccupati iscritti, per ritornarvi in tempi molto brevi ed esaurire il diritto. La categoria dei DLD–FDpost rimane prevalentemente il risultato della definizione di disoccupato di lunga durata adottata che, almeno nella genesi, una categoria interpretabile e analizzabile in termini socioeconomici. La sua distinzione si giustifica però almeno per due ragioni: da un punto di vista prettamente metodologico consente di non confondere i risultati delle altre categorie, da quello delle traiettorie successive all'evento disoccupazionale consente di far emergere risultati interessanti per le politiche del lavoro.

I gruppi sociodemografici³ che più di frequente permangono in disoccupazione sino all'esaurimento del diritto sono in buona parte gli stessi che evidenziano la maggiore vulnerabilità alla disoccupazione di lunga durata. Per all'incirca 7 su 10 stranieri e altrettante persone di formazione primaria e per poco più di 6 donne su 10 la disoccupazione di lunga durata coincide con l'esaurimento del diritto alle indennità o porta ad esso nei mesi successivi. I non sposati sono l'unica eccezione: presentano un'incidenza superiore alla media, ma giungono meno di frequente rispetto agli sposati a fine diritto.

In genere è valido pure il contrario, ossia che i meno vulnerabili alla disoccupazione di lunga durata raggiungono meno di frequente la fine del diritto alle indennità. L'eccezione in questo caso è costituita dai 46–52enni che sono meno colpiti dalla disoccupazione di lunga durata (incidenza dello 0,64% [T. 5.2]), ma si ritrovano più spesso (dei giovani e della media) a esaurire il diritto alle indennità (nel 66,9% dei casi).

In sintesi, esclusi i due casi appena citati, chi è più vulnerabile alla disoccupazione di lunga durata, corre anche maggiormente il rischio di rimanervi così a lungo da esaurire (o prima o dopo) il diritto, mentre chi è meno soggetto, se vi cade, riesce anche più spesso ad uscirne senza giungere alla fine del diritto. Tra coloro che vivono più di 18 mesi consecutivi di disoccupazione oltre l'85% esaurisce il diritto alle indennità; nel gruppo di persone con un periodo disoccupazionale inferiore ai 15 mesi, invece, la loro quota è della metà (42,3%).

Questa relazione non trova sistematica conferma nei dati regionali. Basti citare i casi delle tre regioni a maggior incidenza della disoccupazione di lunga durata: sul Lemano la quota di fine diritto è nettamente al di sotto della media (55,1% rispetto a 60,3%), a Zurigo è praticamente in linea con il valore nazionale (61,4%), mentre solo in Ticino la maggior incidenza coincide con una maggior probabilità di prolungare il ricorso alle indennità di disoccupazione sino al loro esaurimento (65,2%).

³ In questo sottocapitolo, la quota pressoché costante di DLD–FDpost nei vari gruppi sociodemografici, permette di alleggerire l'analisi, limitando il confronto ai DLDiss e all'aggregato dei fine diritto.

T. 5.3

Le tre categorie di disoccupati di lunga durata secondo alcune variabili (composizioni percentuali)

	DLD-FD (8.013)	DLD-FDpost (3.271)	DLDiss (7.437)	Totale (18.721)
Totale	42,8	17,5	39,7	100,0
Sesso				
Uomini	41,8	17,1	41,1	100,0
Donne	43,9	17,9	38,3	100,0
Classi d'età				
21-25	35,9	17,7	46,4	100,0
26-35	39,4	17,1	43,4	100,0
36-45	44,5	17,1	38,4	100,0
46-52	49,2	18,6	32,1	100,0
Stato Civile				
Sposati	44,8	17,1	38,1	100,0
Non Sposati	40,6	17,9	41,5	100,0
Nazionalità				
Svizzeri	40,8	17,1	42,1	100,0
Stranieri	46,3	18,1	35,6	100,0
UE15/AELS	40,1	17,1	42,8	100,0
Altri Europa	50,1	18,3	31,6	100,0
Altri	52,4	20,1	27,5	100,0
Formazione				
I - Primaria	49,1	18,9	32,0	100,0
II - Secondaria	40,0	17,6	42,3	100,0
III - Terziaria	38,1	13,5	48,4	100,0
Durata DLD				
Meno di 15 mesi	17,5	24,8	57,7	100,0
Da 15 e 18 mesi	26,4	24,3	49,3	100,0
19 mesi o più mesi	80,6	4,8	14,6	100,0
Grandi Regioni				
Regione del Lemano	36,4	18,8	44,9	100,0
Ginevra	42,1	17,5	40,4	100,0
Espace Mittelland	43,6	17,6	38,8	100,0
Svizzera del Nord-Ovest	46,4	17,2	36,4	100,0
Zurigo	44,8	16,6	38,6	100,0
Svizzera orientale	44,5	16,4	39,1	100,0
Svizzera centrale	45,4	18,0	36,6	100,0
Ticino	48,6	16,6	34,8	100,0

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC)

6. I TASSI DI ATTIVITÀ E LE COMPOSIZIONI PER STATO PROFESSIONALE

6.1 In generale

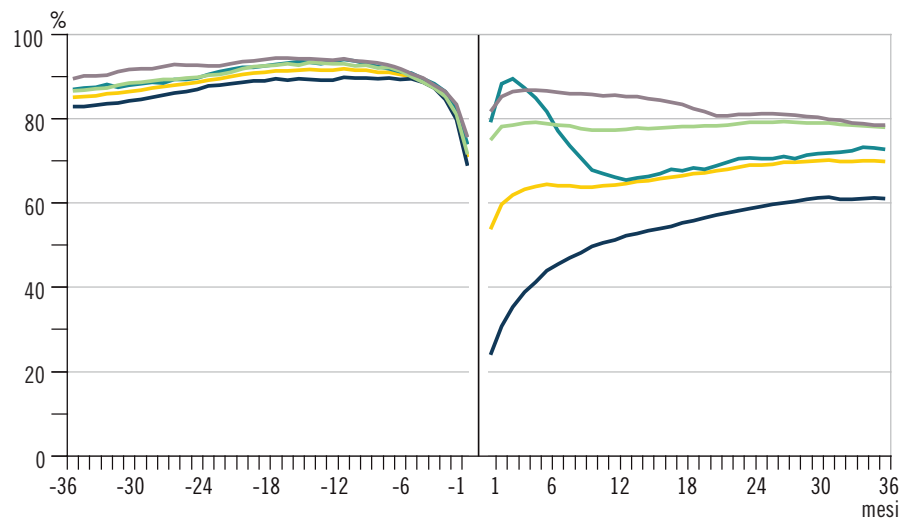
6.1.1 Analisi dei tassi di attività

I dati sulla struttura per stato professionale della popolazione dei disoccupati di lunga durata mettono chiaramente in evidenza le conseguenze sul breve e sul medio periodo di una prolungata permanenza ai margini del mercato del lavoro, più precisamente tra i senza lavoro a beneficio di una rendita dell'assicurazione contro la disoccupazione.

La prima marchiana conseguenza che emerge dal confronto con la popolazione di riferimento dei NonDLD, costituita dalle persone che hanno conosciuto un evento disoccupazionale di breve durata (da 4 a 6 mesi), è la perdita di una quota importante di forza lavoro a seguito dell'abbandono della vita attiva da parte di un considerevole numero di persone, con tutte le conseguenze economiche e sociali che un simile fenomeno può comportare. Questo fatto, che come vedremo è in sostanza comune a tutti i disoccupati di lunga durata e relativamente indipendente dalle caratteristiche sociodemografiche delle persone colpite, è rappresentato in figura [F. 6.1], costruito ponendo al centro l'evento di disoccupazione di lunga durata, a prescindere dal mese esatto d'inizio e dalla durata complessiva, e osservando i tassi di attività (e in seguito la composizione per stato professionale) della popolazione nei 36 mesi precedenti l'inizio e nei 36 mesi seguenti la fine dell'evento.

F. 6.1
Tassi di attività per categorie di disoccupati
Fonte: Elaborazione Ustat

- DLD
- DLD-FD
- DLD-FDpost
- DLDiss
- Non DLD



¹ Tasso di attività che crolla addirittura al 35% nel terzo mese dopo il termine della disoccupazione di lunga durata.

² Questo bilancio potrebbe ulteriormente aggravarsi a causa delle ricadute in disoccupazione e del relativo circolo vizioso che conduce alla disoccupazione di lunga durata e per alcuni di essi all'abbandono del mercato del lavoro. Come vedremo in seguito analizzando i flussi tra stati, l'affermazione andrà relativizzata.

L'impatto maggiore si registra nella categoria di disoccupati di lunga durata che terminano il periodo disoccupazionale in concomitanza con l'esaurimento del diritto alle indennità (DLD-FD): il tasso di attività di questa categoria passa dal 90% dodici mesi prima della caduta in disoccupazione al 55% diciotto mesi dopo e al 61% tre anni dopo¹. In altre parole, a tre anni dalla fine della disoccupazione, tre delle nove persone precedentemente attive non hanno fatto più rientro sul mercato del lavoro². Nelle altre due categorie l'emorragia di forza lavoro è dell'ordine di due persone per quei disoccupati di lunga durata che concludono il periodo di disoccupazione pur non avendo esaurito il diritto alle indennità, ma che lo esauriscono nei mesi successivi (DLD-FDpost) e di una persona e mezza per i DLDiss.

³ La relazione tra durata e categorie di disoccupati di lunga durata DLD non è univoca per definizione, visto che un DLD potrebbe giungere a fine diritto dopo 12 mesi ininterrotti di disoccupazione, mentre un DLDiss potrebbe aver vissuto 23 mesi a beneficio della LADI prima di aver ritrovato un lavoro o di aver abbandonato la vita attiva. A conti fatti, comunque, la durata media è più elevata per i primi rispetto ai secondi.

F. 6.2

Tassi di attività a 18 e a 36 mesi dalla fine dell'evento disoccupazionale secondo la sua durata*

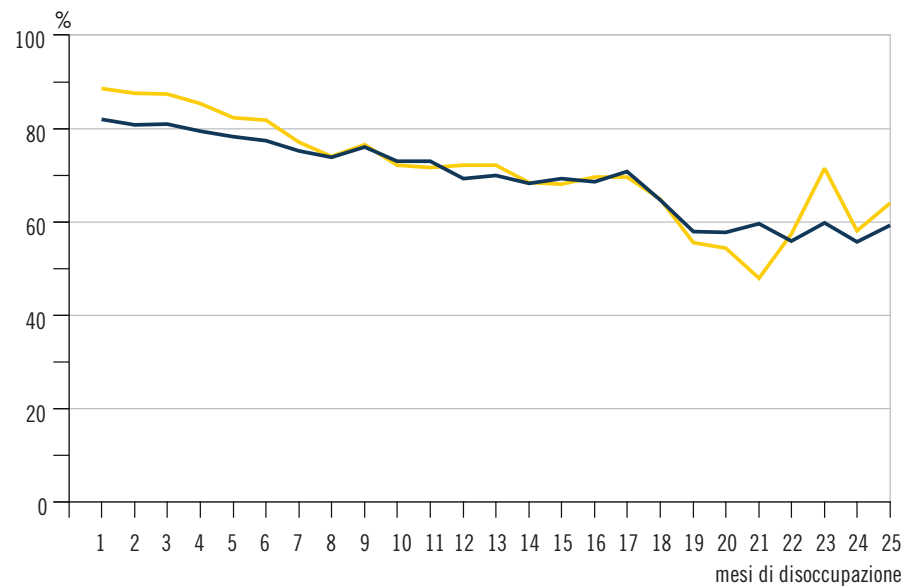
Fonte: Elaborazione Ustat

- T. attività - post 18
- T. attività - post 36

* Per questa rappresentazione si è utilizzata un'estrazione aleatoria dal registro dei disoccupati iscritti della Seco e si sono considerate tutte le persone che nel corso del 2004 hanno vissuto un periodo di disoccupazione di almeno un mese.

In parte almeno, queste differenze nell'entità della perdita di forza lavoro si spiegano con la durata del periodo disoccupazionale, considerato che in media è di 15 mesi per DLDiss e DLD-FDpost e di 18,7 per i DLD-FD³. Una relazione messa in luce nel grafico [F. 6.2], ricavato utilizzando i dati della SECO sull'insieme dei disoccupati iscritti.

In sintesi, potremmo dire che il fenomeno di fuoriuscita dal mercato del lavoro trova le sue origini nella perdita dell'impiego, si esacerba con il prolungarsi dell'evento disoccupazionale e assume i tratti più marcati tra i disoccupati di lunga durata, in special modo tra quelli che restano intrappolati in disoccupazione sino all'esaurimento del diritto alle indennità.



A fronte di tassi di attività molto elevati e assai simili nel periodo precedente l'evento disoccupazionale, le evoluzioni dei tassi di attività nel periodo successivo mostrano significative differenze tra le tre categorie e nel confronto con i NonDLD:

- per i fine diritto il fatto di non poter accedere alla disoccupazione per almeno dodici mesi (sino al conseguimento della possibilità di aprire un nuovo termine quadro, qualora si sia ripreso da subito a lavorare) determina l'affossamento del tasso di attività nei mesi direttamente successivi all'uscita. Ciò invece non succede nei DLD-FDpost e, anche se in termini più contenuti, neppure per i DLDiss, ma come vedremo in seguito proprio perchè le persone di queste categorie possono ancora fare e fanno immediato ricorso alla disoccupazione (totale o parziale);
- nei mesi successivi, per i DLDiss il tasso di attività rimane pressoché costante, mentre per le altre due categorie il fenomeno di rientro sul mercato del lavoro continua a protrarsi, andando a segnare una parziale attenuazione nella perdita di forza lavoro. Come si vedrà in seguito, per i DLD-FD ciò implica anche un recupero di occupati, per i DLD-FDpost si tratta quasi esclusivamente di un incremento di beneficiari di rendite dell'assicurazione contro la disoccupazione (a fronte di una quota di occupati stabile);

- per i NonDLD l'evento disoccupazionale, proprio per la sua brevità, ha un impatto immediato molto più contenuto, sembra però avviare un processo di “naturale” e graduale esclusione dal mondo attivo verosimilmente di quei profili che progressivamente, anche a causa proprio degli eventi disoccupazionali, si fanno più deboli oppure di quelli che meno abbisognano di un impiego.

6.1.2 Analisi delle composizioni per stato professionale

L'evento disoccupazionale di lunga durata fa da spartiacque non solo in termini di partecipazione ma pure in termini di composizione della forza lavoro.

Come evidenziano le figure [F. 6.3], una prima novità del periodo seguente è l'avvio di un'**attività indipendente** da parte di una quota di disoccupati di lunga durata non trascurabile e più consistente di quanto si rileva nella categoria di controllo. Questa opzione per riuscire a trovare un'occupazione sembra tra l'altro duratura visto che in tutte le categorie di disoccupati di lunga durata, trascorsi i primi diciotto mesi, si fissa ad una quota attorno al 3,5% (affermazione che sarà verificata nel capitolo successivo).

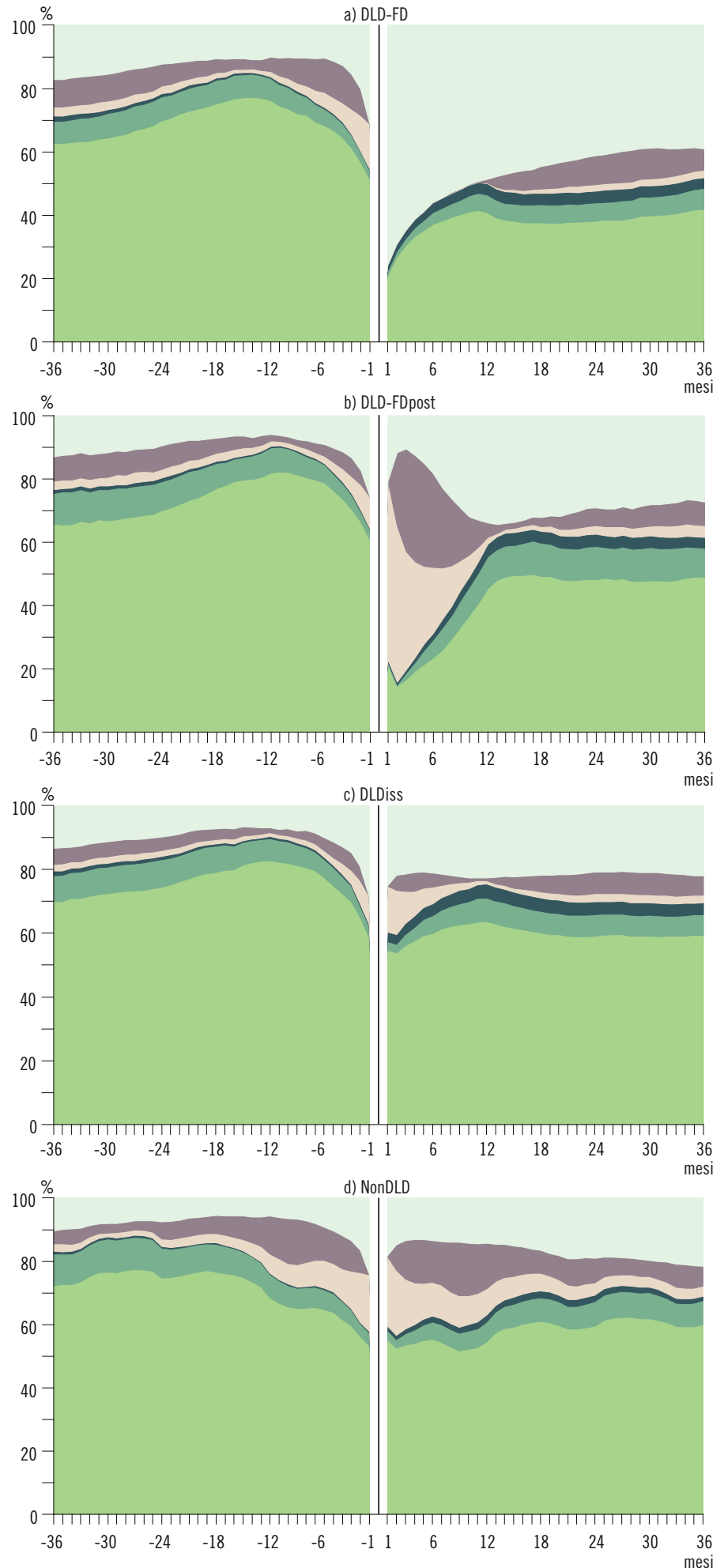
Nei mesi direttamente precedenti l'evento cresce lievemente la componente delle persone che risultano contemporaneamente beneficiari di una rendita di disoccupazione e occupati (quali indipendenti o salariati), qui definiti con il termine di **parzialmente disoccupati**. Ciò potrebbe essere un segnale di un indebolimento del profilo professionale e quindi dell'avvio del percorso disoccupazionale, oppure della necessità di flessibilizzarsi (accettando un lavoro parziale) per non perdere il posto di lavoro e rimanere attivo. Nel periodo posteriore, questa componente differenzia le tre categorie di disoccupati di lunga durata e quella di controllo: nei DLDiss e specialmente nei DLD–FDpost, come già accennato, è quella che assieme alla disoccupazione consente di attenuare il crollo del tasso di attività nei primi dodici mesi del periodo posteriore; tra i DLD–FD non assume invece mai vera consistenza. Nelle prime due categorie, il forte peso di disoccupati parziali al rientro sul mercato del lavoro potrebbe essere letto come l'incapacità di trovare un posto di lavoro a tempo pieno oppure la disponibilità ad assumere un posto di lavoro a tempo parziale vista la possibilità di beneficiare ancora per qualche tempo di un'indennità di disoccupazione; la successiva perdita di peso (a fronte dell'evidente incremento della quota parte di salariati e indipendenti) potrebbe essere legata al progressivo esaurimento di tale diritto all'indennità e/o al consolidamento della posizione occupazionale. Ma è chiaro che tali ipotesi andrebbero verificate, considerando pure altri fattori legati alle specifiche condizioni dell'offerta e della domanda di lavoro.

F. 6.3

**Persone per stato professionale
(composizione percentuale)**

Fonte: Elaborazione Ustat

- Salariati
- Occupati con più impieghi
- Indipendenti
- Disoccupati parziali
- Disoccupati
- Inattivi



La componente delle persone **occupate con più impieghi** (indipendenti o salariati) disegna in tutte le categorie, compresa quella dei NonDLD, un andamento che ne porta la quota ad assottigliarsi nei mesi direttamente precedenti e seguenti l'evento disoccupazionale. È facile supporre che all'avvicinarsi del momento di caduta in disoccupazione di lunga durata le persone comincino a perdere un impiego (rientrando quindi ad esempio nella categoria dei salariati o degli indipendenti), mentre al rientro nel mondo del lavoro inizieranno trovando dapprima un impiego (magari a tempo parziale) e completandolo poi nel seguito con altri impieghi o incrementando il tempo di lavoro. In termini di rilevanza, questa modalità di occupazione assume il maggior peso nei DLD–FDpost con quote che dall'8% del periodo precedente passano al 10% a diciotto mesi e a 9% a trentasei del periodo seguente.

In ultima istanza, consideriamo la categoria numericamente più importante, quella dei **salariati**. Scontando le forme d'impiego testé considerate – indipendenti, più impieghi e disoccupati parziali, che possono essere raggruppati sotto la denominazione di *occupazioni atipiche o non standard* – e il ricorso alla disoccupazione, l'impatto di una prolungata permanenza ai margini del mercato del lavoro a beneficio di rendite dell'assicurazione contro la disoccupazione emerge tra i salariati in tutta la sua portata. Le perdite di occupazione standard si fanno estremamente rilevanti soprattutto per chi raggiunge l'esaurimento del diritto alle indennità: per i DLD–FD la quota dei salariati si dimezza dal pre12 al post18, dal 76% al 38%, per poi assestarsi un anno e mezzo dopo al 42%; per i DLD–FDpost da 82% a 49%, per i DLDiss da 83% a valori attorno al 60% nel periodo posteriore. Sullo stesso confronto temporale i NonDLD fanno segnare una contrazione di soli 8 punti percentuali (dal 68% a valori attorno al 60%).

I risultati si fanno addirittura abissali quando si confronta la situazione pre12 con quella a tre mesi dalla fine della disoccupazione di lunga durata (post3), basti pensare che tra i DLD–FD degli otto salariati ne rimangono grossomodo tre, addirittura meno di due per il DLD–FDpost. La posizione dei DLD–FDpost tra le dinamiche di chi esce dalla disoccupazione per esaurimento del diritto e chi invece non giunge a questa conclusione (DLD–FD rispettivamente DLDiss) mette in luce come l'interruzione solo temporanea dell'evento disoccupazionale determini una dilatazione nel tempo della definitiva fuoriuscita dal mercato del lavoro e, di conseguenza, una sua minore intensità immediata.

Le particolarità dei disoccupati di lunga durata si fanno ancora più evidenti nel confronto con i NonDLD. Per questi ultimi l'evento disoccupazionale rientra maggiormente in una normale sequenza di stati professionali nel corso di una traiettoria di vita e funge meno da spartiacque tra il prima e il dopo⁴.

⁴ Le dinamiche dei NonDLD appaiono contrassegnate da due fenomeni peculiari: una certa ciclicità nella frequenza dello stato di disoccupato e un tasso di attività che decresce nel periodo seguente l'evento disoccupazionale. Il primo fenomeno potrebbe derivare dalla tradizionale stagionalità della domanda di lavoro di alcuni importanti rami economici. Il secondo rivela una graduale e persistente esclusione, che a fronte della forte presenza di giovani e di stranieri, potrebbe spiegarsi con una più o meno indotta ripresa di un percorso formativo, rispettivamente con un abbandono anticipato del nostro paese, ma pure con un avvio del circolo vizioso che da un primo evento disoccupazionale porta per alcuni a ricadute e poi eventualmente all'esclusione.

6.2 Nel dettaglio: alcune sottopopolazioni

6.2.1 In generale

In termini generali, la scomposizione dell'analisi dei tassi di attività per gruppi sociodemografici rivela i seguenti risultati:

- le differenze descritte nel sottocapitolo precedente tra le varie categorie di disoccupati di lunga durata e tra queste e la popolazione di riferimento dei disoccupati di breve durata non vengono intaccate dalle scomposizioni sociodemografiche. In altre parole, le analisi secondo il genere, la nazionalità, le classi di età, il livello formativo, lo stato civile, la durata dell'evento disoccupazionale e le diverse regioni del paese fanno emergere solo delle sfumature attorno al quadro globale fatto di maggiori conseguenze in termini di perdita di forza lavoro per il DLD–FD seguiti dai DLD–FDpost e dai DLDiss e con i percorsi evolutivi nel periodo successivo l'evento disoccupazionale appunto discussi nel sottocapitolo precedente;
- in tutte le categorie di disoccupati di lunga durata le caratteristiche sociodemografiche giocano pressoché lo stesso ruolo con ad esempio le donne e gli stranieri a presentare ovunque emorragie di forza lavoro più marcate di quelle subite dagli uomini e dagli svizzeri.

6.2.2 Nel dettaglio⁵

⁵ Per ragioni di spazio e considerato che le differenze nei tassi di attività nel periodo precedente la caduta in disoccupazione di lunga durata sono in genere molto contenute, le analisi e i grafici si limiteranno alla descrizione dei tre anni successivi all'uscita dalla disoccupazione in termini esclusivamente di tassi di attività.

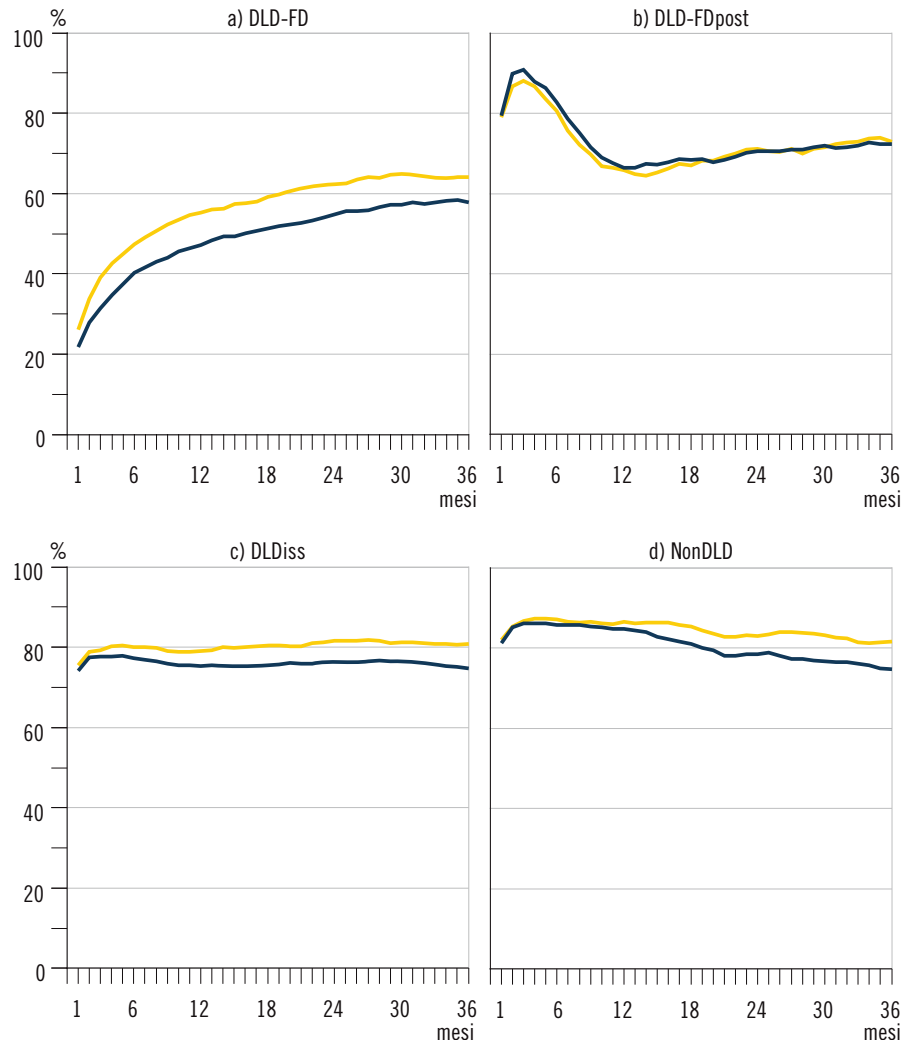
La perdita di forza lavoro conseguente a un prolungato periodo di disoccupazione è un fenomeno che accomuna sia gli **uomini** che le **donne**, con un impatto più pronunciato per le seconde [F. 6.4].

Il confronto dei tassi di attività 12 mesi prima e 36 mesi dopo l'evento disoccupazionale ribadisce come la categoria che subisce maggiormente le conseguenze dell'esclusione dal mercato del lavoro sia, per entrambi i sessi, quella dei DLD-FD: donne e uomini passano da tassi di attività del 90% al 57,9% rispettivamente 64,0% (grazie soprattutto ad un maggiore ricorso a un'attività indipendente). Il confronto delle due curve rivela per gli uomini rispetto alle donne un rientro lievemente più rapido, ma che si esaurisce sul finale.

La differenza di genere è meno marcata tra i DLDiss, fino addirittura ad estinguersi tra i DLD-FDpost. Nel primo caso gli uomini raggiungono a tre anni dalla fine dell'evento disoccupazionale un tasso di attività dell'80,8%, mentre le donne del 74,7%.

F. 6.4
Tassi di attività secondo il genere nel periodo post evento
 Fonte: Elaborazione Ustat

- Uomini
- Donne



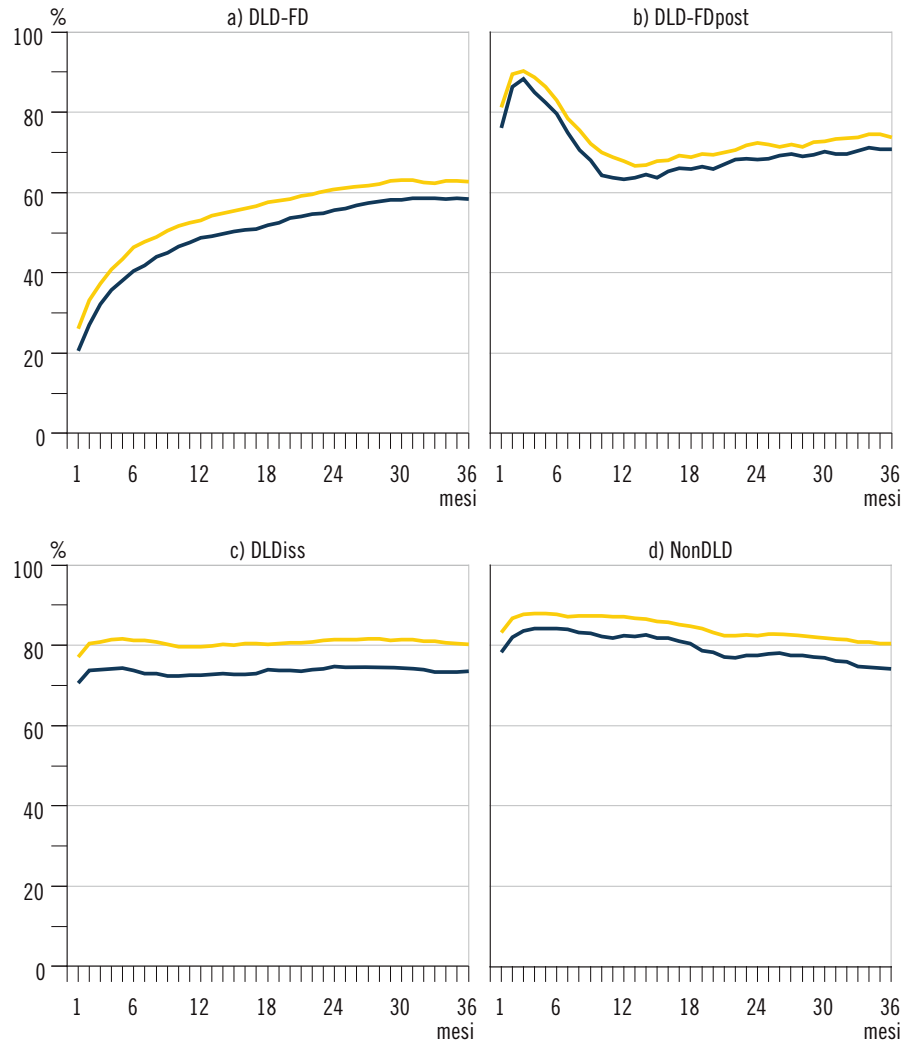
Oltre a registrare un tasso d’incidenza molto superiore (v. Capitolo 5), gli **stranieri** rispetto agli **svizzeri** subiscono in misura maggiore l’evento disoccupazionale [F. 6.5]. Partendo da livelli di partecipazione alla vita attiva molto simili nel periodo precedente (attorno al 90%), a tre anni dalla fine della disoccupazione di lunga durata i tassi di attività dei due gruppi si distanziano di 6,7 punti percentuali nei DLDis, 4,3 nei DLD–FD e 3,0 nei DLD–FDpost. Differenze che si misuravano già subito dopo la fine dell’evento e che si mantengono praticamente invariate in tutto il periodo di osservazione.

F. 6.5

Tassi di attività secondo la nazionalità nel periodo post evento

Fonte: Elaborazione Ustat

- Svizzeri
- Stranieri

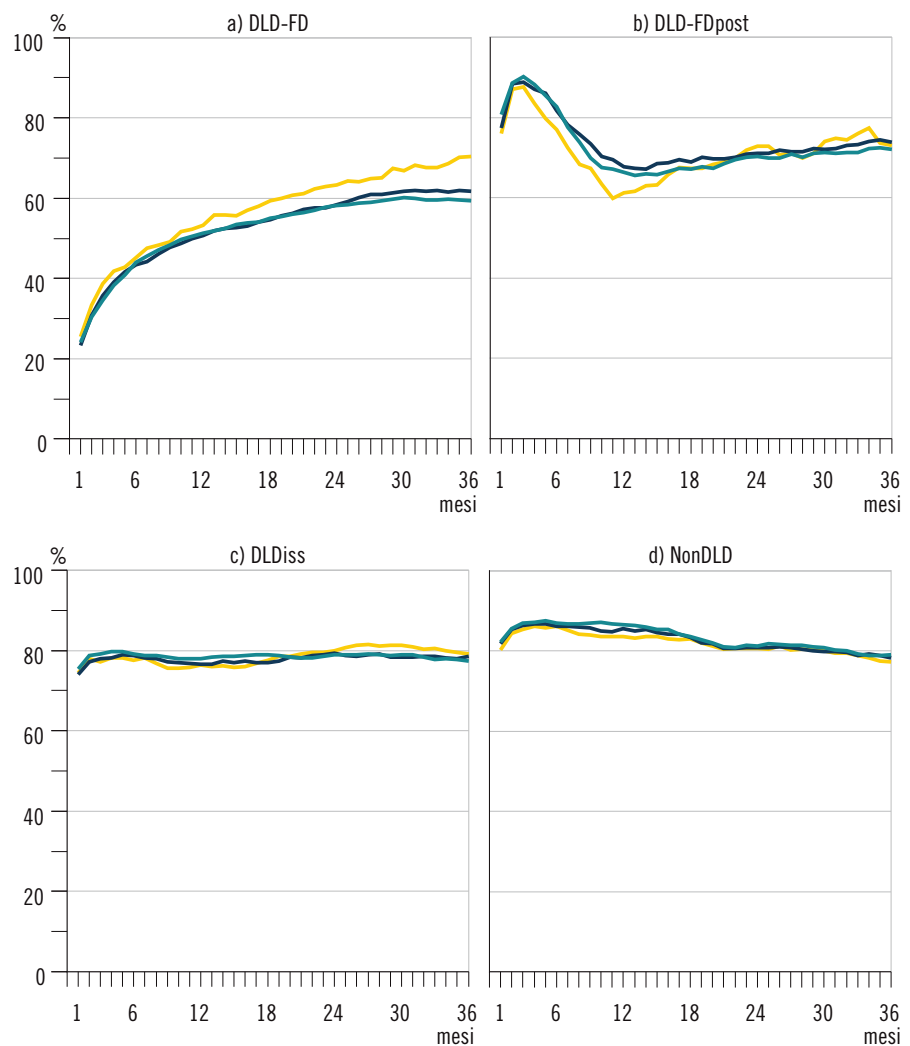


Nel periodo antecedente l’evento disoccupazionale i giovani all’entrata nel mondo del lavoro evidenziano tassi di attività inferiori rispetto alle altre due classi di età, e ciò specialmente tra i DLD–FD.

Nel periodo successivo, le curve risultano invece molto vicine tra loro [F.6.6]. Solo tra i DLD–FD il quadro è diverso con un’emorragia di forza lavoro che cresce con l’età e con un divario tra classi che si amplia mano a mano che ci si allontana dalla fine della disoccupazione di lunga durata. Da un tasso di attività del 90,5% nel pre12, i giovani DLD–FD si ritrovano infatti 36 mesi dopo l’evento con un tasso che sfiora il 70%, i 26–34enni da un 94,5% al 61,9% e le persone con più di 35 anni dal 95,7% a un valore di poco inferiore al 60%. Mentre per le due ultime classi il recupero di forza lavoro si attenua gradualmente sino ad arrestarsi negli ultimi mesi di osservazione, per i giovani il trend positivo caratterizza l’intero arco di osservazione.

F. 6.6
Tassi di attività secondo le classi di età nel periodo post evento
 Fonte: Elaborazione Ustat

- 20-25 anni
- 26-34 anni
- 35-54 anni



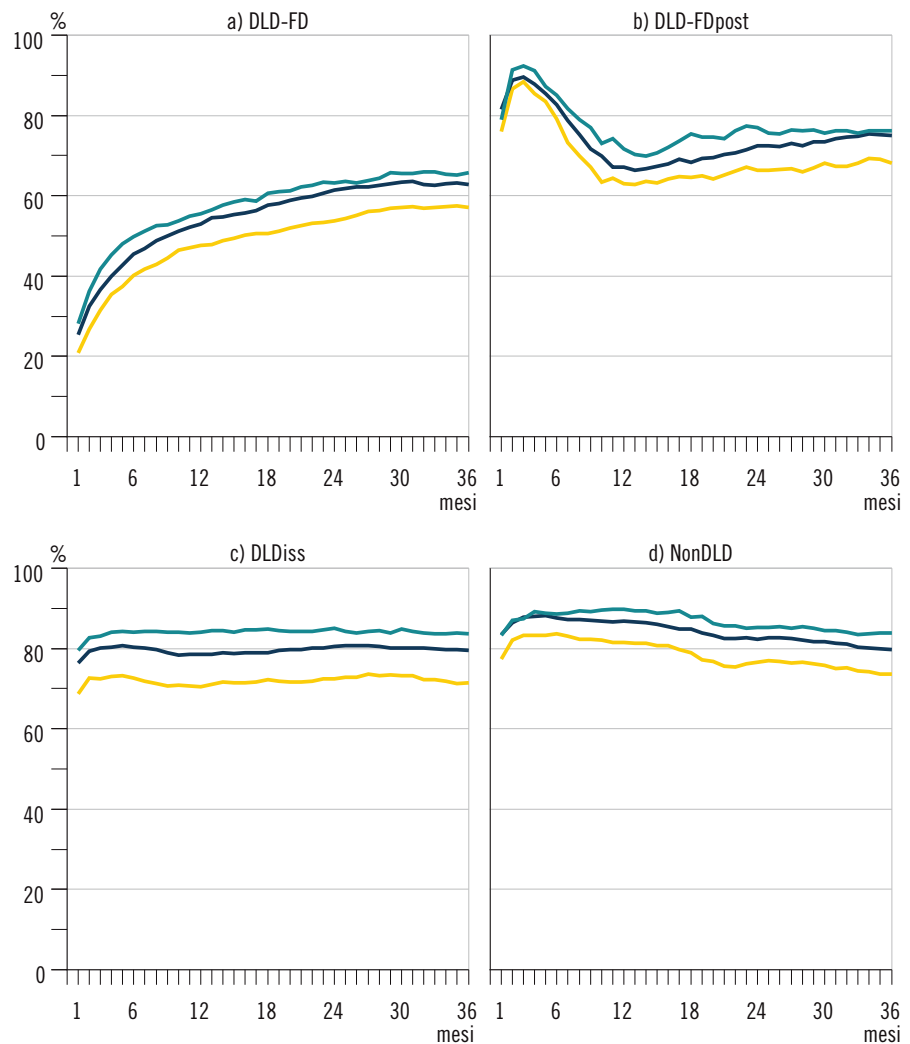
La disoccupazione di lunga durata, oltre a colpirle più spesso, ha conseguenze più marcate in termini di emorragia di forza lavoro sulle persone con **profili formativi** primari. Gli scarti rispetto alle persone di formazione secondaria e ancor più a quelle di formazione superiore sono significativi in tutte le categorie di disoccupati di lunga durata e pure tra i disoccupati di breve durata [F. 6.7].

Da tassi di partecipazione attorno al 90% un anno prima della caduta in disoccupazione, i DLD–FD di formazione elementare scendono a quota 57,1% a tre anni dalla fine dell’evento, contro 62,9% e 65,7% per quelli di formazione secondaria rispettivamente terziaria. Simili differenze si registrano pure tra i DLDis.

Tra i DLD–FDpost le curve delle categorie formazione secondaria e terziaria sul finire del periodo convergono, grazie al progressivo recupero fatto segnare dai primi e allo stallo dei secondi.

F. 6.7
Tassi di attività secondo la formazione nel periodo post evento
 Fonte: Elaborazione Ustat

- Form. I
- Form. II
- Form. III



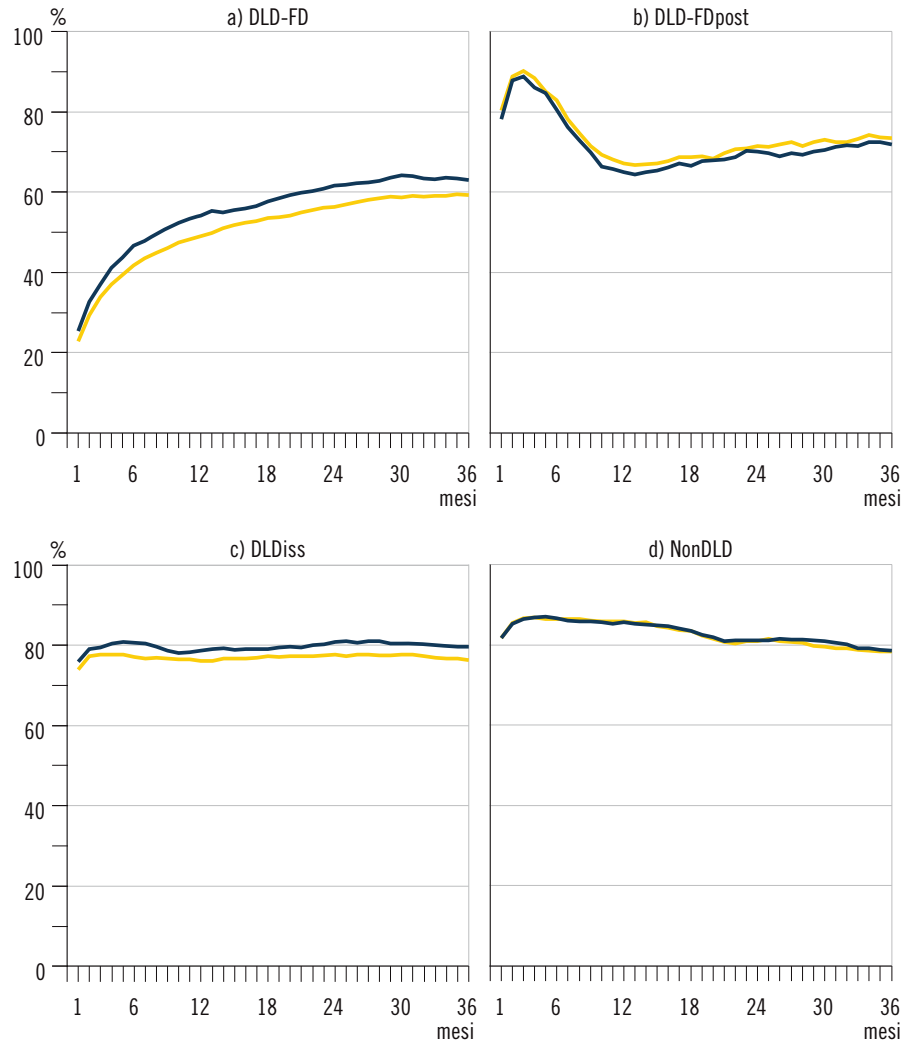
Le traiettorie seguenti il periodo di disoccupazione di lunga durata si differenziano a seconda della modalità di **stato civile** solo nel caso dei DLD-FD e dei DLDis; nelle altre due categorie le curve sono invece praticamente coincidenti [F. 6.8]. Nei primi due casi sono i non sposati ad avere maggiori probabilità di rientro: tra i DLD-FD 36 mesi dopo la fine dell'evento i non sposati raggiungono un tasso di attività del 63,1% contro 59,3% per gli sposati, tra i DLDis del 79,7% contro 76,3%.

F. 6.8

Tassi di attività secondo lo stato civile nel periodo post evento

Fonte: Elaborazione Ustat

- Sposati
- Non sposati



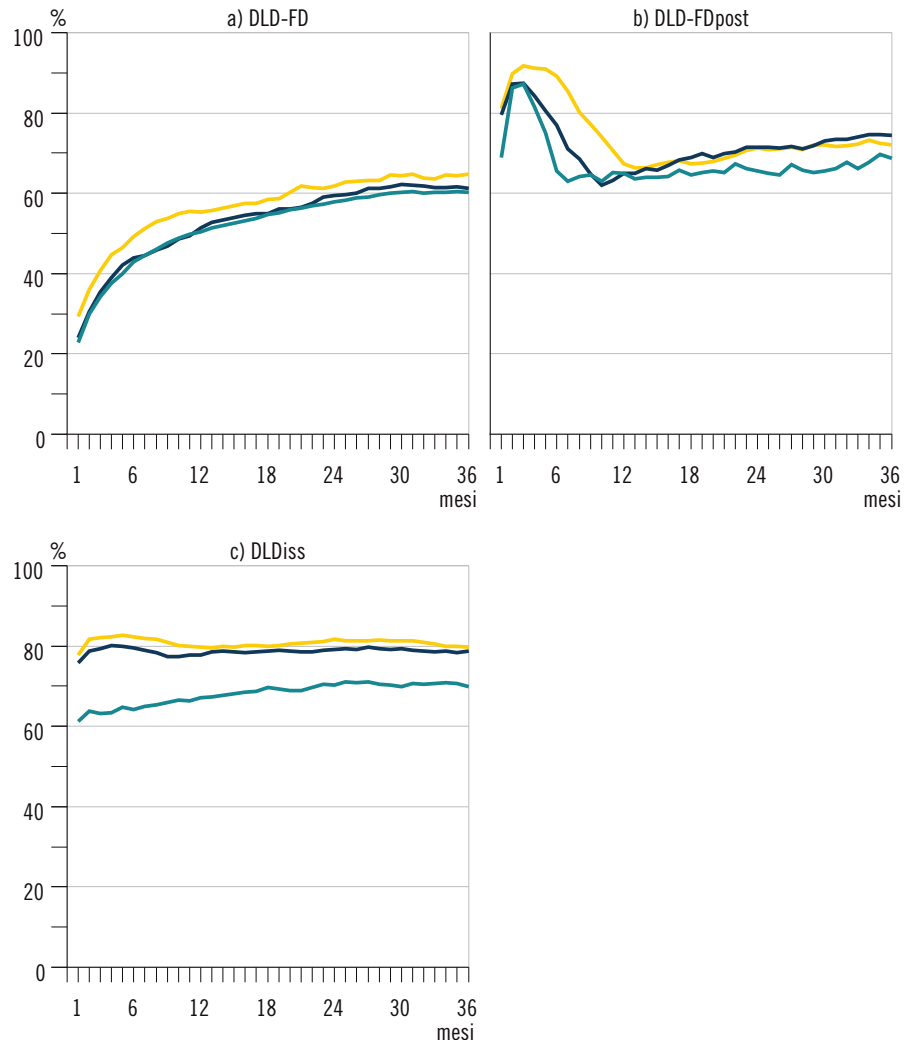
Più a lungo si rimane in disoccupazione, più difficile appare il rientro in attività. La **durata** del periodo disoccupazionale impatta tutte le categorie di disoccupati di lunga durata. Le differenze più marcate si riscontrano tra i DLDis, per i quali coloro che trascorrono un periodo disoccupazionale superiore all'anno e mezzo fanno segnare lungo tutto il periodo di osservazione tassi di attività chiaramente al di sotto degli altri due gruppi. A 36 mesi dalla fine dell'evento il differenziale sfiora i 10 punti percentuali, mentre tra i DLD-FD è di 4,5 e tra i DLD-FDpost di 3,3. Interessante notare che la categoria intermedia (durata compresa tra i 15 e i 18 mesi) si comporta in modo più simile ai disoccupati di durata massima tra i DLD-FD, mentre nelle altre due categorie alle persone che hanno trascorso meno mesi in disoccupazione. Tra i DLD-FDpost le forme delle curve dei tassi di attività mettono in evidenza la diversa possibilità di beneficiare ancora per qualche tempo delle indennità dell'assicurazione contro la disoccupazione.

F. 6.9

Tassi di attività secondo la durata della disoccupazione di lunga durata nel periodo post evento

Fonte: Elaborazione Ustat

- Meno di 15 mesi
- Da 15 a 18 mesi
- 19 o più mesi



⁶ Per ragioni di leggibilità, in figura abbiamo distinto i cantoni Ginevra e Ticino e condensato le altre regioni in un'area definita dal minimo e dal massimo del tasso d'attività.

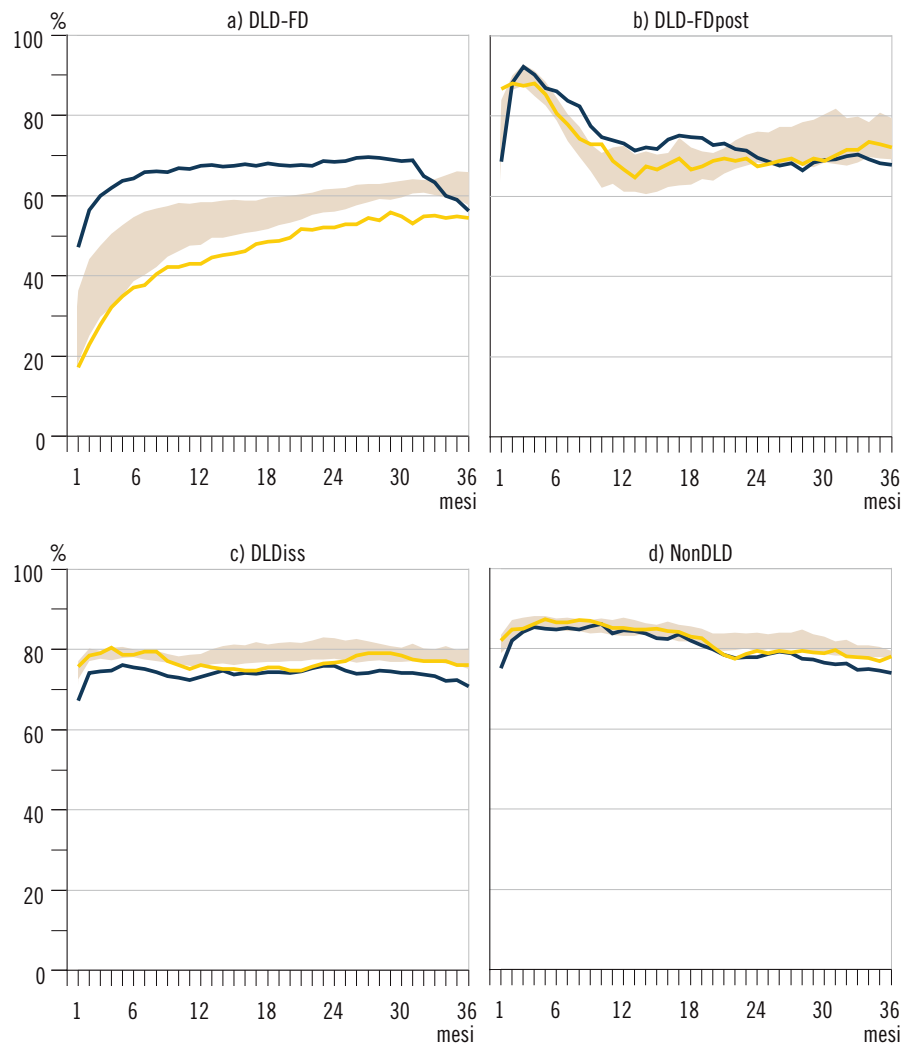
I dati **regionali** [F 6.10]⁶ rivelano come le perdite di forza lavoro conseguenti a un periodo di disoccupazione di lunga durata sono più marcate laddove il fenomeno ha maggior incidenza e ciò in tutte le categorie di disoccupati di lunga durata e pure tra i NonDLD.

Così le persone residenti in Ticino e soprattutto nel Canton Ginevra rischiano di essere escluse dal mondo del lavoro nel periodo seguente l'evento di disoccupazione di lunga durata con maggiore probabilità rispetto alle persone residenti altrove. La prospettiva è del tutto simile anche per i disoccupati di breve durata (specialmente a partire dal post18), a dimostrazione del fatto che i fattori peculiari a questi cantoni impattano in modo simile sulle varie forme di disoccupazione.

Per i DLD-FD la curva ticinese rappresenta il limite inferiore dei tassi di attività registrati nelle varie regioni del paese lungo tutto il periodo di osservazione post evento. Ginevra mette in evidenza invece una situazione particolare che si spiega con l'effetto delle disposizioni cantonali in materia di disoccupazione, che prevedono il sovvenzionamento di aziende o enti pubblici che impiegano una persona che ha esaurito il diritto alla disoccupazione.

F. 6.10
Tassi di attività a livello regionale nel periodo post evento
Fonte: Elaborazione Ustat

- Ticino
- Ginevra
- Min-max



Il tasso di attività ginevrino è nettamente superiore a quanto si registra altrove fino a due anni e mezzo dopo l'evento disoccupazionale (a post12 è del 65% contro valori attorno al 50% nelle altre regioni), per poi crollare al di sotto di essi non appena la misura raggiunge la sua scadenza. Per i DLDiss ginevrini le probabilità di reinserimento sono minori sin da subito e il divario tende a accentuarsi col passare del tempo. In Ticino, invece, all'inizio il rientro nel mondo del lavoro è simile a quello delle altre regioni, successivamente perde ritmo, determinando un bilancio nel post36 di minore partecipazione al mondo del lavoro. Per i DLD–FDpost, infine, la nota distintiva riguarda nuovamente Ginevra, unico cantone a non presentare un recupero dei tassi di attività negli ultimi due anni di osservazione (post12–post36).

7. LE TRANSIZIONI E I FLUSSI

7.1 DLD–FD

L'elevata perdita di forza lavoro subita dai DLD–FD rispetto ai disoccupati di breve durata, susseguente a un prolungato periodo disoccupazionale, è il risultato di due fenomeni:

- in primo luogo la maggior fuoriuscita di attivi (flusso da precedentemente attivo a inattivo nel periodo successivo), e di riflesso la minore possibilità/capacità/volontà di mantenere la propria posizione sul mercato del lavoro (flusso da precedentemente attivo ad attivo nel post);
- in secondo luogo, se si osserva il flusso da precedentemente inattivo ad attivo, una minore permeabilità del mercato per i DLD–FD in termini di possibilità/capacità/volontà di trovare lavoro; di riflesso, una maggior persistenza degli inattivi tra la non forza lavoro (flusso da precedentemente inattivo a inattivo anche nel post).

Come risulta dalla matrice di transizione in tabella [T. 7.1], dei 7.702 attivi registrati 12 mesi prima della caduta in disoccupazione di lunga durata 3.165 – pari a una quota di 43,9% – figurano tra gli inattivi ad un anno e mezzo dalla fine del periodo disoccupazionale (e del diritto alle indennità LADI) a fronte di solo il 16,2% per i NonDLD (1.252 su 7.722, [T. 7.2]). Ciò significa che il flusso da attivo ad attivo riguarda 4.037 DLD–FD rispetto a 6.470 NonDLD, ossia quote del 56,1% rispettivamente dell'83,8%.

Sul fronte dei flussi che alimentano la partecipazione al mercato del lavoro, praticamente solo la metà dei DLD–FD precedentemente inattivi ossia 397 su 811 si ritrovano tra la forza lavoro nel periodo successivo, mentre i nuovi attivi tra i NonDLD sono oltre tre quarti (366 su 472). Di riflesso, la persistenza tra gli inattivi riguarda una quota decisamente più marcata per i DLD–FD rispetto ai disoccupati di breve durata: 51,0% contro 22,5% (ossia 414 su 811 e rispettivamente 106 su 472).

T. 7.1

Matrici di transizione per i DLD–FD, pre12–post18

	post18	Attivi					Inattivi	Totale
pre12		Salariati	Occupati + impieghi	Indipendenti	Disoccupati parziali	Disoccupati		
Effettivi								
Attivi	4.037	2.736	426	260	99	516	3.165	7.202
Salariati	3.404	2.322	360	216	85	421	2.707	6.111
Occupati + impieghi	322	210	42	25	8	37	233	555
Indipendenti	30	18	4	4	1	3	13	43
Disoccupati parziali	75	55	3	4	0	13	53	128
Disoccupati	206	131	17	11	5	42	159	365
Inattivi	397	278	31	29	14	45	414	811
Totale	4.434	3.014	457	289	113	561	3.579	8.013
Composizione percentuale per riga								
Attivi	56,1	38,0	5,9	3,6	1,4	7,2	43,9	100,0
Salariati	55,7	38,0	5,9	3,5	1,4	6,9	44,3	100,0
Occupati + impieghi	58,0	37,8	7,6	4,5	1,4	6,7	42,0	100,0
Indipendenti	69,8	41,9	9,3	9,3	2,3	7,0	30,2	100,0
Disoccupati parziali	58,6	43,0	2,3	3,1	0,0	10,2	41,4	100,0
Disoccupati	56,4	35,9	4,7	3,0	1,4	11,5	43,6	100,0
Inattivi	49,0	34,3	3,8	3,6	1,7	5,5	51,0	100,0
Totale	55,3	37,6	5,7	3,6	1,4	7,0	44,7	100,0
Composizione percentuale per colonna								
Attivi	91,0	90,8	93,2	90,0	87,6	92,0	88,4	89,9
Salariati	76,8	77,0	78,8	74,7	75,2	75,0	75,6	76,3
Occupati + impieghi	7,3	7,0	9,2	8,7	7,1	6,6	6,5	6,9
Indipendenti	0,7	0,6	0,9	1,4	0,9	0,5	0,4	0,5
Disoccupati parziali	1,7	1,8	0,7	1,4	0,0	2,3	1,5	1,6
Disoccupati	4,6	4,3	3,7	3,8	4,4	7,5	4,4	4,6
Inattivi	9,0	9,2	6,8	10,0	12,4	8,0	11,6	10,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione percentuale sul totale								
Attivi	50,4	34,1	5,3	3,2	1,2	6,4	39,5	89,9
Salariati	42,5	29,0	4,5	2,7	1,1	5,3	33,8	76,3
Occupati + impieghi	4,0	2,6	0,5	0,3	0,1	0,5	2,9	6,9
Indipendenti	0,4	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,5
Disoccupati parziali	0,9	0,7	0,0	0,0	0,0	0,2	0,7	1,6
Disoccupati	2,6	1,6	0,2	0,1	0,1	0,5	2,0	4,6
Inattivi	5,0	3,5	0,4	0,4	0,2	0,6	5,2	10,1
Totale	55,3	37,6	5,7	3,6	1,4	7,0	44,7	100,0

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

T. 7.2

Matrici di transizione per i NonDLD, pre12–post18

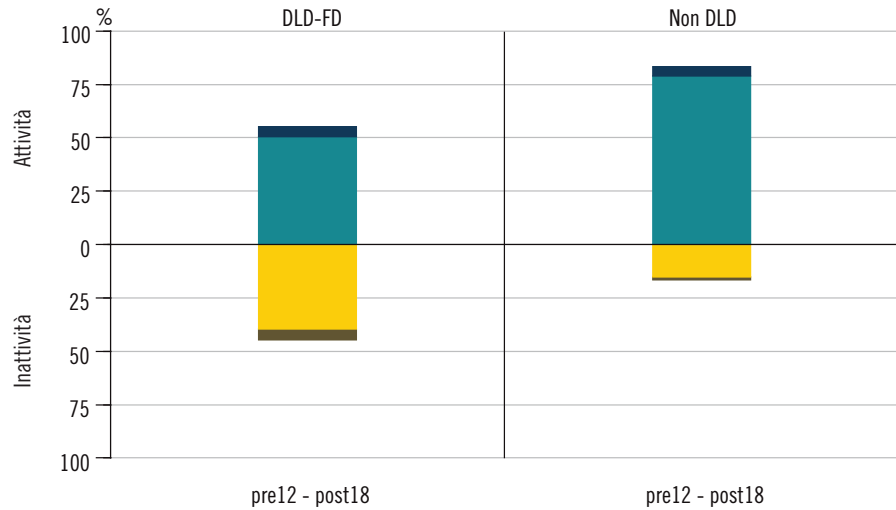
	post18	Attivi					Inattivi	Totale
pre12		Salariati	Occupati + impieghi	Indipendenti	Disoccupati parziali	Disoccupati		
Effettivi								
Attivi	6.470	4.721	580	171	433	565	1.252	7.722
Salariati	4.783	3.542	390	117	309	425	824	5.607
Occupati + impieghi	515	351	65	25	38	36	98	613
Indipendenti	24	14	3	2	3	2	6	30
Disoccupati parziali	388	250	49	8	41	40	112	500
Disoccupati	760	564	73	19	42	62	212	972
Inattivi	366	279	26	12	22	27	106	472
Totale	6.836	5.000	606	183	455	592	1.358	8.194
Composizione percentuale per riga								
Attivi	83,8	61,1	7,5	2,2	5,6	7,3	16,2	100,0
Salariati	85,3	63,2	7,0	2,1	5,5	7,6	14,7	100,0
Occupati + impieghi	84,0	57,3	10,6	4,1	6,2	5,9	16,0	100,0
Indipendenti	80,0	46,7	10,0	6,7	10,0	6,7	20,0	100,0
Disoccupati parziali	77,6	50,0	9,8	1,6	8,2	8,0	22,4	100,0
Disoccupati	78,2	58,0	7,5	2,0	4,3	6,4	21,8	100,0
Inattivi	77,5	59,1	5,5	2,5	4,7	5,7	22,5	100,0
Totale	83,4	61,0	7,4	2,2	5,6	7,2	16,6	100,0
Composizione percentuale per colonna								
Attivi	94,6	94,4	95,7	93,4	95,2	95,4	92,2	94,2
Salariati	70,0	70,8	64,4	63,9	67,9	71,8	60,7	68,4
Occupati + impieghi	7,5	7,0	10,7	13,7	8,4	6,1	7,2	7,5
Indipendenti	0,4	0,3	0,5	1,1	0,7	0,3	0,4	0,4
Disoccupati parziali	5,7	5,0	8,1	4,4	9,0	6,8	8,2	6,1
Disoccupati	11,1	11,3	12,0	10,4	9,2	10,5	15,6	11,9
Inattivi	5,4	5,6	4,3	6,6	4,8	4,6	7,8	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione percentuale sul totale								
Attivi	79,0	57,6	7,1	2,1	5,3	6,9	15,3	94,2
Salariati	58,4	43,2	4,8	1,4	3,8	5,2	10,1	68,4
Occupati + impieghi	6,3	4,3	0,8	0,3	0,5	0,4	1,2	7,5
Indipendenti	0,3	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,4
Disoccupati parziali	4,7	3,1	0,6	0,1	0,5	0,5	1,4	6,1
Disoccupati	9,3	6,9	0,9	0,2	0,5	0,8	2,6	11,9
Inattivi	4,5	3,4	0,3	0,1	0,3	0,3	1,3	5,8
Totale	83,4	61,0	7,4	2,2	5,6	7,2	16,6	100,0

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

Sui totali delle rispettive popolazioni, l'insieme dei flussi tra il pre12 e il post18 è rappresentato nel grafico [F. 7.1]. Nel caso dei DLD–FD, la forza lavoro ad un anno e mezzo dalla fine del periodo disoccupazionale è costituita dal flusso da attivo ad attivo (50,4%) e da quello da precedentemente inattivo ad attivo (5,0%), mentre la non forza lavoro dagli inattivi che hanno mantenuto il proprio stato e da quelli che invece hanno transitato da precedentemente attivi ad inattivi (5,2% e rispettivamente 39,5%).

F. 7.1
Flussi verso l'attività e l'inattività per stato di origine nel confronto pre12 - post18
 Fonte: Elaborazione Ustat

- Inattivo → inattivo
- Attivo → inattivo
- Attivo → attivo
- Inattivo → attivo



Analizzando i flussi tra attivi e inattivi attraverso la scomposizione dei primi nelle loro varie componenti, emerge che l'uscita dal mercato del lavoro di DLD–FD precedentemente attivi non è, in termini relativi, condizionata dallo stato precedente, sia stato esso quello di salariato, occupato con più impieghi, disoccupato o disoccupato parziale; unica eccezione i precedentemente indipendenti: meno rappresentati tra gli inattivi ad un anno e mezzo dalla fine della disoccupazione di lunga durata rispetto alle altre categorie (30,2% rispetto a quote tra il 41,4 e il 44,3%). Non è invece il caso per i NonDLD, per i quali vi è una maggiore probabilità di trovarsi inattivo per chi era in precedenza disoccupato, disoccupato parziale o indipendente (quote tra il 20,0 e il 22,4%), minore invece per i precedenti salariati (14,7%). Il discorso è valido specularmente per il flusso da attivo ad attivo con, per la categoria dei DLD–FD, solo gli indipendenti a smarcarsi con una maggiore persistenza (o capacità di ritrovarsi nel post18 ancora tra gli attivi malgrado l'aver trascorso almeno un anno ai margini dell'occupazione), mentre per i disoccupati di breve durata i salariati, seguiti dagli occupati con più impieghi. Ne consegue che l'ipotesi di una relazione positiva tra la fuoriuscita dal mercato del lavoro dopo un lungo periodo di disoccupazione e un passato professionale caratterizzato da forme di criticità (vuoi per un trascorso in disoccupazione, vuoi per occupazioni atipiche e verosimilmente precarie, qui osservati nel pre12) sembra pertanto non trovare evidenza empirica nel caso dei DLD–FD.

Sul fronte dei flussi di chi era precedentemente inattivo e riconquista un posto nel mercato del lavoro nel post18, i dati scomposti per stato di attività mettono in luce per i DLD–FD nel confronto con quanto succede nei NonDLD una maggior presenza relativa di indipendenti o disoccupati

¹ Per il DLD–FD i 397 precedentemente inattivi rientrano quali salariati in 278 casi, 31 occupati con più impieghi, 29 indipendenti, 14 disoccupati parziali e 45 disoccupati, mentre dei 366 NonDLD sono 279 salariati, 26 occupati con più impieghi, solo 12 indipendenti, 22 disoccupati parziali e 27 disoccupati.

rispetto a salariati e disoccupati parziali¹. Flussi che segnalano le maggiori difficoltà di inserimento per i DLD–FD.

L’analisi della mobilità o, specularmente, della persistenza sul fronte delle singole componenti degli attivi evidenzia come solo 4 salariati su 10 (38,0%) si ritrovino ad un anno e mezzo dalla fine della disoccupazione di lunga durata nella stessa condizione del pre12 (contro 6 su 10 tra i NonDLD). Per tutte le altre categorie di attivi le quote di individui che occupano la stessa posizione nei due momenti a cavallo dell’evento disoccupazionale sono dell’ordine di un decimo o meno: dall’11,5% dei disoccupati (42 su 365) ad addirittura nessuno dei 128 precedentemente disoccupati parziali a ritrovarsi nello stesso stato nel post18. Sul complesso della popolazione si evince che quelle persone che potremmo definire persistenti rappresentano solo il 35,2% degli oltre ottomila DLD–FD (30,0% di attivi e 5,2% di inattivi). La stessa quota sfiora quasi la metà (46,6%) tra i NonDLD grazie essenzialmente alla stabilità dei salariati (43,2%).

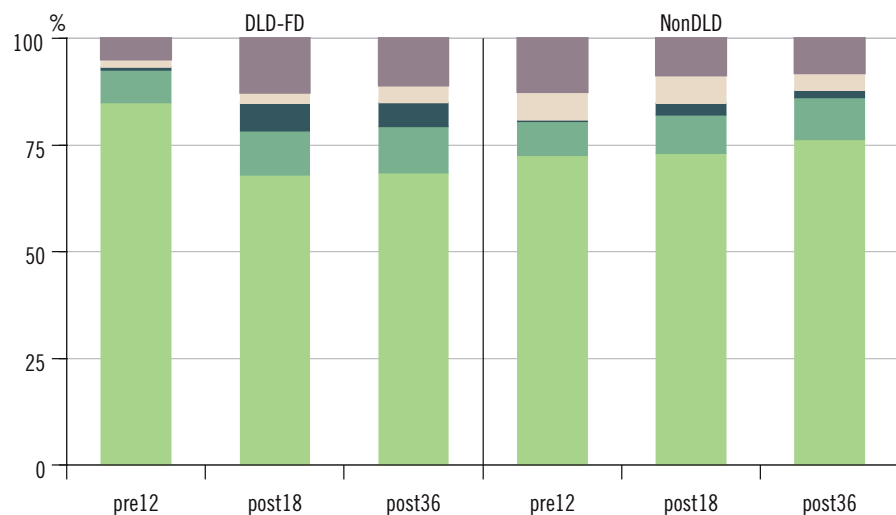
Dei 6 salariati su 10 DLD–FD che non si trovano più nella stessa condizione nel post18, più di 4 sono diventati inattivi, all’incirca 1 disoccupato o disoccupato parziale, mentre il rimanente è diventato un occupato con più impieghi o indipendente. Tra i NonDLD dei 4 su 10 che non si trovano più nella stessa condizione nel post18 uno e mezzo figurano tra gli inattivi, altrettanti tra i disoccupati o disoccupati parziali, mentre il restante quale occupato con più impieghi o indipendente. In altre parole, i flussi da salariato a forme atipiche d’impiego o a disoccupato rappresentano nei DLD–FD il 31,8%, mentre tra i disoccupati di corta durata il 25,9%.

Il confronto tra il pre e il post mette così in luce l’erosione della quota di salariati rispetto alle componenti di disoccupati e di occupati atipici [F. 7.2], ciò che lascia facilmente intendere un peggioramento e una precarizzazione delle condizioni d’impiego per i DLD–FD. I disoccupati di breve durata non disegnano lo stesso andamento; mantengono un rapporto tra altri attivi e salariati costante e relativamente elevato. Sintomatici a questo riguardo i flussi tra precedentemente salariati e gli stati di disoccupato, disoccupato parziale, indipendente o occupato con più impieghi: per i DLD–FD il flusso tra i primi e i secondi si cifra a 1.082 persone contro 414 nel senso inverso, per i NonDLD a 1.241 persone contro 1.179 verso lo stato di salariato².

² Per il DLD–FD il quadro dei flussi per queste forme di attività diverse da quella di salariato si completa con 119 precedentemente inattivi e 458 che da questi stati nel pre12 finiscono tra gli inattivi nel post18; per i NonDLD con 87 rispettivamente 428 persone.

F. 7.2
Composizione degli attivi per stato professionale
 Fonte: Elaborazione Ustat

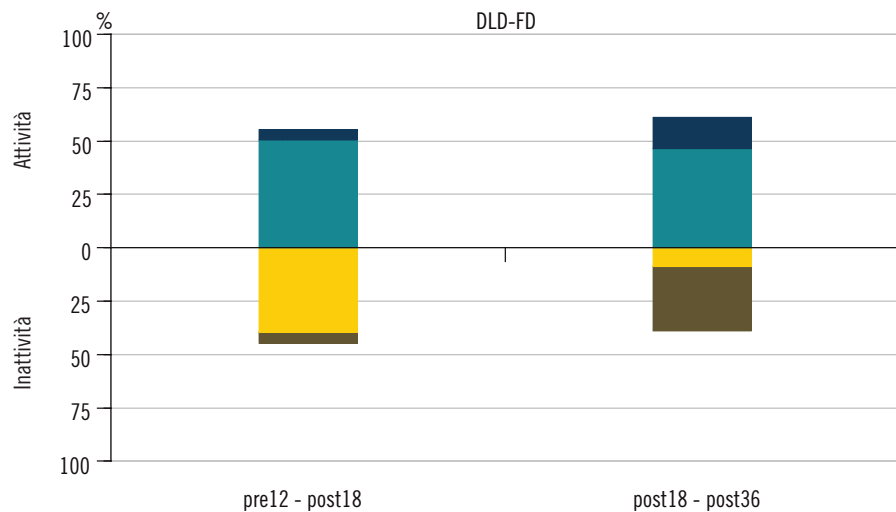
- Salariati
- Occupati con più impieghi
- Indipendenti
- Disoccupati parziali
- Disoccupati



Dall'osservazione dei flussi tra il post18 e il post36 (v. Allegato 5) si evince che il fenomeno di erosione della forza lavoro osservato tra i due periodi a cavallo dell'evento disoccupazionale ha subito un'inversione di tendenza, determinata dal saldo positivo tra l'accresciuto flusso da inattivo ad attivo e dalla contemporanea riduzione della fuoriuscita dal mondo del lavoro (con flussi che ora mostrano parecchie similitudini con quelli che registrano i disoccupati di breve durata, v. Allegato 8). Il recupero è però modesto [F. 7.3], poiché sull'altra faccia della medaglia emerge l'elevata persistenza nel loro stato delle persone che la disoccupazione di lunga durata ha di fatto escluso dal mercato del lavoro (flusso inattivo-inattivo). Per una parte rilevante di persone che hanno vissuto un evento disoccupazionale di lunga durata (culminato con la fine del diritto alle indennità) l'inattività sembra così diventare una condizione duratura.

F. 7.3
Flussi verso l'attività e l'inattività per stato di origine nel confronto pre12 - post18 e post18 - post36
 Fonte: Elaborazione Ustat

- Inattivo → inattivo
- Attivo → inattivo
- Attivo → attivo
- Inattivo → attivo



7.2 DLDiss

Rispetto al quadro emerso dal confronto tra DLD-FD e i disoccupati di breve durata (NonDLD) relativamente ai dati di flusso tra attivi e inattivi, i disoccupati di lunga durata che non esauriscono il diritto alle indennità LADI si trovano ad occupare una posizione intermedia, ma sotto molti aspetti più prossima ai NonDLD che ai DLD-FD. Infatti denotano:

- una fuoriuscita di precedentemente attivi verso l'inattività – pari a una quota di 21,3% [F. 7.3] – decisamente meno importante di quella registrata dai DLD-FD (43,9%), e lievemente più cospicua di quella dei NonDLD (16,2%);
- una possibilità/capacità/volontà di accedere al lavoro per i precedentemente inattivi maggiore dei primi e minore rispetto ai secondi (70,8% contro 49,0% rispettivamente 77,5%).

Di riflesso il flusso da attivo ad attivo riguarda una larga maggioranza dei precedentemente attivi (8 su 10), mentre quello da inattivo ad inattivo una minoranza dei precedentemente inattivi (3 su 10).

Nel grafico [F. 7.4] questi flussi sono riportati rispetto alla popolazione totale. Per i DLDiss la forza lavoro ad un anno e mezzo dalla fine del periodo disoccupazionale è costituita da un 73,2% di precedentemente attivi e da un 4,9% di chi era invece inattivo nel pre12, mentre la non

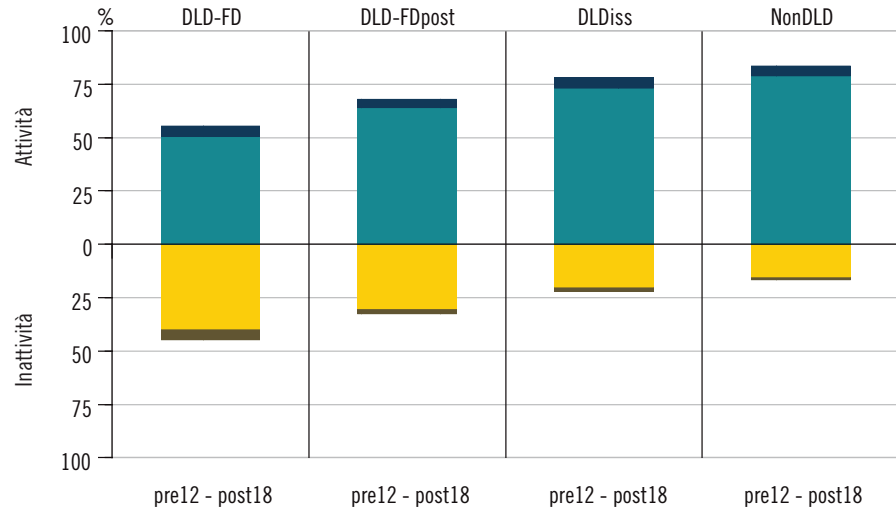
forza lavoro da un 2,0% di inattivi che hanno mantenuto il proprio stato e da quel 19,8% che invece ha perso il posto nel mondo del lavoro. Una composizione di flussi che li avvicina chiaramente ai NonDLD.

F. 7.4

Flussi verso l'attività e l'inattività per stato di origine nel confronto pre12 - post18

Fonte: Elaborazione Ustat

- Inattivo → inattivo
- Attivo → inattivo
- Attivo → attivo
- Inattivo → attivo



Nell'analisi del rischio di finire in inattività per i precedentemente attivi, i DLDiss fanno emergere una maggiore probabilità per gli indipendenti (come è il caso per i DLD-FD) seguiti dai disoccupati (come è il caso, tra gli altri, per i NonDLD). Le quote ammontano a 31,0% per i primi e a 25,9% per i secondi a fronte di valori tra il 19 e il 22% per le altre categorie.

Se si osserva invece la conquista di un posto nel mercato del lavoro per chi era precedentemente al di fuori della vita attiva, si nota come tra i DLDiss il primato della riconquista attraverso lo stato di salariato sia più robusto che non nelle due precedenti categorie analizzate: sono in effetti 8 su 10 dei precedentemente inattivi che si ritrovano tra i salariati nel post18 contro 7 per i DLD-FD e 7,5 per i NonDLD. Sono invece relativamente meno frequenti rispetto ai DLD-FD le transizioni da inattivo ai due stati di disoccupato (soprattutto quello di disoccupato parziale).

T. 7.3

Matrici di transizione per i DLDiss, pre12–post18

pre12	post18 Attivi						Inattivi	Totale
	Salariati	Occupati + impiegati	Indipendenti	Disoccupati parziali	Disoccupati			
Effettivi								
Attivi	5.445	4.170	477	303	132	363	1.475	6.920
Salariati	4.861	3.765	401	272	110	313	1.300	6.161
Occupati + impiegati	400	291	56	18	10	25	116	516
Indipendenti	29	21	2	3	1	2	13	42
Disoccupati parziali	72	46	8	5	4	9	17	89
Disoccupati	83	47	10	5	7	14	29	112
Inattivi	366	295	23	18	9	21	151	517
Totale	5.811	4.465	500	321	141	384	1.626	7.437
Composizione percentuale per riga								
Attivi	78,7	60,3	6,9	4,4	1,9	5,2	21,3	100,0
Salariati	78,9	61,1	6,5	4,4	1,8	5,1	21,1	100,0
Occupati + impiegati	77,5	56,4	10,9	3,5	1,9	4,8	22,5	100,0
Indipendenti	69,0	50,0	4,8	7,1	2,4	4,8	31,0	100,0
Disoccupati parziali	80,9	51,7	9,0	5,6	4,5	10,1	19,1	100,0
Disoccupati	74,1	42,0	8,9	4,5	6,3	12,5	25,9	100,0
Inattivi	70,8	57,1	4,4	3,5	1,7	4,1	29,2	100,0
Totale	78,1	60,0	6,7	4,3	1,9	5,2	21,9	100,0
Composizione percentuale per colonna								
Attivi	93,7	93,4	95,4	94,4	93,6	94,5	90,7	93,0
Salariati	83,7	84,3	80,2	84,7	78,0	81,5	80,0	82,8
Occupati + impiegati	6,9	6,5	11,2	5,6	7,1	6,5	7,1	6,9
Indipendenti	0,5	0,5	0,4	0,9	0,7	0,5	0,8	0,6
Disoccupati parziali	1,2	1,0	1,6	1,6	2,8	2,3	1,0	1,2
Disoccupati	1,4	1,1	2,0	1,6	5,0	3,6	1,8	1,5
Inattivi	6,3	6,6	4,6	5,6	6,4	5,5	9,3	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione percentuale sul totale								
Attivi	73,2	56,1	6,4	4,1	1,8	4,9	19,8	93,0
Salariati	65,4	50,6	5,4	3,7	1,5	4,2	17,5	82,8
Occupati + impiegati	5,4	3,9	0,8	0,2	0,1	0,3	1,6	6,9
Indipendenti	0,4	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,6
Disoccupati parziali	1,0	0,6	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	1,2
Disoccupati	1,1	0,6	0,1	0,1	0,1	0,2	0,4	1,5
Inattivi	4,9	4,0	0,3	0,2	0,1	0,3	2,0	7,0
Totale	78,1	60,0	6,7	4,3	1,9	5,2	21,9	100,0

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

Considerando tutti i flussi, le persone che occupano lo stesso stato nel pre12 e nel post18 – fenomeno che abbiamo denominato persistenza nel sottocapitolo precedente – rappresentano la maggioranza tra i DLDiss (53,7% di cui il 2,0% che transita da inattivo a inattivo), contro il 46,6% per i NonDLD e solo il 35,2% per i fine diritto. Divari che si spiegano quasi interamente con la diversa maggiore persistenza dei salariati: 6 su 10 nei DLDiss³ (e nei NonDLD) si ritrovano in questo stesso stato ad un anno e mezzo dalla fine del periodo disoccupazionale contro 4 su 10 nei DLD–FD. Alla base di questa differenza vi è la diversa incidenza del lungo periodo disoccupazionale in termini di esclusione dal mercato del lavoro per i precedentemente attivi, di cui la componente numericamente più rilevante sono appunto i salariati.

³ Dei quattro precedentemente salariati che hanno modificato il loro stato due sono finiti tra gli inattivi nel periodo successivo, poco più di uno è diventato un occupato atipico, e il rimanente un disoccupato (parziale o totale).

⁴ Il flusso da salariati agli altri stati di persona attiva per i DLDiss (e i DLD–FD) rivela un saldo nettamente a favore della perdita di stabilità: 1.096 da salariati alle altre forme contro 405 in senso inverso (a fronte di 3.765 salariati persistenti). Nel caso dei NonDLD invece i due flussi si equivalgono (1.241 persone contro 1.179).

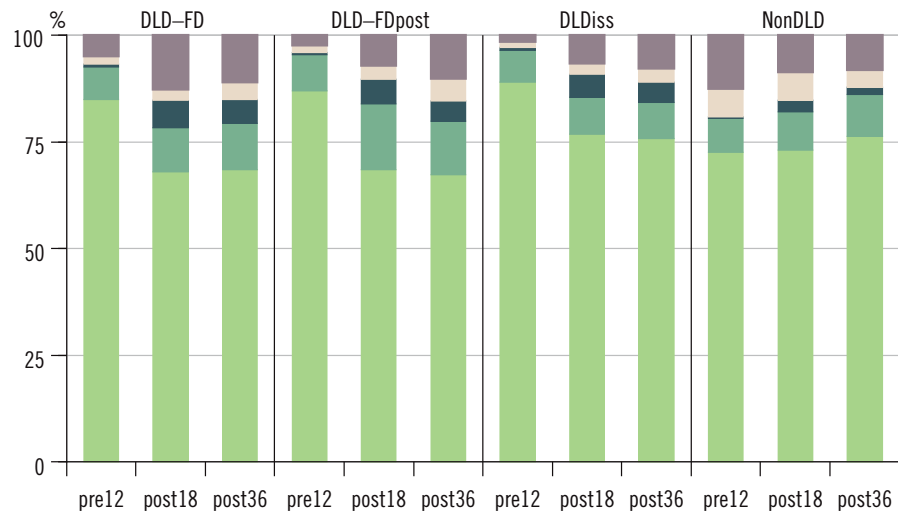
F.7.5

Composizione degli attivi per stato professionale

Fonte: Elaborazione Ustat

- Salariati
- Occupati con più impieghi
- Indipendenti
- Disoccupati parziali
- Disoccupati

I flussi tra le varie forme di attività appaiono nella dinamica simili a quanto registrato dai DLD–FD, con una prevalenza di uscite da salario verso altre forme sul flusso inverso⁴; ciò decreta anche per i DLDiss un peggioramento e una precarizzazione delle condizioni d'impiego. Fenomeni che già abbiamo avuto modo di osservare complessivamente nel capitolo precedente e che il grafico [F.7.5] visualizza: la quota di occupati atipici passa da 9,3% a 16,6% e sommando anche i disoccupati dall'11,0% del pre12 al 23,2% a un anno e mezzo dalla fine del periodo disoccupazionale (e 25,1% a tre anni).



L'analisi post18–post36 ([F.7.6] e Allegato 6) evidenzia innanzitutto flussi da attivo a inattivo e in senso inverso che si sono ormai bilanciati (da 1.475 contro 366 nel pre12–post18 a 498 contro 487 nel periodo in esame), ciò segna da un lato la fine dell'emorragia di attivi verso l'inattività, dall'altro, ed è la nota dolente, la persistenza della situazione post18, con la conferma del pesante bilancio in termini di esclusi a seguito del periodo disoccupazionale⁵. Sullo stesso orizzonte temporale ricordiamo che i DLD–FD riescono a invertire il precedente flusso da attivo ad inattivo, ancorché in termini modesti e in grado quindi di solo lievemente mitigare il quadro precedente, mentre i disoccupati di breve durata fanno segnare una costanza nella maggiore entità dei flussi in uscita rispetto a quelli di entrata.

Persiste invece il travaso da salariati ad altre forme di attivi, anche se di molto ridotto in termini di entità rispetto al confronto temporale a cavallo dell'evento disoccupazionale e legato esclusivamente alla maggior entità dei flussi con i disoccupati⁶. Un fenomeno che sostanzialmente si ritrova anche nei DLD–FD e che fa emergere una sintomatica differenza con i disoccupati di breve durata, che invece segnano una stabilizzazione dei rapporti d'impiego con saldo a favore dei salariati.

⁵ Questo quadro si accompagna a quote di persistenti molto elevate: 91,6% degli attivi nel post18 lo sono anche nel post36 e 69,6% nel campo degli inattivi. Le quote sul totale corrispondono a 71,4 e 15,3% rispettivamente.

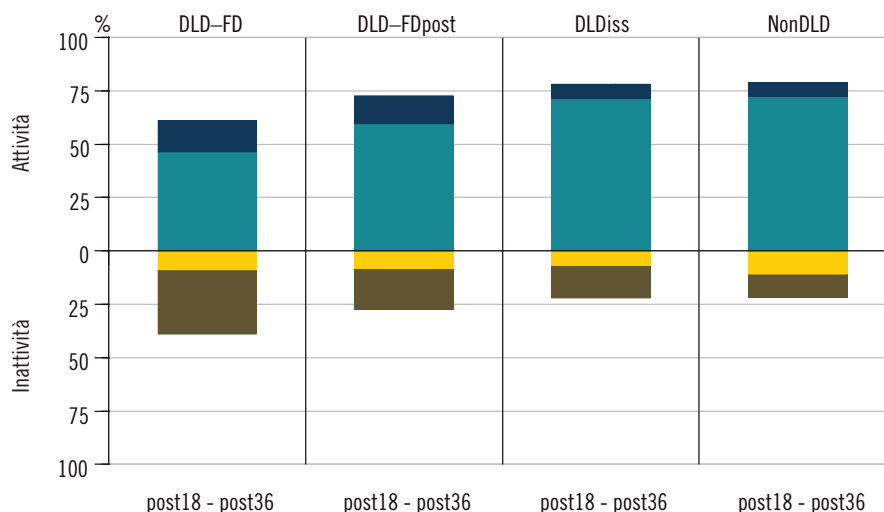
⁶ I flussi tra salariati e occupati atipici infatti si equivalgono: 342 persone in un senso contro 339 nell'altro.

F. 7.6

Flussi verso l'attività e l'inattività per stato di origine nel confronto post18 – post36

Fonte: Elaborazione Ustat

- Inattivo → inattivo
- Attivo → inattivo
- Attivo → attivo
- Inattivo → attivo



7.3 DLD-FDpost

I dati sui flussi tra attivi e inattivi posizionano i DLD-FDpost tra i DLD-Diss e i fine diritto con:

- una quota di individui precedentemente attivi che si ritrovano in inattività ad un anno e mezzo dalla fine dell'evento disoccupazionale del 32,0%, superiore cioè al 21,3% registrato dai DLDiss (e al 16,2% dei disoccupati di breve durata) e inferiore al 43,9% dei DLD-FD [T. 7.4];
- una quota di persone che hanno avuto la possibilità/capacità/volontà di accedere al mercato del lavoro da una posizione di inattività nel pre12 del 62,4% quindi tra il 70,8% dei DLDiss e il 49,0% dei DLD-FD.

Dati questi che se riportati alla popolazione complessiva fanno emergere il quadro rappresentato nel grafico [F. 7.4] e sottolineano la posizione intermedia dei DLD-FDpost rispetto alle altre due categorie di disoccupati di lunga durata. Ad un anno e mezzo dalla fine del periodo disoccupazionale la forza lavoro tra i DLD-FDpost è costituita dal flusso da attivo ad attivo (64,0%) e da quello da precedentemente inattivo ad attivo (3,7%), mentre la non forza lavoro dagli inattivi che hanno mantenuto il proprio stato e da quelli che invece sono passati da precedentemente attivi ad inattivi (2,2% e rispettivamente 30,1%).

T. 7.4

Matrici di transizione per i DLD-FDpost, pre12-post18

pre12	post18 Attivi						Inattivi	Totale
	Salariati	Occupati + impiegghi	Indipendenti	Disoccupati parziali	Disoccupati			
Effettivi								
Attivi	2.093	1.522	323	110	53	85	984	3.077
Salariati	1.827	1.348	268	90	43	78	851	2.678
Occupati + impiegghi	175	114	40	14	4	3	84	259
Indipendenti	12	6	2	3	1	0	4	16
Disoccupati parziali	33	21	7	1	4	0	20	53
Disoccupati	46	33	6	2	1	4	25	71
Inattivi	121	88	19	10	0	4	73	194
Totale	2.214	1.610	342	120	53	89	1.057	3.271
Composizione percentuale per riga								
Attivi	68,0	49,5	10,5	3,6	1,7	2,8	32,0	100,0
Salariati	68,2	50,3	10,0	3,4	1,6	2,9	31,8	100,0
Occupati + impiegghi	67,6	44,0	15,4	5,4	1,5	1,2	32,4	100,0
Indipendenti	75,0	37,5	12,5	18,8	6,3	0,0	25,0	100,0
Disoccupati parziali	62,3	39,6	13,2	1,9	7,5	0,0	37,7	100,0
Disoccupati	64,8	46,5	8,5	2,8	1,4	5,6	35,2	100,0
Inattivi	62,4	45,4	9,8	5,2	0,0	2,1	37,6	100,0
Totale	67,7	49,2	10,5	3,7	1,6	2,7	32,3	100,0
Composizione percentuale per colonna								
Attivi	94,5	94,5	94,4	91,7	100,0	95,5	93,1	94,1
Salariati	82,5	83,7	78,4	75,0	81,1	87,6	80,5	81,9
Occupati + impiegghi	7,9	7,1	11,7	11,7	7,5	3,4	7,9	7,9
Indipendenti	0,5	0,4	0,6	2,5	1,9	0,0	0,4	0,5
Disoccupati parziali	1,5	1,3	2,0	0,8	7,5	0,0	1,9	1,6
Disoccupati	2,1	2,0	1,8	1,7	1,9	4,5	2,4	2,2
Inattivi	5,5	5,5	5,6	8,3	0,0	4,5	6,9	5,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione percentuale sul totale								
Attivi	64,0	46,5	9,9	3,4	1,6	2,6	30,1	94,1
Salariati	55,9	41,2	8,2	2,8	1,3	2,4	26,0	81,9
Occupati + impiegghi	5,4	3,5	1,2	0,4	0,1	0,1	2,6	7,9
Indipendenti	0,4	0,2	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,5
Disoccupati parziali	1,0	0,6	0,2	0,0	0,1	0,0	0,6	1,6
Disoccupati	1,4	1,0	0,2	0,1	0,0	0,1	0,8	2,2
Inattivi	3,7	2,7	0,6	0,3	0,0	0,1	2,2	5,9
Totale	67,7	49,2	10,5	3,7	1,6	2,7	32,3	100,0

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

Rispetto ai fenomeni descritti nei due precedenti sottocapitoli, questa terza categoria di disoccupati di lunga durata si profila nei modi seguenti:

- nell'analisi del rischio di finire in inattività per i precedentemente attivi i DLD-FDpost evidenziano una situazione peculiare, tra quella dei DLD-FD (in cui solo gli indipendenti si distanziano dagli altri evidenziando una minor probabilità) e quella dei DLDis (con indipendenti e disoccupati ad essere più soggetti degli altri): per i DLD-FDpost i due stati di disoccupato mostrano le probabilità più elevate di trovarsi ai margini del mercato del lavoro nel post18, mentre gli indipendenti le più contenute, salariati e occupati con più impieghi occupano posizioni intermedie;

- la conquista di un posto nel mercato del lavoro per chi era precedentemente al di fuori della vita attiva avviene, come nelle altre categorie, prevalentemente assumendo una posizione quale salariato. Tra i rimanenti, i DLD–FDpost si caratterizzano per più frequenti transizioni da inattivo verso lo stato di occupato con più impieghi e, come è il caso per i DLD–FD, verso quello di indipendente, mentre sono più basse rispetto a tutte le altre categorie le probabilità di trovarsi nel post18 nuovamente in disoccupazione o in disoccupazione parziale;
- anche in termini di quote di persistenti i DLD–FDpost si posizionano tra le altre categorie con 45,0% di persone che occupano lo stesso stato nel pre12 e nel post18, ossia tra il 35,2% dei fine diritto e il 53,7% dei DLDiss (contro il 46,6% dei NonDLD);
- come emerso per le altre categorie di disoccupati di lunga durata e a differenza di quanto riscontrato per i NonDLD, l’evento disoccupazionale lascia spazio anche tra i DLD–FDpost ad un peggioramento e una precarizzazione delle condizioni d’impiego, considerata l’erosione della quota di salariati sul totale degli attivi – dall’87,0% al 72,7% – a favore delle altre forme di occupazione e disoccupazione [F. 7.5]. A caratterizzare questo processo per i DLD–FDpost è l’elevata quota di persone con più occupazioni (15,4% nel post18 rispetto a quote del 10,3 e 8,6% tra i DLD–FD e i DLDiss) e, sull’altro fronte, la modesta rilevanza dei disoccupati (4,0% rispetto a 12,7 e 6,6%)⁷;
- come è il caso per i fine diritto e a differenza dei DLDiss, nel periodo post18–post36 i DLD–FDpost evidenziano un’inversione di tendenza nei flussi tra l’attività e l’inattività che consente d’interrompere l’emorragia di forza lavoro e di avviare – con maggior slancio di quanto registrata tra i DLD–FD – un recupero di inattivi nel mondo del lavoro. Sono 423 le persone che entrano in attività contro 260 che transitano in senso inverso, a fronte di flussi che nel pre12–post18 erano di 121 contro 984 (v. Allegato 7).

⁷ Mentre nelle altre categorie di disoccupati di lunga durata l’erosione della quota di salariati si arresta nei 18 mesi successivi, tra i DLD–FDpost prosegue sino a quota 67,3% a causa dell’incremento della quota di disoccupati.

La diversa possibilità di ricorrere alla disoccupazione (parziale o totale) tra le varie categorie di disoccupato nel periodo che segue l’evento disoccupazionale di lunga durata spiega almeno in parte alcuni dei risultati testé riportati.

Nel caso dei DLD–FDpost, proprio perchè non hanno ancora esaurito il diritto ma lo esauriranno nei mesi successivi, tale possibilità si concentra prevalentemente nei mesi che seguono la fine dell’evento e viene progressivamente meno a seguire, come già discusso in precedenza. Questo fenomeno emerge chiaramente dall’osservazione dalle transizioni nel periodo post3–post18, rappresentate in tabella [T. 7.5].

I dati mettono in luce come le persone che sono sfuggite all’inattività dopo l’evento disoccupazionale, rientrando tra le fila dei disoccupati, transitano nel post18 in modo diametralmente opposto a dipendenza del carattere totale o parziale dello stato di disoccupato: 8 su 10 delle persone che nel post3 sono riuscite a trovare un lavoro a tempo parziale, beneficiando contemporaneamente ancora delle indennità (e magari delle misure) della LADI, si ritrovano nel post18 tra gli attivi; rapporto che scende a 5 su 10 per coloro che nel post3 appartenevano al gruppo dei disoccupati totali [F. 7.7].

⁸ Sintomatico che le forme di occupazione non standard segnino le minori perdite di forza lavoro nel post3–post18.

In parte questo risultato è ottenuto tramite occupazioni con più impieghi, alimentando quindi quello che abbiamo definito il processo di peggioramento e precarizzazione del mercato del lavoro⁸.

F.7.7

Composizione degli attivi per stato professionale dei DLD-Fdpost nel post18 secondo lo stato professionale nel post3

Fonte: Elaborazione Ustat

- post18**
- Salariati
 - Occupati con più impieghi
 - Indipendenti
 - Disoccupati parziali
 - Disoccupati
 - Inattivi



T. 7.5

Matrici di transizione per i DLD-FDpost, post3-post18

post3	post18	Attivi					Inattivi	Totale
		Salariati	Occupati + impiegati	Indipendenti	Disoccupati parziali	Disoccupati		
Effettivi								
Attivi	2.054	1.476	328	114	51	85	872	2.926
Salariati	388	309	44	12	8	15	154	542
Occupati + impiegati	58	32	17	4	1	4	9	67
Indipendenti	27	6	3	11	3	4	8	35
Disoccupati parziali	988	662	196	60	32	38	232	1.220
Disoccupati	593	467	68	27	7	24	469	1.062
Inattivi	160	134	14	6	2	4	185	345
Totale	2.214	1.610	342	120	53	89	1.057	3.271
Composizione percentuale per riga								
Attivi	70,2	50,4	11,2	3,9	1,7	2,9	29,8	100,0
Salariati	71,6	57,0	8,1	2,2	1,5	2,8	28,4	100,0
Occupati + impiegati	86,6	47,8	25,4	6,0	1,5	6,0	13,4	100,0
Indipendenti	77,1	17,1	8,6	31,4	8,6	11,4	22,9	100,0
Disoccupati parziali	81,0	54,3	16,1	4,9	2,6	3,1	19,0	100,0
Disoccupati	55,8	44,0	6,4	2,5	0,7	2,3	44,2	100,0
Inattivi	46,4	38,8	4,1	1,7	0,6	1,2	53,6	100,0
Totale	67,7	49,2	10,5	3,7	1,6	2,7	32,3	100,0
Composizione percentuale per colonna								
Attivi	92,8	91,7	95,9	95,0	96,2	95,5	82,5	89,5
Salariati	17,5	19,2	12,9	10,0	15,1	16,9	14,6	16,6
Occupati + impiegati	2,6	2,0	5,0	3,3	1,9	4,5	0,9	2,0
Indipendenti	1,2	0,4	0,9	9,2	5,7	4,5	0,8	1,1
Disoccupati parziali	44,6	41,1	57,3	50,0	60,4	42,7	21,9	37,3
Disoccupati	26,8	29,0	19,9	22,5	13,2	27,0	44,4	32,5
Inattivi	7,2	8,3	4,1	5,0	3,8	4,5	17,5	10,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione percentuale sul totale								
Attivi	62,8	45,1	10,0	3,5	1,6	2,6	26,7	89,5
Salariati	11,9	9,4	1,3	0,4	0,2	0,5	4,7	16,6
Occupati + impiegati	1,8	1,0	0,5	0,1	0,0	0,1	0,3	2,0
Indipendenti	0,8	0,2	0,1	0,3	0,1	0,1	0,2	1,1
Disoccupati parziali	30,2	20,2	6,0	1,8	1,0	1,2	7,1	37,3
Disoccupati	18,1	14,3	2,1	0,8	0,2	0,7	14,3	32,5
Inattivi	4,9	4,1	0,4	0,2	0,1	0,1	5,7	10,5
Totale	67,7	49,2	10,5	3,7	1,6	2,7	32,3	100,0

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

7.4 Nel dettaglio: alcune sottopopolazioni

7.4.1 In generale

L'analisi dei flussi tra attività e inattività mette in luce in tutti i gruppi e per tutte le categorie di disoccupati l'assoluta dominanza dei flussi da precedentemente attivo a inattivo. Ne consegue che tale flusso di esclusione dal mercato del lavoro è il principale fattore che determina ad esempio le differenze di genere o di età o di livello formativo.

Così la maggior fuoriuscita di donne tra i DLD-FD e DLDis nel periodo che segue una lunga permanenza tra le fila dei disoccupati è il risultato essenzialmente di un flusso da attive ad inattive più consistente di quanto non registrino gli uomini. Lo stesso dicasi, in tutte le categorie di disoccupati, per gli stranieri rispetto agli svizzeri, per le persone con formazione primaria rispetto alle altre e per chi ha passato più tempo in disoccupazione di lunga durata rispetto a chi meno; come pure per le classi di età più adulte rispetto ai giovani tra i DLD-FD, per le persone sposate rispetto alle altre tra i DLD-FD e i DLDis.

L'analisi regionale mette in evidenza varie peculiarità pur confermando l'assoluta dominanza numerica della transizione da precedentemente attivo a non attivo.

7.4.2 Nel dettaglio

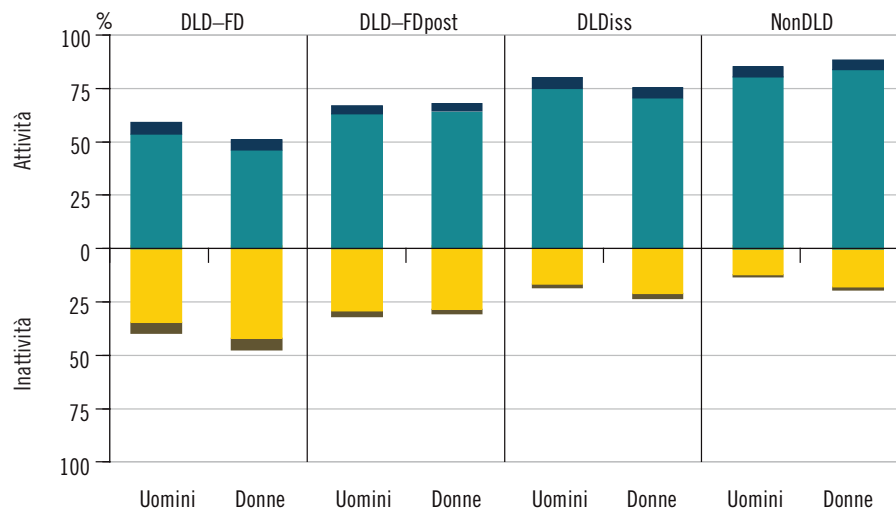
Nel confronto **uomo-donna**, i dati sui flussi dimostrano che quanto emerso nel capitolo precedente, ossia la maggior perdita di forza lavoro femminile conseguente al lungo periodo disoccupazionale, è, in tutte le categorie ad eccezione dei DLD-FDpost, il risultato di un flusso da precedentemente attivo a inattivo più consistente per le donne rispetto agli uomini. La differenza più elevata si riscontra tra i DLD-FD con per gli uomini una quota sul totale del 35,8%, per le donne del 43,4% (F. 7.8 e Allegato 9). Per i primi si tratta di una fuoriuscita di 4 uomini su 10 dei precedentemente attivi, per le donne di 5 su 10⁹.

Dal punto di vista dei flussi da precedentemente inattivo ad attivo, la possibilità/capacità/volontà delle donne di accedere al mondo del lavoro è sempre lievemente inferiore a quella degli uomini, ad eccezione, nuovamente, dei DLD-FDpost. Le entità di questi flussi e delle differenze sono comunque modeste.

⁹ Nello specifico, gli uomini hanno un flusso da attivo a inattivo di 1.462 individui su un totale di 3.668 precedentemente attivi e di 4.086 uomini DLD-FD; per le donne di 1.703 su 3.534, rispettivamente di 3.927.

F. 7.8
Flussi verso l'attività e l'inattività per stato di origine nel confronto post12 - post18 secondo il genere
 Fonte: Elaborazione Ustat

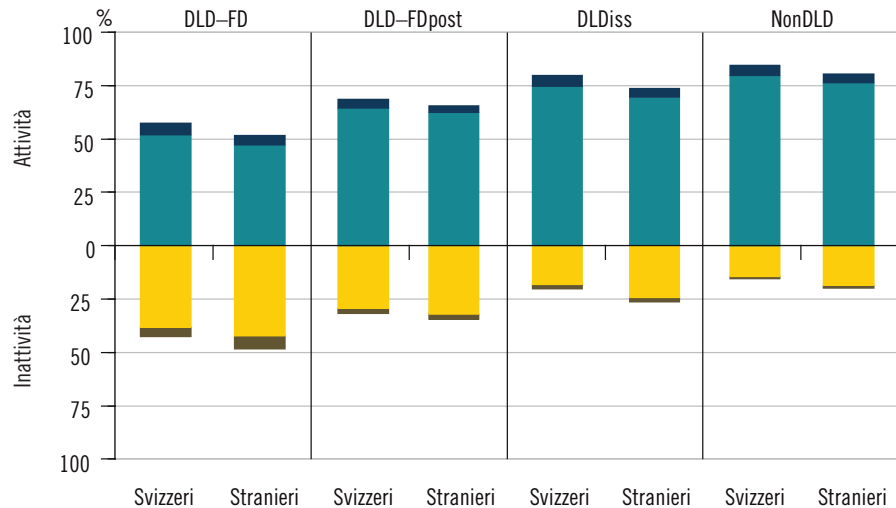
- Inattivo → inattivo
- Attivo → inattivo
- Attivo → attivo
- Inattivo → attivo



Le persone di **nazionalità** straniera denotano, a conti fatti, un più marcato abbandono del mercato del lavoro rispetto agli svizzeri (v. Capitolo 6.2), poiché sono relativamente di più a transitare da precedentemente attivo a inattivo nel post evento [F.7.9]. Ciò avviene in tutte le categorie, ma è particolarmente marcato tra i DLD–FD, per i quali tale flusso concerne il 42,1% degli stranieri contro il 37,8% degli svizzeri. Ciò corrisponde ad una fuoriuscita per gli stranieri di 5 su 10 dei precedentemente attivi, per gli svizzeri di 4 su 10. Gli svizzeri denotano pure flussi da precedentemente inattivo ad attivo lievemente superiori (5,2% contro 4,5%), anche se i numeri non sono certo paragonabili con quelli del transito inverso.

F. 7.9
Flussi verso l'attività e l'inattività per stato di origine nel confronto post12 - post18 secondo la nazionalità
 Fonte: Elaborazione Ustat

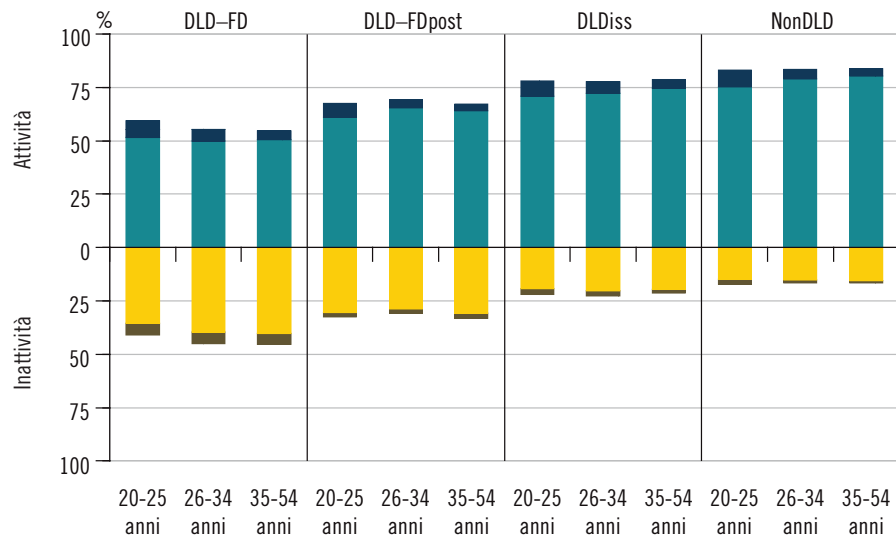
- Inattivo → inattivo
- Attivo → inattivo
- Attivo → attivo
- Inattivo → attivo



Nel capitolo precedente l'analisi per classi di **età** ha rivelato differenze sostanziali solo tra i fine diritto. Infatti, in questa categoria i giovani riescono a raggiungere un tasso di attività maggiore alle altre classi di età a partire da 18 mesi dopo l'evento disoccupazionale. Risultato ottenuto grazie, in primo luogo, alle minori perdite di attivi – il flusso da precedentemente attivi a inattivi tra i giovani si fissa a 35,5% contro valori attorno al 40% nelle altre due classi– e, in secondo luogo, a una maggior compensazione garantita da quei giovani (comunque pochi) che partendo dall'inattività nel periodo precedente riescono a entrare nel modo del lavoro dopo la disoccupazione di lunga durata (7,8% contro quote del 5,3% e del 4,3% per le altre due classi di età).

F. 7.10
Flussi verso l'attività e l'inattività per stato di origine nel confronto post12 - post18 secondo la classe di età
 Fonte: Elaborazione Ustat

- Inattivo → inattivo
- Attivo → inattivo
- Attivo → attivo
- Inattivo → attivo

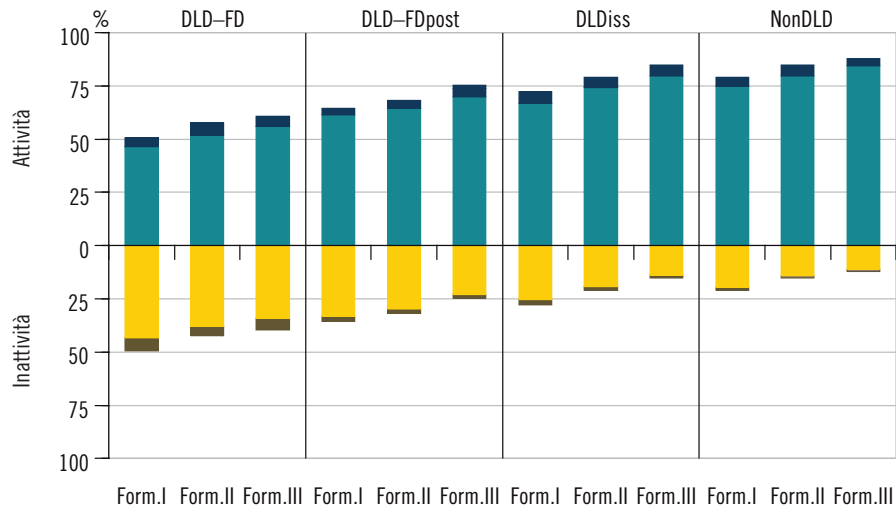


Anche rispetto ai **profili formativi** sono essenzialmente le differenze tra i flussi da attivo a inattivo a generare le maggiori conseguenze in termini di perdita di forza lavoro registrate dalle persone di formazione primaria rispetto alle persone di formazione secondaria e ancor più superiore [F.7.11]. Il fenomeno è comune a tutti i disoccupati di lunga durata e pure a quelli di breve: per i DLD–FD ad esempio si passa da una quota del 43,3% di chi dispone di una formazione elementare al 36,9% per il livello intermedio e al 34,1% per quello superiore, mentre per i DLDiss dal 25,3 al 18,3 e al 13,7%.

In entrambe le categorie di fine diritto la transizione inversa – da precedentemente inattivo ad attivo – risulta leggermente più importante per le persone di formazione terziaria rispetto alle persone di formazione primaria. Nel caso dei DLD–FD sono però le persone di formazione secondaria a registrare le conquiste più numerose (ancorché le differenze sono molto modeste). Nelle altre due categorie – DLDiss e NonDLD – le differenze sono ancora meno rilevanti.

F. 7.11
Flussi verso l'attività e l'inattività per stato di origine nel confronto post12 - post18 secondo il livello formativo
 Fonte: Elaborazione Ustat

- Inattivo → inattivo
- Attivo → inattivo
- Attivo → attivo
- Inattivo → attivo



Riguardo allo **stato civile** il grafico [F.7.12] rivela come per i DLD–FD e, in minima parte, per i DLDiss il flusso da precedentemente attivo a inattivo sia più cospicuo per le persone sposate rispetto alle non sposate; discorso opposto invece per i DLD–FDpost. Il flusso inverso fa invece l'unanimità nel far emergere la maggior capacità/volontà/possibilità dei non sposati di trovare un posto sul mercato del lavoro.

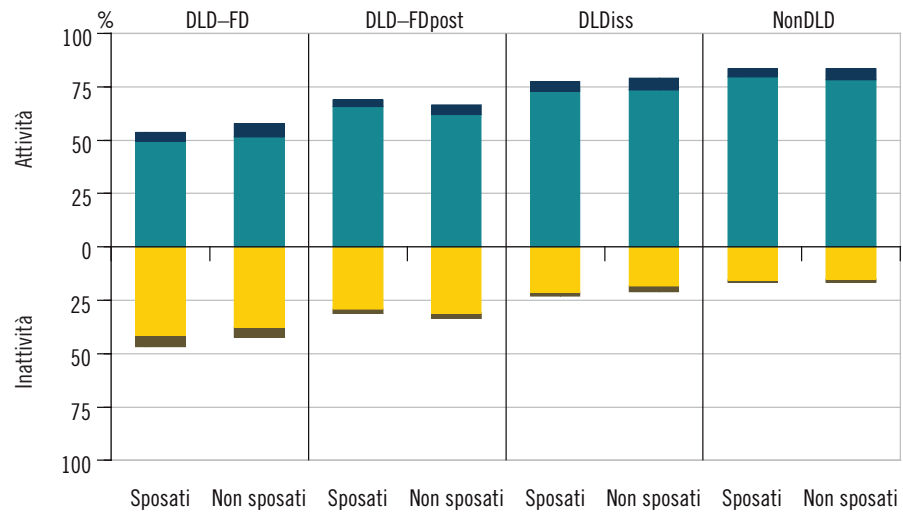
La diversa entità di tali flussi e le differenze nei tassi di attività del periodo precedente la caduta in disoccupazione di lunga durata determinano a saldo quanto emerso nel capitolo precedente, ossia i minori tassi di attività post evento degli sposati rispetto ai non sposati tra i DLD–FD e i DLDiss.

F. 7.12

Flussi verso l'attività e l'inattività per stato di origine nel confronto post12 - post18 secondo lo stato civile

Fonte: Elaborazione Ustat

- Inattivo → inattivo
- Attivo → inattivo
- Attivo → attivo
- Inattivo → attivo



I dati di flusso sostanziano il risultato del capitolo precedente secondo cui al crescere della **durata** dell'evento disoccupazionale si accompagna una maggiore fuoriuscita dal mercato del lavoro per tutte le categorie e specialmente per i DLDiss.

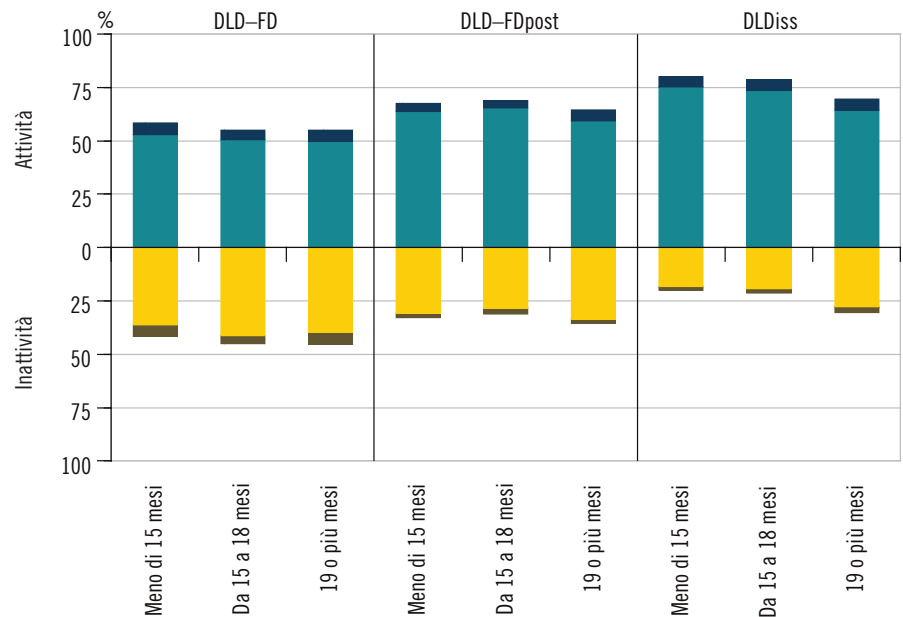
Le transizioni da attivo a inattivo sono infatti più cospicue per coloro i quali hanno trascorso 19 mesi o più rispetto a chi ne ha passati di meno. La relazione è particolarmente marcata tra i DLDiss, che fanno segnare quote pari a 27,8%, 19,1% e 18,2% nel passaggio dalla classe di durata più lunga a quella intermedia, rispettivamente, più breve [F. 7.13].

F. 7.13

Flussi verso l'attività e l'inattività per stato di origine nel confronto post12 - post18 secondo la durata dell'evento disoccupazione

Fonte: Elaborazione Ustat

- Inattivo → inattivo
- Attivo → inattivo
- Attivo → attivo
- Inattivo → attivo



Infine, l'analisi per **regioni** evidenzia differenze piuttosto ampie nei flussi che vanno a costituire le situazioni di stock analizzate nel capitolo precedente [F. 7.14]. Tra i DLD-FD il flusso da precedentemente attivo a inattivo nel post18 riguarda poco meno della metà degli individui in Ticino (46,2%), mentre si fissa al 37,6% nella Svizzera orientale e al 35,8% nella Regione del Lemano. Quest'ultimo dato è legato al risultato di Ginevra (29,3%) da addebitare, come già sottolineato, alle misure cantonali che favoriscono il re-inserimento delle persone che arrivano a fine diritto¹⁰. Tra gli inattivi del pre12 solo 3 persone residenti in Ti-

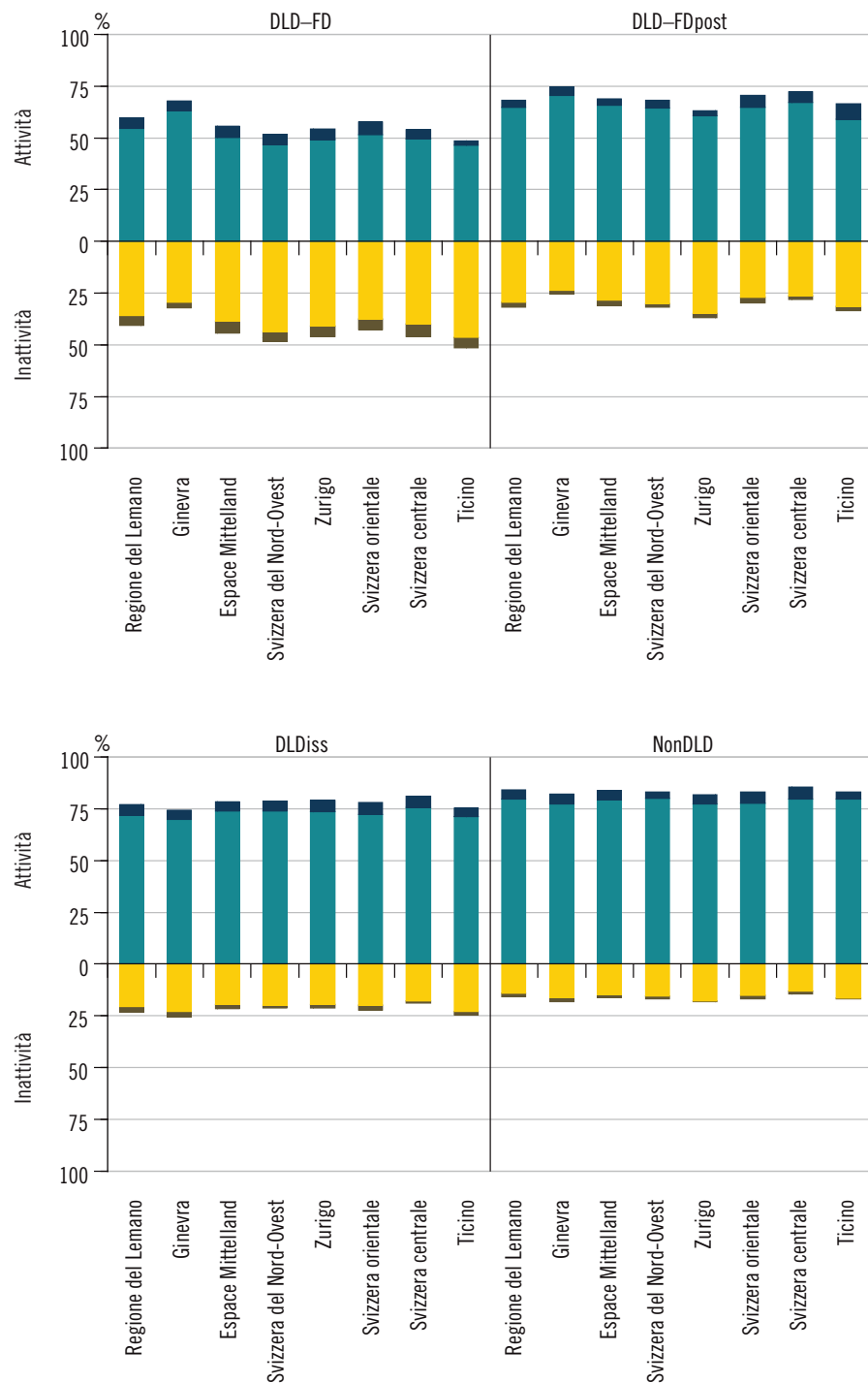
¹⁰ Osservando quanto avviene nei periodi successivi, si direbbe che a Ginevra il problema è, almeno in parte, solo spostato, visto che dal post18 al post36 le perdite di precedentemente attivi raggiungono il 29,5% a fronte di fuoriuscite del 20,0% in Ticino e del 12,8% nella Svizzera orientale.

cino su 10 si ritrovano nel post18 tra gli attivi, a fronte di 5 su 10 nella Svizzera centrale, per quote sul totale di questa transizione che vanno dal 2,1% in Ticino al 5,8% nella Svizzera orientale.

Tra i DLDiss le differenze sono meno marcate: il Ticino registra ancora il flusso più consistente da precedentemente attivo a inattivo con 22,9% contro 17,7% della la regione con la più contenuta transizione, ossia la Svizzera centrale. Il canton Ginevra in questo caso presenta una situazione analoga a quella ticinese (23,0%), ciò che conferma l'affermazione precedente relativa alla particolarità di tale flusso per i DLD-FD spiegabile in termini di differenze legislative. L'entità della transizione inversa si racchiude tra il minimo ticinese e il massimo della Svizzera centrale (4,3% rispettivamente 5,6%), con nel primo caso 6 su 10 precedentemente inattivi che trovano una collocazione nel mercato del lavoro contro più di 8 su 10 nella regione centrale del paese.

F. 7.14
Flussi verso l'attività e l'inattività per stato di origine nel confronto post12 - post18 a livello regionale
 Fonte: Elaborazione Ustat

- Inattivo → inattivo
- Attivo → inattivo
- Attivo → attivo
- Inattivo → attivo



8. PRECEDENTI E RICADUTE

Premessa metodologica

¹ Cf. Bigotta et al. (2011).

L'analisi dei precedenti e delle ricadute in disoccupazione, in termini di tempi trascorsi (o di numero di casi¹) prima e dopo l'evento di riferimento è condotta considerando indistintamente disoccupato e disoccupato parziale e, secondariamente, selezionando una parte della popolazione sinora ritenuta.

Innanzitutto, per evitare differenze tra le categorie di disoccupati di lunga durata dovute esclusivamente alla loro definizione (nello specifico, alle diverse possibilità di ricorrere alle prestazioni della LADI in base alla lunghezza del periodo quadro), si è deciso di concentrare l'analisi sui periodi pre36–pre12 e post12–post36, evitando così i due anni a ridosso dell'evento disoccupazionale e, di riflesso, il periodo quadro dell'evento di lunga durata studiato. Si garantisce così in buona sostanza che gli osservati godano degli stessi diritti alle prestazioni.

In secondo luogo, si è reso necessario escludere quelle persone che prima o dopo hanno vissuto gran parte del tempo al di fuori del mercato del lavoro quali inattivi. Per definizione questi individui hanno infatti minori probabilità di essere transitati in disoccupazione rispetto a individui che invece sono stati prevalentemente attivi. Per questa ragione le analisi sono state condotte escludendo i *prevalentemente inattivi*, qui definiti come quelle persone che hanno trascorso almeno 12 dei 24 mesi studiati (nel pre e rispettivamente nel post) ai margini del mercato del lavoro.

² Si va dall'esclusione di 11% DLD-FD nel pre e 41% nel post fino a 4% e 17% di NonDLD.

La popolazione considerata in questo ultimo capitolo è così composta da 12.000 disoccupati di lunga durata (dei 18.721, pari al 64%) e da 6.512 NonDLD (degli 8.194, pari al 79%, v. Allegato 10)².

8.1 Analisi delle ricorrenze

Come hanno lasciato intravedere i risultati dei due capitoli precedenti, per una parte d'individui l'evento disoccupazionale di lunga durata studiato non rappresenta l'unico episodio di disoccupazione all'interno del periodo di vita professionale osservato.

I dati in tabella [T. 8.1] mettono in luce come i disoccupati di lunga durata con precedenti siano sì una minoranza, ma cospicua: dal 22,7% del DLDis al 29,2% dei DLD–FDpost. La minor ricorrenza del fenomeno nel caso dei DLDis supporta l'ipotesi di una categoria meglio equipaggiata rispetto alle altre in termini di profili per affrontare la perdita del posto di lavoro (e per evitare di giungere sino all'esaurimento del diritto alle prestazioni assicurative).

T. 8.1

Le categorie di disoccupati per durate dei trascorsi in disoccupazione nel pre (precedenti) e nel post (ricadute) (composizioni percentuali)

	Situazione nel periodo precedente				Situazione nel periodo seguente			
	DLD-FD	DLD-FDpost	DLDis	NonDLD	DLD-FD	DLD-FDpost	DLDis	NonDLD
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Senza trascorsi (0 Mesi)	73,2	70,8	77,3	68,1	66,0	69,2	74,4	57,6
Con trascorsi	26,8	29,2	22,7	31,9	34,0	30,8	25,6	42,4
1-6 Mesi	13,3	15,6	15,1	21,9	10,4	14,6	10,6	22,2
7-12 Mesi	8,1	8,4	4,8	8,0	8,4	9,0	7,4	12,5
13-24 Mesi	5,4	5,2	2,8	2,0	15,3	7,3	7,6	7,8

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

Il fenomeno non è però proprio ai soli disoccupati di lunga durata, anzi, i NonDLD evidenziano la quota maggiore di casi con almeno un precedente (31,9%), dimostrando come anche qui eventi disoccupazionali non isolati facciano parte delle traiettorie di vita professionale di molte persone. Tra i NonDLD i precedenti sono più corti rispetto a quanto si osserva tra i disoccupati di lunga durata: due NonDLD su tre che sono transitati in disoccupazione nel periodo antecedente l'evento disoccupazionale di riferimento hanno accumulato precedenti per una durata non superiore ai 6 mesi (21,9% su 31,9%), contro uno su due per i DLD-FD (13,3% su 26,8%). Tra le due categorie di fine diritto spiccano quote con precedenti di durate superiori all'anno di oltre il 5%. Analizzando il periodo che segue la fine della disoccupazione di lunga durata, i risultati che emergono sono analoghi ai precedenti nel senso, ma con intensità maggiori. L'evento disoccupazionale di lunga durata indebolisce la capacità/possibilità/volontà di impiego, dando seguito ad un ritorno spesso frequente e cospicuo alle prestazioni della LADI. Un DLD-FD su tre ricade in disoccupazione contro uno su quattro nel caso dei DLDiss. I primi tornano ad accumulare parecchi mesi: il 15,3% più di 12 mesi (ciò che con buona probabilità significa pure un secondo episodio di disoccupazione di lunga durata), mentre per i secondi la quota è della metà (7,6%).

I disoccupati di breve durata si confermano nuovamente come i più recidivi; una recidiva che rispetto al periodo precedente si fa più importante in termini di durate: la loro quota è del 42,4%, metà dei quali accumulano oltre sei mesi di disoccupazione nel post. Una situazione che evoca l'avvio del circolo vizioso che lega i disoccupati di breve durata a quelli di lunga durata (con per taluni il seguito di fine diritto e di esclusione dal mercato del lavoro).

Dall'osservazione congiunta del prima e del dopo emerge che le persone per le quali la disoccupazione di lunga durata è un evento unico sull'intero periodo di osservazione, senza quindi né precedenti né ricadute, compongono quote che vanno dal 59,8% dei DLDiss, al 42,9% dei disoccupati di breve durata, passando per il 51,4% dei DLD-FDpost e il 50,8% dei DLD-FD.

La probabilità di vivere la disoccupazione di lunga durata come singolo evento nel periodo analizzato è maggiore nei gruppi socio demografici meno soggetti alla disoccupazione di lunga durata (T. 8.2], Allegato 11): gli svizzeri (68,2% non hanno né precedenti né ricadute a fronte di una quota del 66,1% di svizzeri sulla popolazione complessiva utilizzata in questo frangente), gli sposati, le persone che vivono un periodo disoccupazionale inferiore ai 15 mesi (39,3% rispetto a 37,5%) e quelle di formazione terziaria e secondaria (17,2% rispetto a 15,8% e 50,0 % rispetto a 48,0%).

Sul fronte dei gruppi che vivono più spesso la disoccupazione di lunga durata come evento non unico, si trovano, di riflesso, gli stranieri, le persone con formazione primaria e quelle con un periodo di disoccupazione di lunga durata superiore all'anno e mezzo.

Differenze sostanziali emergono pure nel confronto interregionale con da un lato la Regione del Lemano a presentare più spesso traiettorie contrassegnate da precedenti e ricadute, dall'altro il canton Zurigo a caratterizzarsi per una sovrarappresentazione di traiettorie in cui l'evento disoccupazionale è singolo (24,6 contro 21,5%).

Il quadro dei NonDLD risulta per molti aspetti simile; le differenze riguardano il carattere discriminatorio del genere (con le donne ad essere sovrarappresentate, rispetto alla popolazione di riferimento, e quindi meno toccate dall'andirivieni in disoccupazione rispetto agli uomini), il fatto che gli sposati qui risultano più toccati dei non sposati e, infine, la diversa intensità con cui si differenziano svizzeri e stranieri.

T. 8.2

Popolazione totale¹ e popolazione senza trascorsi, DLD e NonDLD, secondo alcune variabili (composizioni percentuali)

	DLD		NonDLD	
	Totale ¹ (12.000)	Senza trascorsi (6.607)	Totale ¹ (6.512)	Senza trascorsi (2.793)
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Sesso				
Uomini	54,7	54,6	57,9	55,8
Donne	45,3	45,4	42,1	44,2
Classi d'età				
20-25	12,9	13,4	19,0	19,7
26-34	29,6	29,2	31,5	33,3
35-54	57,5	57,4	49,4	47,0
Stato Civile				
Sposati	51,3	52,7	41,9	39,3
Non Sposati	48,7	47,3	58,1	60,7
Nazionalità				
Svizzeri	66,1	68,2	70,4	79,4
Stranieri	33,9	31,8	29,6	20,6
UE15/AELS	14,8	14,6	15,2	12,4
Altri Europa	14,4	13,9	11,9	6,8
Altri	4,7	3,4	2,5	1,4
Formazione				
I - Primaria	36,2	32,9	25,8	23,8
II - Secondaria	48,0	50,0	61,7	59,8
III - Terziaria	15,8	17,2	12,5	16,3
Durata DLD				
Meno di 15 mesi	37,5	39,3
Da 15 a 18 mesi	32,1	32,9
19 o più mesi	30,5	27,8
Grandi Regioni				
Regione del Lemano	25,5	20,9	20,6	16,1
Ginevra	12,6	8,7	8,1	5,3
Espace Mittelland	19,2	18,6	20,2	21,8
Svizzera del Nord-Ovest	12,3	13,4	12,9	14,9
Zurigo	21,5	24,6	20,2	21,4
Svizzera orientale	10,5	11,3	11,9	13,0
Svizzera centrale	6,8	7,5	7,9	9,3
Ticino	4,2	3,7	6,3	3,5

¹ La popolazione totale di riferimento esclude le persone che o nel periodo precedente alla disoccupazione o nel periodo successivo sono state prevalentemente inattive.

8.2 Analisi delle durate medie In tutte le categorie di disoccupati e indipendentemente dalla variabile sociodemografica analizzata, la durata media delle ricadute supera quella dei precedenti [T. 8.3]. Ciò evidenzia come l'evento disoccupazionale di lunga durata intacchi, fragilizzandole ancor di più, le posizioni e le traiettorie professionali di chi l'ha vissuto.

Dai DLDiss, 1,4 mesi nel pre e 2,4 nel post, ai NonDLD (1,7 e 3,2), sino ai DLD-FD (2,1 mesi di precedenti e 3,8 di ricadute) il rapporto incrementale si fissa tra l'1,7 e l'1,9. I DLD-FDpost evidenziano invece gli stessi valori dei fine diritto nel pre (2,1 mesi) accanto a durate più contenute nel periodo successivo (2,5 mesi) per un rapporto di 1,2. Quest'ultimo fatto può essere interpretato come un supporto all'ipotesi di un effetto positivo sulle traiettorie di vita e sulla (relativa) stabilità della condizione occupazionale data dalla possibilità di estendere temporalmente il ricorso alle indennità di disoccupazione (magari usufruendo delle misure di reinserimento) e/o, sull'altro lato della medaglia, di un effetto positivo dell'interruzione del periodo disoccupazionale, tornando anche solo saltuariamente e magari ad intermittenza a presidiare fisicamente, psicologicamente e socialmente uno spazio nel mercato del lavoro e, con esso, a difendere un proprio ruolo sociale.

T. 8.3

Durate medie (in mesi) dei precedenti e delle ricadute secondo alcune variabili e per categoria di disoccupati

	Situazione del periodo precedente				Situazione del periodo seguente			
	DLD-FD	DLD-FDpost	DLDiss	Non-DLD	DLD-FD	DLD-FDpost	DLDiss	Non-DLD
Totale	2,1	2,1	1,4	1,7	3,8	2,5	2,4	3,2
Sesso								
Uomini	2,0	2,0	1,3	1,8	4,0	2,5	2,3	3,1
Donne	2,2	2,3	1,5	1,6	3,6	2,5	2,5	3,3
Classi d'età								
20-25	1,5	1,6	1,3	1,3	2,5	2,2	2,0	2,5
26-34	2,1	2,1	1,4	1,6	3,7	2,3	2,4	2,9
35-54	2,2	2,3	1,4	2,0	4,1	2,7	2,5	3,7
Stato civile								
Sposati	2,2	2,2	1,4	2,0	3,6	2,3	2,4	3,6
Non Sposati	2,0	2,1	1,4	1,6	4,1	2,8	2,3	2,9
Nazionalità								
Svizzeri	2,1	1,9	1,3	1,4	3,7	2,5	2,2	2,7
Stranieri	2,1	2,6	1,6	2,5	4,1	2,6	2,8	4,3
UE15/AELS	2,0	2,0	1,6	2,3	4,3	2,2	2,6	3,8
Altri Europa	2,0	2,6	1,7	2,8	2,9	2,6	2,7	5,0
Altri	2,9	3,9	1,8	2,6	6,5	3,9	4,1	4,4
Formazione								
I - Primaria	2,4	2,5	1,9	2,5	4,3	2,8	2,9	4,3
II - Secondaria	1,9	1,9	1,1	1,4	3,6	2,3	2,2	2,7
III - Terziaria	1,7	2,2	1,2	1,2	3,1	2,2	2,0	2,2
Durata DLD								
Meno di 15 mesi	1,6	2,1	1,3	...	4,0	2,2	2,2	...
Da 15 a 18 mesi	2,1	2,0	1,3	...	3,4	2,7	2,3	...
19 o più mesi	2,2	3,2	2,0	...	3,9	3,8	3,2	...
Grandi Regioni								
Regione del Lemano	2,9	2,8	1,8	2,6	7,7	3,4	2,9	4,0
Ginevra	3,0	3,5	2,1	2,5	10,4	5,2	3,2	4,5
Espace Mittelland	2,4	1,9	1,2	1,5	3,8	3,0	2,4	3,1
Svizzera del Nord-Ovest	1,4	1,9	1,3	1,3	2,2	1,9	1,9	2,9
Zurigo	1,5	1,9	1,1	1,3	1,9	1,3	2,0	2,6
Svizzera orientale	1,9	1,7	1,2	1,6	2,7	2,3	2,0	2,7
Svizzera centrale	1,5	1,8	1,0	1,0	2,4	2,7	2,0	2,7
Ticino	2,6	2,3	2,1	3,2	4,0	2,5	3,4	5,4

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

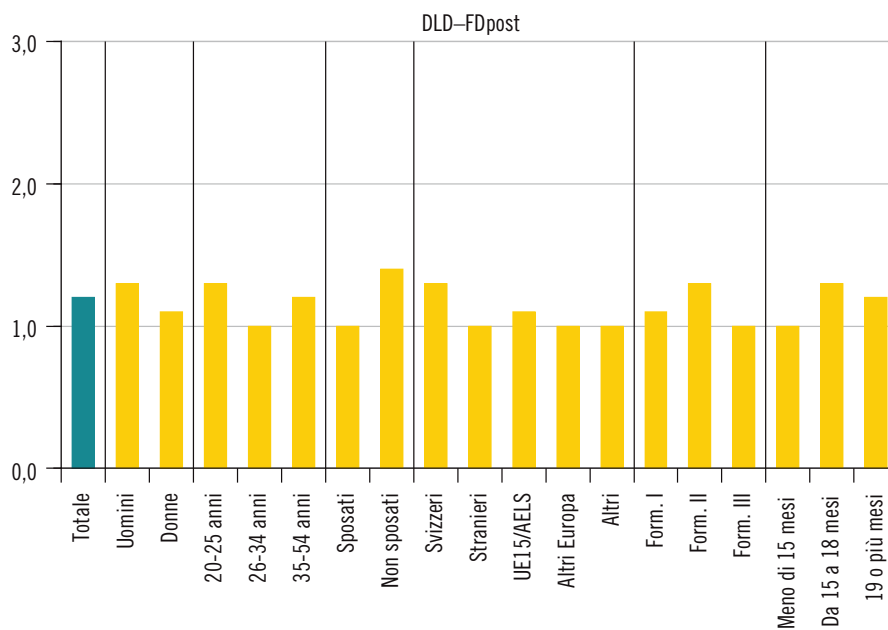
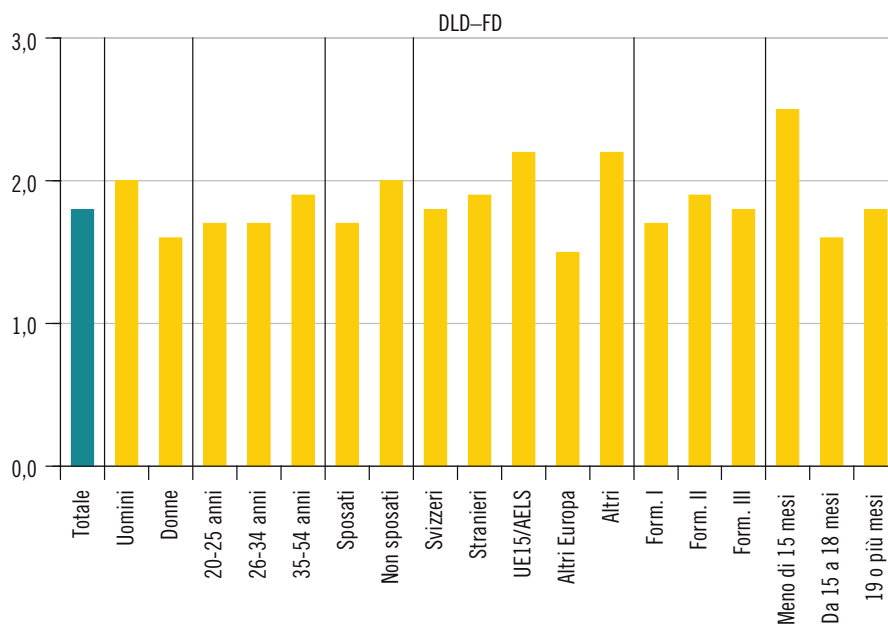
L'analisi secondo le caratteristiche sociodemografiche rivela, come detto, comportamenti relativamente simili tra i vari gruppi, come evidenziano i dati riportati in figura [F. 8.1] relativi al rapporto tra durate delle ricadute e durate dei precedenti. Gli scostamenti rispetto ai valori complessivi di ogni categoria sono infatti relativamente modesti. In questo contesto e a titolo di esempio, gli uomini denotano sistematicamente rapporti lievemente superiori a quelli delle donne in tutte le categorie di disoccupati di lunga durata. Tra i DLD-FD ad esempio passano in media in disoccupazione 2,0 mesi nel pre e 4,0 nel post (per un rapporto tra i due di 2), mentre le donne 2,2 prima dell'evento disoccupazionale di riferimento e 3,6 mesi nel periodo successivo. Tra i NonDLD il risultato è inverso, con le donne che evidenziano prima del periodo disoccupazionale 1,6 mesi di disoccupazione contro 1,8 mesi per gli uomini, mentre, dopo l'evento 3,3 contro 3,1 mesi.

Le differenze più marcate si riscontrano nei confronti interregionali, in parte verosimilmente a causa delle peculiarità dei rispettivi mercati del lavoro e delle disposizioni cantonali in materia di disoccupazione.

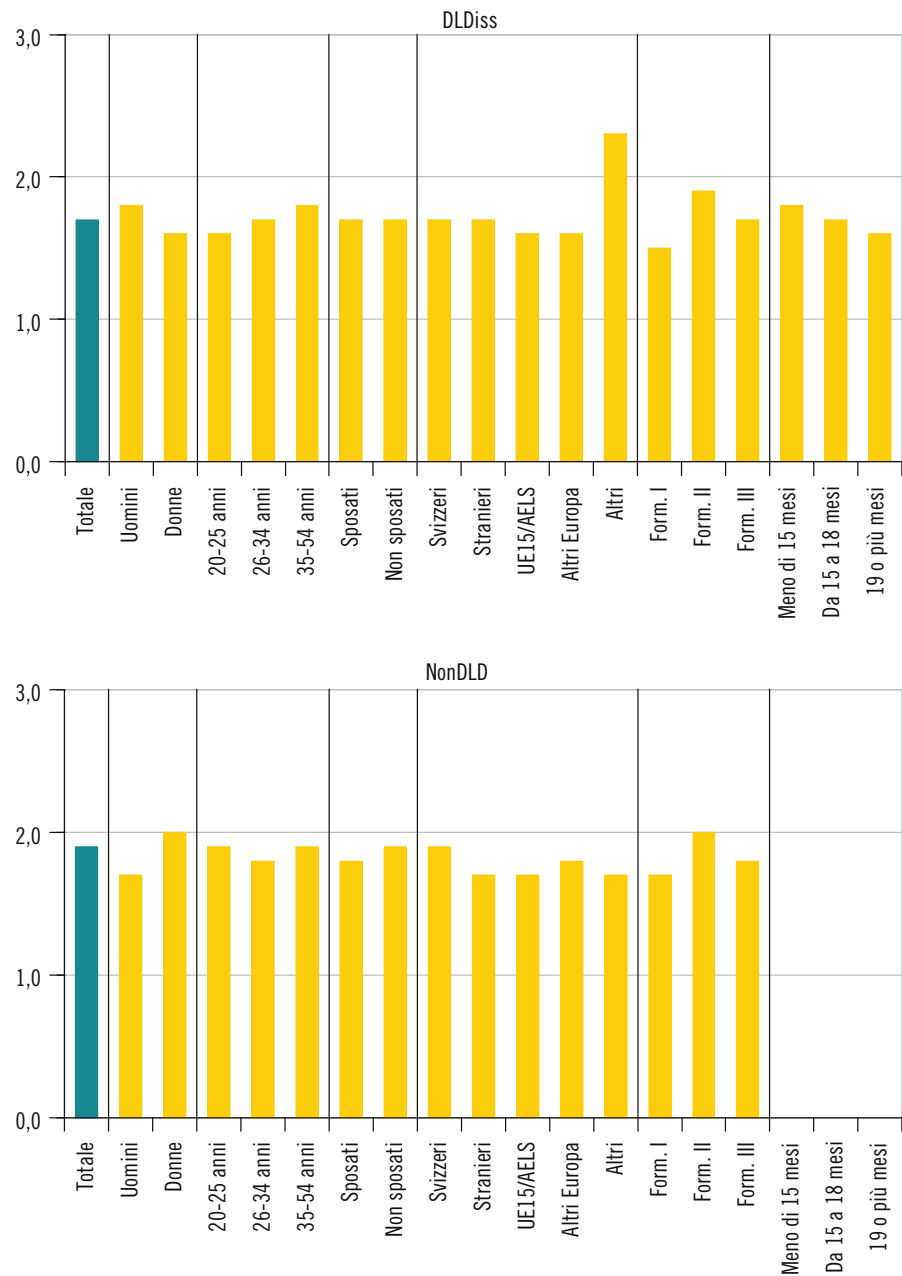
F. 8.1

Rapporto tra durate medie dei precedenti e delle ricadute secondo alcune variabili

Fonte: Elaborazione Ustat



F. 8.1 (continuazione)
Rapporto tra durate medie dei precedenti e delle ricadute secondo alcune variabili
 Fonte: Elaborazione Ustat



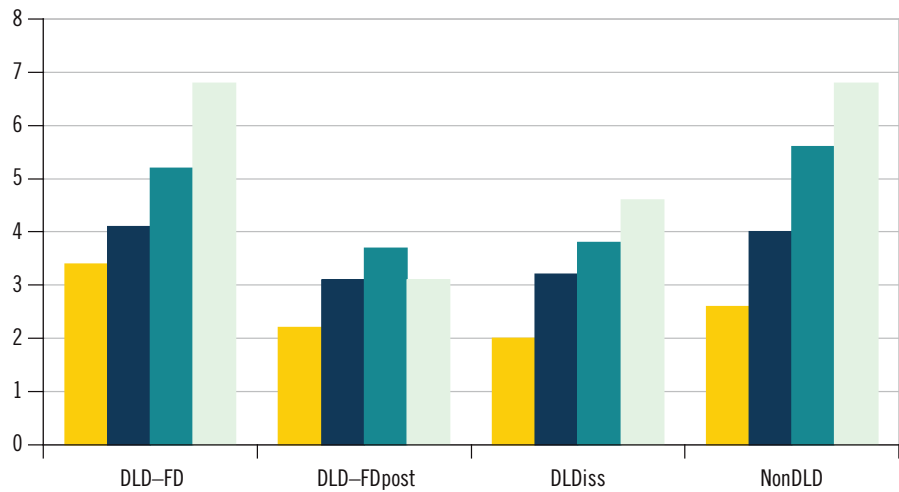
La relazione positiva tra ricadute e precedenti a cavallo dell'evento disoccupazionale analizzato è leggibile anche attraverso i dati sulle durate delle prime condizionali alle durate dei secondi. Come mette in evidenza la figura [F. 8.2], l'ipoteca sul futuro generata da precedenti disoccupazionali impatta tutte le categorie in modo molto significativo, leggermente meno tra i DLD–FDpost.

Un DLDis che non ha avuto precedenti passa in media 2 mesi in disoccupazione nel periodo successivo la disoccupazione di lunga durata; con precedenti invece, ad esempio tra 7 e 12 mesi, accumula in media ulteriori 3,8 mesi di disoccupazione nel periodo successivo; fino ad un massimo 4,6 nel caso di precedenti superiori all'anno. La relazione positiva ha la sua più intensa espressione nella categoria dei disoccupati di breve durata a dimostrazione, ancora una volta, dell'entità delle conseguenze del vortice disoccupazionale, e di riflesso dell'assoluta necessità di politiche del mercato del lavoro che mirino a un rapido inserimento nel mondo del lavoro. Pare però altrettanto importante accompagnare l'inserimento nel mondo del lavoro anche durante il periodo che im-

mediatamente segue l'uscita dalla disoccupazione, in modo da ridurre la probabilità di ricadute e il rischio di vanificare gli sforzi prodotti per il reinserimento, oltre che per evitare le frustrazioni ad esse connesse.

F. 8.2
Durata medie delle ricadute in base alle durate dei precedenti secondo le categorie di disoccupati
 Fonte: Elaborazione Ustat

- 0 mesi pre
- 1-6 mesi pre
- 7-12 mesi pre
- 13-24 mesi pre



Il condizionamento delle traiettorie nel post evento in termini di ricadute derivante dai precedenti disoccupazionali (ma pure dalla durata dell'evento disoccupazionale di lunga durata) è comune a tutti i gruppi sociodemografici analizzati nelle varie categorie di disoccupati, così come la relazione positiva testé discussa [T. 8.4]³.

La crescita della durata delle ricadute in relazione alla durata complessiva dei precedenti è particolarmente marcata ad esempio per i giovani e per i rari casi di persone di formazione terziaria DLD-FD e DLDiss: i primi passano da 2,1 mesi senza precedenti a 10,2 tra i DLD-FD e da 1,8 a 4,7 mesi per i DLDiss; i secondi da 2,8 a 6,6 per il DLD-FD rispettivamente da 1,8 a 6,0 mesi di ricadute per i DLDiss.

³ Solo tra i DLD-FDpost, nel passaggio tra la classe 7-12 mesi e 13-24, la relazione pare invertirsi. Va però considerata la scarsa numerosità dei casi (113).

T. 8.4

Durate medie delle ricadute condizionali ai precedenti (in mesi), secondo alcune variabili e per categoria di disoccupati

	DLD-FD				DLD-FDpost			
	0 mesi pre	1-6 pre	7-12 pre	13-24 pre	0 mesi pre	1-6 pre	7-12 pre	13-24 pre
Totale	3,4	4,1	5,2	6,8	2,2	3,1	3,7	3,1
Sesso								
Uomini	3,7	3,9	5,6	7,4	2,3	2,9	3,4	2,8
Donne	3,1	4,3	4,9	6,1	2,1	3,4	4,2	3,2
Nazionalità								
Svizzeri	3,3	3,9	5,0	6,8	2,2	3,0	3,4	3,1
Stranieri	3,6	4,4	5,6	6,9	2,2	3,3	4,2	3,0
UE15/AELS	4,1	4,3	5,3	6,8	2,0	2,3	3,5	3,5
Altri Europa	2,6	3,0	4,7	5,9	2,2	3,6	3,7	2,8
Altri	5,7	8,0	7,3	9,1	2,8	5,5	6,2	2,8
Classi d'età								
20-25	2,1	2,7	3,5	10,2	1,7	3,3	3,9	2,9
26-34	3,2	3,9	5,6	6,4	1,9	3,1	3,1	3,1
35-54	3,7	4,4	5,4	6,8	2,5	3,1	4,0	3,1
Stato civile								
Sposati	3,1	4,3	5,1	5,7	1,9	2,8	3,7	2,9
Non Sposati	3,7	3,8	5,4	8,3	2,5	3,4	3,7	3,3
Formazione								
I - Primaria	3,8	4,3	5,6	7,4	2,5	3,3	3,8	3,3
II - Secondaria	3,3	4,1	4,6	6,1	2,0	3,0	3,5	2,8
III - Terziaria	2,8	2,8	5,7	6,6	1,8	2,9	4,2	2,5
Durata DLD								
Meno di 15 mesi	3,5	4,6	5,4	10,2	1,8	2,9	3,3	2,6
Da 15 a 18 mesi	2,9	3,9	5,4	5,4	2,5	3,2	3,1	3,9
19 o più mesi	3,5	3,9	5,2	6,8	3,2	3,7	10,5	2,8
Grandi Regioni								
Regione del Lemano	7,5	7,6	8,2	8,7	3,0	4,2	5,2	2,9
Ginevra	10,1	11,3	10,8	11,3	4,9	6,3	6,6	3,5
Espace Mittelland	3,3	4,5	5,0	6,7	2,7	3,5	4,8	4,2
Svizzera del Nord-Ovest	2,1	2,0	3,4	5,2	1,7	1,7	3,1	2,8
Zurigo	1,5	2,6	3,0	4,6	1,1	1,6	1,8	2,1
Svizzera orientale	2,4	3,0	3,9	5,7	2,1	3,2	2,5	2,7
Svizzera centrale	2,3	1,4	3,0	5,3	2,5	4,0	2,4	4,0
Ticino	3,9	3,4	4,0	6,2	1,7	3,8	5,1	1,0

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

T. 8.4 (continuazione)

Durate medie delle ricadute condizionali ai precedenti (in mesi), secondo alcune variabili e per categoria di disoccupati

	DL Diss				NonDL			
	0 mesi pre	1-6 pre	7-12 pre	13-24 pre	0 mesi pre	1-6 pre	7-12 pre	13-24 pre
Totale	2,0	3,2	3,8	4,6	2,6	4,0	5,6	6,8
Sesso								
Uomini	1,9	3,2	4,0	5,0	2,4	4,0	5,4	7,1
Donne	2,1	3,3	3,6	4,3	2,7	4,0	5,9	6,4
Nazionalità								
Svizzeri	1,8	3,0	4,0	4,7	2,2	3,7	4,7	6,0
Stranieri	2,4	3,7	3,4	4,5	3,6	4,5	6,7	7,8
UE15/AELS	2,0	4,2	3,8	5,7	3,0	4,2	6,2	7,9
Altri Europa	2,6	3,2	3,0	2,7	4,4	5,0	7,0	6,7
Altri	4,2	3,6	3,3	6,3	3,5	3,7	7,3	13,4
Classi d'età								
20-25	1,8	2,5	2,5	4,7	2,1	3,3	4,4	3,8
26-34	2,0	3,2	3,6	3,9	2,3	3,5	5,0	6,4
35-54	2,1	3,5	4,3	5,1	2,9	4,5	6,2	7,2
Stato civile								
Sposati	2,0	3,3	3,4	5,1	2,8	4,5	6,2	7,6
Non Sposati	2,0	3,1	4,1	4,2	2,4	3,6	4,9	6,1
Formazione								
I - Primaria	2,5	3,4	4,7	4,3	3,6	4,6	6,4	7,4
II - Secondaria	1,8	3,4	3,0	4,5	2,3	3,5	5,0	5,9
III - Terziaria	1,8	2,4	3,2	6,0	1,8	3,2	3,5	7,0
Durata DLD								
Meno di 15 mesi	1,8	3,5	3,8	4,6
Da 15 a 18 mesi	2,1	2,6	3,4	4,4
19 o più mesi	2,7	3,8	4,2	5,3
Grandi Regioni								
Regione del Lemano	2,5	3,3	4,2	4,9	3,1	4,9	5,4	7,0
Ginevra	2,6	4,5	5,0	5,3	3,6	5,7	5,9	9,5
Espace Mittelland	2,0	3,6	2,7	4,0	2,5	4,1	5,6	7,4
Svizzera del Nord-Ovest	1,5	3,1	2,8	6,8	2,4	3,8	5,5	4,5
Zurigo	1,7	3,3	2,1	5,4	2,1	3,4	4,9	6,8
Svizzera orientale	1,9	1,7	5,2	1,7	2,4	3,3	3,5	5,1
Svizzera centrale	1,5	3,6	7,3	0,0	2,6	2,9	4,4	3,6
Ticino	2,9	3,7	5,8	5,2	4,2	4,6	8,5	11,0

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

9. CONCLUSIONI

L'odierna accresciuta temporaneità dei rapporti di lavoro porta con sé traiettorie professionali individuali più complesse in cui la disoccupazione diventa, tra gli altri, uno stato più ricorrente. In alcuni casi l'evento disoccupazionale si prolunga sino a diventare di lunga durata, con gravose conseguenze professionali, umane, sociali ed economiche.

Questo evento è l'oggetto di osservazione in questo studio a carattere descrittivo e in parte esplorativo che, utilizzando i dati longitudinali dei conti individuali dell'AVS/AI abbinati a informazioni sulle caratteristiche individuali provenienti dagli archivi amministrativi dei disoccupati iscritti della SECO, analizza gli stati, occupazionali e non, le durate, le ricorrenze e i flussi, nel e dal periodo antecedente la caduta in disoccupazione e nel e al periodo seguente, per le 18.721 persone occupate in Svizzera che, secondo la definizione adottata (v. Capitolo 3), hanno vissuto un periodo di disoccupazione di lunga durata che si è concluso nel corso del 2004.

9.1 In conclusione

Le comuni e al contempo differenziate conseguenze osservabili nel periodo post evento – in termini di più o meno consistenti perdite di forza lavoro – fanno emergere un continuum che lega la categoria di riferimento dei disoccupati di breve durata a quelle dei disoccupati di lunga durata, iniziando da quelli che riescono ad evitare la fine del diritto alle indennità (DLDiss) sino a quelli che esauriscono tale diritto (nell'ordine i DLD–FDpost seguiti dai DLD–FD). Un continuum che disegna, tra le varie, la traiettoria di vita professionale che da uno stato di piena occupazione nel pre (tappa obbligata per acquisire il diritto a beneficiare degli aiuti dell'assicurazione contro la disoccupazione) porta, transitando e spesso ricadendo in disoccupazione, a un dopo fatto di esclusione e quindi di non lavoro per una parte consistente, ancorché non maggioritaria, di persone che si trovano a vivere un evento disoccupazionale di lunga durata.

In questo senso si può affermare che la parabola discendente che porta alla relegazione nel mondo dell'inattività lavorativa trova il suo germe nella prima perdita dell'impiego, si alimenta con le ricadute, si esacerba con il prolungarsi dell'evento disoccupazionale e assume i tratti più marcati tra i disoccupati di lunga durata, in special modo tra quelli che restano intrappolati in disoccupazione sino all'esaurimento del diritto alle indennità.

Per una parte consistente di chi invece riesce a rientrare in attività dopo il lungo periodo tra i beneficiari della LADI, e sono come detto pur sempre la maggioranza, le condizioni di impiego si fanno più flessibili e precarie, innanzitutto in termini di quote di occupazioni non standard, secondariamente sotto la forma di una maggiore instabilità temporale del rapporto lavorativo (evidente nell'incremento del ricorso alla disoccupazione nel periodo posteriore rispetto a quanto registrato in quello precedente l'evento disoccupazionale di riferimento). Fenomeni questi che evocano, per alcuni almeno, lo spettro di un secondo giro di giostra e il relativo rischio di (ri)esclusione.

Contemporaneamente però, tali forme e rapporti di lavoro più flessibili sembrano in qualche modo mitigare il fenomeno di deriva verso il non lavoro. Le traiettorie dei DLD–FDpost rispetto a quelle

dei DLD–FD evidenziano infatti flussi verso l’inattività decisamente meno importanti, attenuati dalla possibilità di continuare a beneficiare ancora per qualche tempo delle prestazioni della LADI e così di ritardare ma pure evitare la fuoriuscita anche dopo aver esaurito il diritto alle prestazioni assicurative. Una boa che, specialmente per quelli che transitano in disoccupazione parziale, consente di restare aggrappati al mondo del lavoro e spesso di ritrovare un’occupazione. Riuscire a interrompere la traiettoria che porta senza interruzioni alla fine del diritto sembra pertanto importante se non imperativo, così come garantire un sostegno mirato nel post evento e pure nei primi tempi dopo il rientro in occupazione. Altrettanto rilevante appare, da un lato, identificare per tempo i soggetti con elevata probabilità di entrare nel circolo vizioso descritto e, dall’altro, assicurare condizioni quadro che limitino la durata e mitighino gli effetti del precariato lavorativo.

L’incidenza della disoccupazione di lunga durata e l’intensità delle sue conseguenze variano tra i principali gruppi sociodemografici e tra le regioni svizzere¹; anche se le entità di tali differenze, appunto, di genere, età, nazionalità, stato civile, formazione, ecc., non modificano il quadro globale descritto pocanzi e in special modo i caratteri distintivi tra le varie categorie di disoccupati di lunga durata. Parallelamente, tali caratteristiche sociodemografiche giocano ovunque pressoché lo stesso ruolo nel rapportarsi all’intensità dell’emorragia di forza lavoro conseguente l’evento disoccupazionale di riferimento (v. Capitoli 5 e 6): sono ad esempio ovunque le donne e gli stranieri a presentare fuoriuscite più marcate di quelle subite dagli uomini e dagli svizzeri.

Per tutti, l’entità del processo di esclusione dalla vita attiva è determinata in larga misura dal flusso da precedentemente attivo a inattivo e, successivamente, da un consolidamento della nuova posizione di inattività (v. Capitolo 7).

Per tutti e in modo assai uniforme emerge un incremento del ricorso alla disoccupazione nel confronto tra il prima e il dopo l’evento disoccupazionale di riferimento, sintomo della fragilizzazione delle posizioni individuali a seguito del lungo periodo passato ai margini dell’occupazione (v. Capitolo 8). In termini di traiettorie l’analisi per gruppo sociodemografico e per regione evidenzia innanzitutto che il percorso dalla disoccupazione di breve e a quella di lungo periodo non è lineare. Si distinguono gruppi che cadono meno di frequente in disoccupazione, ma che poi vi rimangono più spesso invischiati per lunghi periodi, mentre altri che disegnano il quadro inverso (accanto ai due gruppi più vulnerabili alla disoccupazione di lunga durata che sono sovrarappresentati pure tra i breve durata, ossia gli stranieri e le persone con formazione primaria).

Un secondo aspetto del ciclo di vita è che i gruppi più vulnerabili alla disoccupazione di lunga durata, corrono anche maggiormente il rischio di prolungare sino a esaurire (o prima o dopo) il diritto alle indennità assicurative, mentre i gruppi che lo sono meno, se vi cadono, riescono anche più spesso ad uscirne senza giungere alla fine del diritto. Contemporaneamente i primi hanno più probabilità rispetto ai secondi di vivere la disoccupazione di lunga durata come un evento all’interno di una sequenza contrassegnata da precedenti e ricadute.

¹ Le differenze interregionali rivelano in buona sostanza gli stessi fenomeni, anche se con qualche sfumatura, in parte verosimilmente dovute alle differenze in termini di disposizioni cantonali in materia di lotta alla disoccupazione e alla disoccupazione di lunga durata.

9.2 Un potenziale analitico da esplorare

Dal punto di vista metodologico e da quello fenomenologico, questo studio delinea il potenziale analitico derivante dal carattere longitudinale dei dati dei CI.

Nell'ambito dell'analisi del mercato del lavoro esso abbraccia i fenomeni dell'esclusione dal e dell'integrazione al lavoro in una logica di percorsi di vita, di transizioni tra vari stati e di durate dei vari passaggi². Un potenziale che si fa ancora più ampio, considerando la possibilità di combinare questi dati con quelli di altre fonti attraverso identificatori univoci quali il nuovo numero AVS³. In questo senso il processo di armonizzazione dei registri in atto a livello federale e cantonale rappresenta un'ulteriore spinta. In termini tematici specifici, si pensi alle transizioni scuola lavoro (abbinando i dati dei CI con dati amministrativi ad esempio dei tirocinanti), all'analisi delle sorti di coloro i quali hanno terminato il diritto alle indennità disoccupazione (attraverso collegamenti con altre basi dati delle assicurazioni sociali⁴ o dell'assistenza), alla valutazione degli effetti delle misure attive dell'assicurazione contro la disoccupazione sulle traiettorie di vita professionale delle persone e sui fenomeni di ricaduta (ad esempio delle sue recenti modifiche della LADI), ecc.

I CI offrono pure informazioni relative al reddito delle persone assicurate. In questo lavoro non ne abbiamo fatto uso poiché l'assenza di informazioni sul grado di occupazione rende difficile l'interpretazione di tali dati. Analisi esplorative, ad esempio sugli uomini svizzeri in certe classi di età – vista la netta predominanza di occupazione a tempo pieno – dovrebbero consentire di ottenere evidenze empiriche interessanti e non irrimediabilmente condizionate da questa lacuna, aprendo il campo a ricerche di sicuro interesse.

Un'altra informazione dei CI che non abbiamo sfruttato è il numero di affiliato, poiché il suo utilizzo non è univoco tra le varie casse di compensazione. Laddove però la pratica è quella di assegnare un nuovo numero di affiliato ad ogni cambio di datore di lavoro, tale informazione consente di arricchire significativamente l'analisi dei percorsi di vita professionale e del mercato del lavoro. Si tratta quindi di esplorare il suo utilizzo sui dati di quelle casse che operano sistematicamente in questo modo.

Da un punto di vista analitico appare interessante riuscire a condurre analisi sulle similitudini e differenze tra le traiettorie di vita professionale. Inizialmente abbiamo tentato di utilizzare metodologie che permettessero di ridurre la multidimensionalità dell'universo di sequenze (*clustering*), così da ottenere un discreto numero di gruppi di vite professionali e di sequenze rappresentative da analizzare, attraverso il promettente strumento TraMineR⁵. La complessità delle sequenze analizzate in questo lavoro – 72 mesi di osservazione per 6 stati professionali – non ha permesso di ottenere risultati apprezzabili. Ciò rappresenta un ulteriore campo di studio.

A monte, un altro aspetto da affrontare in futuro relativamente alla banca dati dei CI, che copre come detto praticamente tutte le persone in età lavorativa residenti in Svizzera, riguarda l'estrazione di campioni di sequenze. Il sovracampionamento di traiettorie rare, ma di grande interesse, poiché ad esempio indicative delle trasformazioni in atto sul

² A cui si accompagnano quelli relativi alle conseguenze socioeconomiche dei nuovi modi di rapportarsi al lavoro e non lavoro. Dalla precarietà al sentimento d'insicurezza derivanti dalla crescente non prevedibilità dei percorsi individuali e da condizioni contrattuali più flessibili, dalle conseguenze umane, sociali ed economiche dell'esclusione (povertà, povertà lavorativa, ecc.), ma pure – almeno per alcuni – dalla maggiore libertà nel programmare e gestire la propria vita al crescente potenziale di (re) inserimento grazie alle molteplici vie di accesso e alle varie forme lavoro. Un ambito che l'Ustat ha fatto proprio nel Programma della statistica cantonale 2012-2015.

³ Un esempio a questo proposito è il portale dei dati SAKE/SESAM dell'Ufficio federale di statistica, http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/de/index/infothek/erhebungen_quellen/blank/blank/SESAM/04.html.

⁴ A questo proposito si vedano i lavori dell'UFAS: Kolly (2011).

⁵ Cf. Gabadinho, Ritschard et al., (2008).

mercato del lavoro, presuppone infatti la definizione di criteri di estrazione legati appunto a sequenze di stati (in termini di numero di eventi, stati diversi, durate, ecc.).

Infine, ritenuto che la presa in considerazione esplicita del tempo nell'osservazione del mercato del lavoro mette a dura prova l'adeguatezza della tradizionale partizione della popolazione in occupati, disoccupati e non attivi o perlomeno ne evidenzia il carattere insufficiente per descrivere, analizzare e comprendere la struttura, il funzionamento e le evoluzioni che contraddistinguono oggi il lavoro, crediamo si tratti per la statistica pubblica di identificare le definizioni e gli standard in grado di accompagnare questa evoluzione.

10. OPERE CONSULTATE

Aeppli D. (2006). La situation des chômeurs en fin de droit en Suisse: quatrième étude mandatée par l'assurance-chômage. In «Politique du marché du travail», 21. Berna, SECO.

Bigotta M., Losa F., Ritschard G., Stephani E. (2011). Le parcours professionnel des chômeurs de longue durée. In «La Vie économique», 7/8.

Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien (BASS), Büro für arbeits- und organisationspsychologische Forschung und Beratung (büro a&o) (2006). Etrangers, étrangères, chômage et assurance-chômage. In «Politique du marché du travail», 16. Berna, SECO.

Donini F. (2009). CI ou Revenus soumis à l'AVS/AI/APG: Concept exploitation et tableaux statistiques. Rapporto interno. Berna, UFAS.

Djurdjevic D., M. Rosinger (2007). Le travail temporaire en Suisse: motifs et perspectives sur le marché de l'emploi. In «La Vie économique», 12.

Ecoplan (2010). Die Entwicklung atypisch-prekärer Arbeitsverhältnisse in der Schweiz. In «Arbeitsmarktpolitik», 32. Berna, SECO.

Fabbris L. (1997). Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati, McGraw-Hill, Milano.

Flückiger Y., P. Kempeneers, J. Deutsch, J. Silber, S. Bazen (2006). Analyse des différences régionales de chômage. In «Politique du marché du travail», 22. Berna, SECO.

Gabadinho A., G. Ritschard, M. Studer, N. S. Müller (2008). Mining sequence data in R with the TraMineR package: A user's guide. Ginevra, University of Geneva.

Häubi R., P. Fontaine (2011). Le chômage en Suisse 2010: demandeurs d'emploi et chômeurs inscrits. Bénéficiaires de prestations de l'assurance-chômage. Neuchâtel/Berna, UST/SECO.

Kolly M. (2011). Quantification des interactions entre les systèmes de sécurité sociale. In «Sécurité Sociale CHSS», 4. Berna, UFAS.

Repubblica e Cantone Ticino (2011). Programma della statistica cantonale 2012-2015. Bellinzona, Ustat.

Sheldon G. (1999). Die Langzeitarbeitslosigkeit in der Schweiz, Diagnose und Therapie. Berna, Haupt Verlag.

UFAS (2012). Cotisations des indépendants à l'AVS, à l'AI et aux APG. Mémento 2.02 Etat au 1er janvier 2012. Berna.

UFAS. Directives concernant le certificat d'assurance et le compte individuel (D CA/CI) 318.106.02 f D CA/CI. Berna.

UFAS. Directives concernant les prestations complémentaires à l'AVS et à l'AI (DPC) 318.682 f DPC. Berna.

UFAS. Directives concernant les rentes (DR) de l'assurance vieillesse, survivants et invalidité fédérale, 318.104.01 f/DR FAS. Berna.

UST (2009). Arriver en fin de droit, et après? Actualité UST. Neuchâtel.

UST (2011). Protection sociale et marché du travail (SESAM). Bases, méthodes et variables construites. Neuchâtel.

Weber B. (2007). La situation des jeunes sur le marché suisse du travail. In « La Vie économique », 3.

11. ALLEGATI

Allegato 1: Struttura della banca dati utilizzata

Variabile	Definizione	Fonte	Riferimento temporale
Identificativo personale	Numero anonimo di identificazione dell'individuo	CI	–
Cantone	Cantone di residenza (26)	ASAL	Ultimo mese di DLD
Genere	Genere (Uomo/Donna)	CI	–
Data di nascita	Data di nascita (Anno, Mese)	CI	–
Età	Età all'inizio della DLD (Anni)	CI	Primo mese di DLD
Data di morte	Data di morte (Anno, mese) se già accaduta	UFAS	–
Stato civile	Stato civile (Celibe, Nubile / Sposati / Vedovi / Divorziati, Separati)	ASAL	Ultimo mese di DLD
Nazionalità	Nazionalità (per nazione)	CI/ASAL	Ultimo mese di DLD
Permesso di soggiorno	Permesso di soggiorno (CH / C / B / F / G / K / L / N)	ASAL	Ultimo mese di DLD
Giorni di indennità	Numero di giorni massimo a cui si ha diritto alle indennità di disoccupazione all'interno del termine quadro corrente	ASAL	–
Mesi di contribuzione	Numero di mesi di contribuzione per il calcolo del diritto all'indennità	ASAL	–
Inizio periodo quadro	Data di inizio del periodo quadro corrente (Anno, Mese, Giorno)	ASAL	–
Fine periodo quadro	Data di fine del periodo quadro corrente (Anno, Mese, Giorno)	ASAL	–
Durata DLD	Durata (mesi) del periodo di disoccupazione di lunga durata analizzato	CI	–
Inizio DLD	Data di inizio del periodo di disoccupazione di lunga durata analizzato (Anno, Mese)	CI	–
Fine DLD	Data di fine del periodo di disoccupazione di lunga durata analizzato (Anno, Mese)	CI	–
Ragioni al diritto	Motivi particolari per il diritto all'indennità di disoccupazione (Nessun motivo particolare / Formazione / Malattia / Infortunio / Maternità / Cura dei figli / Carcere / Divorzio / AI / Vedovanza / Permanenza all'estero)	ASAL	–
AI	Stato rispetto all'assicurazione invalidità (Non Beneficia / Richiesta AI / AI (0-49%) / AI (50-100%) / AI - Rieducazione)	ASAL	Ultimo mese di DLD
Fine diritto	Stato rispetto al diritto all'indennità (Non conclude il diritto nel periodo quadro corrente / Conclude il diritto al termine della DLD / Conclude il diritto dopo la DLD)	ASAL	–
Data fine diritto	Periodo di fine diritto (Anno, Mese)	ASAL	–
Grado occupazione PRE	Grado d'occupazione prima dell'apertura del periodo quadro corrente	ASAL	–
Grado occupazione POST	Grado d'occupazione cercato	ASAL	Ultimo mese di DLD
Giorni di indennità usati	Giorni di indennità già usati nel periodo quadro attuale	ASAL	Ultimo mese di DLD
Reddito lordo	Reddito lordo	ASAL	Ultimo mese di DLD
Reddito netto	Reddito netto	ASAL	Ultimo mese di DLD
Reddito ID	Reddito da indennità giornaliera per la disoccupazione	ASAL	Ultimo mese di DLD
Reddito ass. familiari	Reddito da assegni familiari	ASAL	Ultimo mese di DLD
Reddito assicurato	Salario assicurato	ASAL	Ultimo mese di DLD
Attività economica_ultimo datore di lavoro	Attività economica dell'ultimo impiego (NOGA 2008 - 6 digit)	AVAM	Apertura termine quadro
Attività economica_lavoro ricercato	Attività economica dell'impiego ricercato (NOGA 2008 - 6 digit)	AVAM	Apertura termine quadro
Professione, ultima esercitata	Ultima professione esercitata (NSP 2000 – 5 digit)	AVAM	Apertura termine quadro
Professione, ricercata	Professione ricercata (NSP 2000 – 5 digit)	AVAM	Apertura termine quadro
Formazione	Più elevata formazione conclusa (secondario I (scuola dell'obbligo) / secondario superiore (sec II) / terziario non universitario / terziario universitario / Non sa-non risponde)	AVAM	Apertura termine quadro
Pre36	Stato professionale 36 mesi dopo la disoccupazione di lunga durata	CI	36 mesi prima della DLD
Pre35	Stato professionale 35 mesi dopo la disoccupazione di lunga durata	CI	35 mesi prima della DLD
...			
Post35	Stato professionale 35 mesi dopo la disoccupazione di lunga durata	CI	35 mesi dopo della DLD
Post36	Stato professionale 36 mesi dopo la disoccupazione di lunga durata	CI	36 mesi dopo della DLD

Allegato 2:
La classificazione
degli stati professionali

Le registrazioni mensili nei CI avvengono per genere di contributo secondo la classificazione presentata in figura [F. Allegato 2].

In questo lavoro abbiamo riclassificato il genere di contributo nei seguenti modi per ottenere gli stati professionali utilizzati:

- **Salariato:** genere di contributo = 1,2, 5 o 7
- **Indipendente:** genere di contributo = 3 o 9
- **Disoccupato:** genere di contributo = 1 con numero di affiliato (nnaaff) = 999999xxxxx
- **Inattivo:** genere di contributo = 0, 4, o 1 (con nnaaff = 666666666666, 77777777777, 888888888888), unitamente a tutti i periodi senza registrazione (in giallo in figura).

I generi di contributo 6 e 8 non sono stati ritenuti, poiché non pertinenti o non utilizzabili (in grigio in figura [F. Allegato 2]).

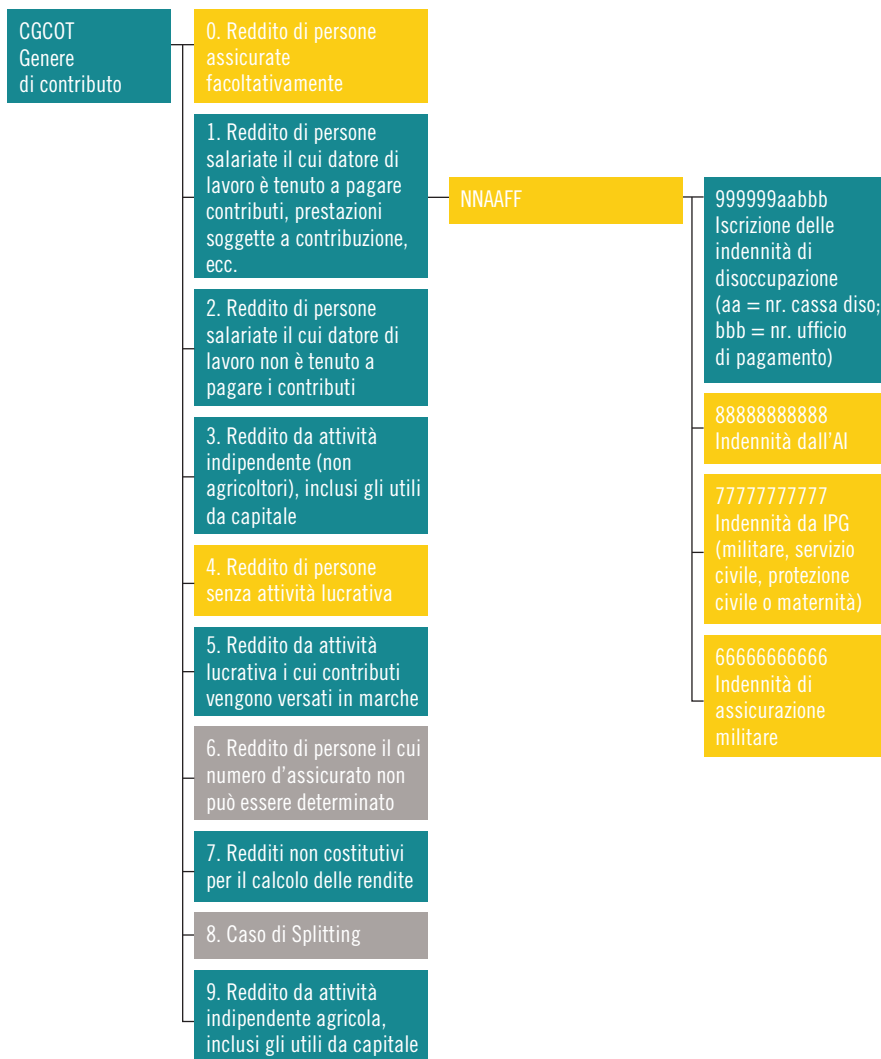
A fronte di accavallamenti di stato per una stessa persona su uno stesso periodo si è operato come segue:

- Nel caso di accavallamenti confinati ad un solo mese, si è scelto, ipotizzando che il cambio di stato sia avvenuto nel corso del mese, di mantenere unicamente lo stato con il reddito più elevato;
- Nel caso di accavallamenti su periodi più lunghi:
 - gli accavallamenti di stati di indipendente, quelli di stati disoccupato e quelli di stati di inattivo sono stati considerati come stati singoli di indipendente, disoccupato, rispettivamente inattivo;
 - gli accavallamenti di stati di salariato e quelli di salariato con indipendente sono stati aggregati nel nuovo stato denominato **occupato con più impieghi**;
 - gli accavallamenti di salariato o indipendente o occupato con più impieghi con lo stato di disoccupato sono stati aggregati nel nuovo stato denominato **parzialmente disoccupato**;
 - negli accavallamenti tra lo stato di inattivo e altri stati, il primo non è stato considerato rilevante ai fini della classificazione.

F. Allegato 2

Schema delle registrazioni dei CI per genere di contributo

Fonte: Elaborazione Ustat

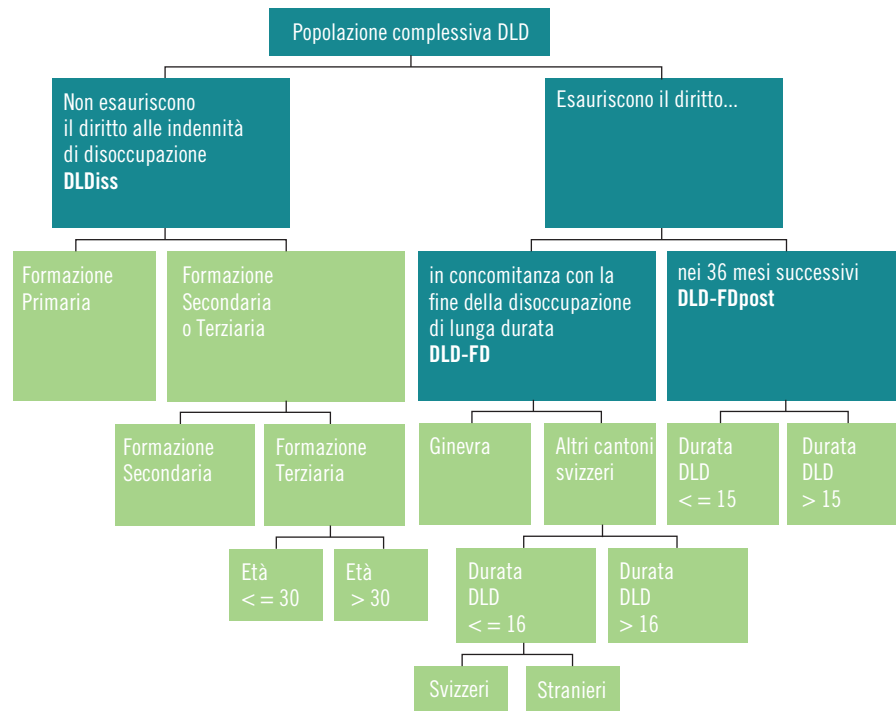


**Allegato 3: Disposizioni
LADI in materia di
indennità giornaliera**

Dal 1° luglio 2003 al 31 marzo 2011 le disposizioni della LADI in materia di numero di indennità giornaliera erano le seguenti:

- 400 indennità giornaliera per le persone con un periodo di contribuzione di almeno 12 mesi; in aggiunta 120 indennità supplementari, qualora tali persone risiedessero in un Cantone o una regione con un tasso di disoccupazione – calcolato sugli ultimi sei mesi – del 5% o più;
- 520 indennità giornaliera per le persone con un periodo di contribuzione di almeno 18 mesi e di almeno 55 anni di età, o che percepivano una rendita dell'assicurazione invalidità o dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni;
- 120 indennità giornaliera supplementari per le persone il cui termine quadro prendeva inizio durante gli ultimi quattro anni precedenti il raggiungimento dell'età che dà diritto alla rendita AVS;
- 260 indennità giornaliera per le persone esonerate dall'adempimento del periodo di contribuzione.

Allegato 4: Albero di classificazione ottenuto nell'analisi preliminare



Allegato 5: Matrici di transizione per i DLD–FD, post18-post36

	post36	Attivi					Inattivi	Totale
post18		Salariati	Occupati + impiegati	Indipendenti	Disoccupati parziali	Disoccupati		
Effettivi								
Attivi	3.738	2.481	427	204	172	454	696	4.434
Salariati	2.658	2.022	186	17	95	338	356	3.014
Occupati + impiegati	423	178	171	13	35	26	34	457
Indipendenti	222	27	33	161	1	0	67	289
Disoccupati parziali	98	47	16	3	17	15	15	113
Disoccupati	337	207	21	10	24	75	224	561
Inattivi	1.151	868	106	65	24	88	2.428	3.579
Totale	4.889	3.349	533	269	196	542	3.124	8.013
Composizione percentuale per riga								
Attivi	84,3	56,0	9,6	4,6	3,9	10,2	15,7	100,0
Salariati	88,2	67,1	6,2	0,6	3,2	11,2	11,8	100,0
Occupati + impiegati	92,6	38,9	37,4	2,8	7,7	5,7	7,4	100,0
Indipendenti	76,8	9,3	11,4	55,7	0,3	0,0	23,2	100,0
Disoccupati parziali	86,7	41,6	14,2	2,7	15,0	13,3	13,3	100,0
Disoccupati	60,1	36,9	3,7	1,8	4,3	13,4	39,9	100,0
Inattivi	32,2	24,3	3,0	1,8	0,7	2,5	67,8	100,0
Totale	61,0	41,8	6,7	3,4	2,4	6,8	39,0	100,0
Composizione percentuale per colonna								
Attivi	76,5	74,1	80,1	75,8	87,8	83,8	22,3	55,3
Salariati	54,4	60,4	34,9	6,3	48,5	62,4	11,4	37,6
Occupati + impiegati	8,7	5,3	32,1	4,8	17,9	4,8	1,1	5,7
Indipendenti	4,5	0,8	6,2	59,9	0,5	0,0	2,1	3,6
Disoccupati parziali	2,0	1,4	3,0	1,1	8,7	2,8	0,5	1,4
Disoccupati	6,9	6,2	3,9	3,7	12,2	13,8	7,2	7,0
Inattivi	23,5	25,9	19,9	24,2	12,2	16,2	77,7	44,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione percentuale sul totale								
Attivi	46,6	31,0	5,3	2,5	2,1	5,7	8,7	55,3
Salariati	33,2	25,2	2,3	0,2	1,2	4,2	4,4	37,6
Occupati + impiegati	5,3	2,2	2,1	0,2	0,4	0,3	0,4	5,7
Indipendenti	2,8	0,3	0,4	2,0	0,0	0,0	0,8	3,6
Disoccupati parziali	1,2	0,6	0,2	0,0	0,2	0,2	0,2	1,4
Disoccupati	4,2	2,6	0,3	0,1	0,3	0,9	2,8	7,0
Inattivi	14,4	10,8	1,3	0,8	0,3	1,1	30,3	44,7
Totale	61,0	41,8	6,7	3,4	2,4	6,8	39,0	100,0

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

Allegato 6: Matrici di transizione per i DLDis, post18-post36

post18	post36	Attivi					Disoccupati	Inattivi	Totale
		Salariati	Occupati + impiegati	Indipendenti	Disoccupati parziali	Disoccupati			
Effettivi									
Attivi	5.313	4.031	449	253	169	411	498	5.811	
Salariati	4.151	3.482	224	21	97	327	314	4.465	
Occupati + impiegati	462	237	163	18	27	17	38	500	
Indipendenti	268	33	26	207	0	2	53	321	
Disoccupati parziali	133	69	20	1	27	16	8	141	
Disoccupati	299	210	16	6	18	49	85	384	
Inattivi	487	368	45	22	15	37	1.139	1.626	
Totale	5.800	4.399	494	275	184	448	1.637	7.437	
Composizione percentuale per riga									
Attivi	91,4	69,4	7,7	4,4	2,9	7,1	8,6	100,0	
Salariati	93,0	78,0	5,0	0,5	2,2	7,3	7,0	100,0	
Occupati + impiegati	92,4	47,4	32,6	3,6	5,4	3,4	7,6	100,0	
Indipendenti	83,5	10,3	8,1	64,5	0,0	0,6	16,5	100,0	
Disoccupati parziali	94,3	48,9	14,2	0,7	19,1	11,3	5,7	100,0	
Disoccupati	77,9	54,7	4,2	1,6	4,7	12,8	22,1	100,0	
Inattivi	30,0	22,6	2,8	1,4	0,9	2,3	70,0	100,0	
Totale	78,0	59,2	6,6	3,7	2,5	6,0	22,0	100,0	
Composizione percentuale per colonna									
Attivi	91,6	91,6	90,9	92,0	91,8	91,7	30,4	78,1	
Salariati	71,6	79,2	45,3	7,6	52,7	73,0	19,2	60,0	
Occupati + impiegati	8,0	5,4	33,0	6,5	14,7	3,8	2,3	6,7	
Indipendenti	4,6	0,8	5,3	75,3	0,0	0,4	3,2	4,3	
Disoccupati parziali	2,3	1,6	4,0	0,4	14,7	3,6	0,5	1,9	
Disoccupati	5,2	4,8	3,2	2,2	9,8	10,9	5,2	5,2	
Inattivi	8,4	8,4	9,1	8,0	8,2	8,3	69,6	21,9	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Composizione percentuale sul totale									
Attivi	71,4	54,2	6,0	3,4	2,3	5,5	6,7	78,1	
Salariati	55,8	46,8	3,0	0,3	1,3	4,4	4,2	60,0	
Occupati + impiegati	6,2	3,2	2,2	0,2	0,4	0,2	0,5	6,7	
Indipendenti	3,6	0,4	0,3	2,8	0,0	0,0	0,7	4,3	
Disoccupati parziali	1,8	0,9	0,3	0,0	0,4	0,2	0,1	1,9	
Disoccupati	4,0	2,8	0,2	0,1	0,2	0,7	1,1	5,2	
Inattivi	6,5	4,9	0,6	0,3	0,2	0,5	15,3	21,9	
Totale	78,0	59,2	6,6	3,7	2,5	6,0	22,0	100,0	

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

Allegato 7: Matrici di transizione per i DLD–FDpost, post18-post36

	post36	Attivi					Inattivi	Totale
post18		Salariati	Occupati + impiegghi	Indipendenti	Disoccupati parziali	Disoccupati		
Effettivi								
Attivi	1.954	1.274	264	93	115	208	260	2.214
Salariati	1.430	1.057	134	12	65	162	180	1.610
Occupati + impiegghi	311	132	112	10	32	25	31	342
Indipendenti	97	18	8	70	1	0	23	120
Disoccupati parziali	50	27	9	0	11	3	3	53
Disoccupati	66	40	1	1	6	18	23	89
Inattivi	423	326	35	17	10	35	634	1.057
Totale	2.377	1.600	299	110	125	243	894	3.271
Composizione percentuale per riga								
Attivi	88,3	57,5	11,9	4,2	5,2	9,4	11,7	100,0
Salariati	88,8	65,7	8,3	0,7	4,0	10,1	11,2	100,0
Occupati + impiegghi	90,9	38,6	32,7	2,9	9,4	7,3	9,1	100,0
Indipendenti	80,8	15,0	6,7	58,3	0,8	0,0	19,2	100,0
Disoccupati parziali	94,3	50,9	17,0	0,0	20,8	5,7	5,7	100,0
Disoccupati	74,2	44,9	1,1	1,1	6,7	20,2	25,8	100,0
Inattivi	40,0	30,8	3,3	1,6	0,9	3,3	60,0	100,0
Totale	72,7	48,9	9,1	3,4	3,8	7,4	27,3	100,0
Composizione percentuale per colonna								
Attivi	82,2	79,6	88,3	84,5	92,0	85,6	29,1	67,7
Salariati	60,2	66,1	44,8	10,9	52,0	66,7	20,1	49,2
Occupati + impiegghi	13,1	8,3	37,5	9,1	25,6	10,3	3,5	10,5
Indipendenti	4,1	1,1	2,7	63,6	0,8	0,0	2,6	3,7
Disoccupati parziali	2,1	1,7	3,0	0,0	8,8	1,2	0,3	1,6
Disoccupati	2,8	2,5	0,3	0,9	4,8	7,4	2,6	2,7
Inattivi	17,8	20,4	11,7	15,5	8,0	14,4	70,9	32,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione percentuale sul totale								
Attivi	59,7	38,9	8,1	2,8	3,5	6,4	7,9	67,7
Salariati	43,7	32,3	4,1	0,4	2,0	5,0	5,5	49,2
Occupati + impiegghi	9,5	4,0	3,4	0,3	1,0	0,8	0,9	10,5
Indipendenti	3,0	0,6	0,2	2,1	0,0	0,0	0,7	3,7
Disoccupati parziali	1,5	0,8	0,3	0,0	0,3	0,1	0,1	1,6
Disoccupati	2,0	1,2	0,0	0,0	0,2	0,6	0,7	2,7
Inattivi	12,9	10,0	1,1	0,5	0,3	1,1	19,4	32,3
Totale	72,7	48,9	9,1	3,4	3,8	7,4	27,3	100,0

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

Allegato 8: Matrici di transizione per i NonDLD, post18-post36

	post36	Attivi					Inattivi	Totale
post18		Salariati	Occupati + impieghi	Indipendenti	Disoccupati parziali	Disoccupati		
Effettivi								
Attivi	5.950	4.562	582	98	243	465	886	6.836
Salariati	4.471	3.714	279	14	136	328	529	5.000
Occupati + impieghi	533	296	173	8	25	31	73	606
Indipendenti	122	34	19	66	1	2	61	183
Disoccupati parziali	405	231	70	6	50	48	50	455
Disoccupati	419	287	41	4	31	56	173	592
Inattivi	481	345	50	12	22	52	877	1.358
Totale	6.431	4.907	632	110	265	517	1.763	8.194
Composizione percentuale per riga								
Attivi	87,0	66,7	8,5	1,4	3,6	6,8	13,0	100,0
Salariati	89,4	74,3	5,6	0,3	2,7	6,6	10,6	100,0
Occupati + impieghi	88,0	48,8	28,5	1,3	4,1	5,1	12,0	100,0
Indipendenti	66,7	18,6	10,4	36,1	0,5	1,1	33,3	100,0
Disoccupati parziali	89,0	50,8	15,4	1,3	11,0	10,5	11,0	100,0
Disoccupati	70,8	48,5	6,9	0,7	5,2	9,5	29,2	100,0
Inattivi	35,4	25,4	3,7	0,9	1,6	3,8	64,6	100,0
Totale	78,5	59,9	7,7	1,3	3,2	6,3	21,5	100,0
Composizione percentuale per colonna								
Attivi	92,5	93,0	92,1	89,1	91,7	89,9	50,3	83,4
Salariati	69,5	75,7	44,1	12,7	51,3	63,4	30,0	61,0
Occupati + impieghi	8,3	6,0	27,4	7,3	9,4	6,0	4,1	7,4
Indipendenti	1,9	0,7	3,0	60,0	0,4	0,4	3,5	2,2
Disoccupati parziali	6,3	4,7	11,1	5,5	18,9	9,3	2,8	5,6
Disoccupati	6,5	5,8	6,5	3,6	11,7	10,8	9,8	7,2
Inattivi	7,5	7,0	7,9	10,9	8,3	10,1	49,7	16,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione percentuale sul totale								
Attivi	72,6	55,7	7,1	1,2	3,0	5,7	10,8	83,4
Salariati	54,6	45,3	3,4	0,2	1,7	4,0	6,5	61,0
Occupati + impieghi	6,5	3,6	2,1	0,1	0,3	0,4	0,9	7,4
Indipendenti	1,5	0,4	0,2	0,8	0,0	0,0	0,7	2,2
Disoccupati parziali	4,9	2,8	0,9	0,1	0,6	0,6	0,6	5,6
Disoccupati	5,1	3,5	0,5	0,0	0,4	0,7	2,1	7,2
Inattivi	5,9	4,2	0,6	0,1	0,3	0,6	10,7	16,6
Totale	78,5	59,9	7,7	1,3	3,2	6,3	21,5	100,0

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

Allegato 9: Flussi tra attivi (A) e inattivi (I) nel confronto pre12-post18 secondo alcune variabili sociodemografiche

	DLD-FD					DLD-FDpost				
		I → A	A → A	A → I	I → I		I → A	A → A	A → I	I → I
Totale	8.013	397	4.037	3165	414	3.271	121	2.093	984	73
Sesso										
Uomini	4.086	211	2.206	1462	207	1.672	63	1.058	508	43
Donne	3.927	186	1.831	1703	207	1.599	58	1.035	476	30
Classi d'età										
20-25	831	65	427	295	44	416	27	254	127	8
26-34	2.142	113	1.068	850	111	939	35	614	269	21
35-54	5.040	219	2.542	2020	259	1.916	59	1.225	588	44
Stato Civile										
Sposati	4.412	175	2.183	1813	241	1.689	49	1.113	492	35
Non Sposati	3.601	222	1.854	1352	173	1.582	72	980	492	38
Nazionalità										
Svizzeri	4.867	255	2.545	1841	226	2.040	81	1.322	591	46
Stranieri	3.146	142	1.492	1324	188	1.231	40	771	393	27
Formazione										
I - Primaria	3.088	128	1.436	1339	185	1.188	36	731	392	29
II - Secondaria	3.907	221	2.032	1479	175	1.722	65	1.110	509	38
III - Terziaria	1.018	48	569	347	54	361	20	252	83	6
Durata DLD										
Meno di 15 mesi	1.105	60	585	399	61	1.562	55	996	482	29
Da 15 a 18 mesi	1.511	69	762	622	58	1.390	49	908	395	38
19 o più mesi	5.397	268	2.690	2144	295	319	17	189	107	6
Grandi Regioni										
Regione del Lemano	1.721	82	942	616	81	888	31	575	261	21
Ginevra	957	48	602	280	27	399	17	281	94	7
Espace Mittelland	1.588	89	796	610	93	640	20	421	182	17
Svizzera del Nord-Ovest	1.062	51	498	464	49	393	15	253	118	7
Zurigo	1.813	91	890	739	93	670	15	407	234	14
Svizzera orientale	857	50	443	322	42	317	18	205	86	8
Svizzera centrale	552	25	273	220	34	219	11	147	58	3
Ticino	420	9	195	194	22	144	11	85	45	3

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

Allegato 9 (continuazione): Flussi tra attivi (A) e inattivi (I) nel confronto pre12-post18 secondo alcune variabili sociodemografiche

	DLDis					NonDLDis				
		I → A	A → A	A → I	I → I		I → A	A → A	A → I	I → I
Totale	7.437	366	5.445	1.475	151	8.194	366	6.470	1.252	106
Sesso										
Uomini	4.014	202	3.025	715	72	4.569	215	3.685	614	55
Donne	3.423	164	2.420	760	79	3.625	151	2.785	638	51
Classi d'età										
20-25	1.097	75	779	211	32	1.585	119	1.195	236	35
26-34	2.369	127	1.708	484	50	2.598	112	2.056	398	32
35-54	3.971	164	2.958	780	69	4.011	135	3.219	618	39
Stato Civile										
Sposati	3.758	160	2.741	803	54	3.455	124	2.757	534	40
Non Sposati	3.679	206	2.704	672	97	4.739	242	3.713	718	66
Nazionalità										
Svizzeri	5.013	268	3.751	892	102	5.682	266	4.548	797	71
Stranieri	2.424	98	1.694	583	49	2.512	100	1.922	455	35
Formazione										
I - Primaria	2.012	108	1.345	508	51	2.397	97	1.795	467	38
II - Secondaria	4.129	192	3.067	790	80	4.808	236	3.839	676	57
III - Terziaria	1.296	66	1.033	177	20	989	33	836	109	11
Durata DLD										
Meno di 15 mesi	3.642	168	2.744	664	66
Da 15 a 18 mesi	2.818	147	2.072	539	60
19 o più mesi	977	51	629	272	25
Grandi Regioni										
Regione del Lemano	2.124	104	1.530	437	53	1.704	75	1.358	239	32
Ginevra	919	41	642	211	25	564	27	436	90	11
Espace Mittelland	1.415	64	1.046	274	31	1.688	75	1.341	248	24
Svizzera del Nord-Ovest	833	39	617	164	13	1.138	37	909	175	17
Zurigo	1.564	79	1.155	303	27	1.604	72	1.241	284	7
Svizzera orientale	754	42	546	149	17	992	56	770	151	15
Svizzera centrale	446	25	337	79	5	608	35	485	79	9
Ticino	301	13	214	69	5	460	16	366	76	2

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

Allegato 10: Le categorie di disoccupati per stato di attività e durate dei trascorsi in disoccupazione nel pre (precedenti) e nel post (ricadute), (effettivi)

Situazione nel pre	Situazione nel post		Durate dei trascorsi				Totale
	Inattivi	Attivi	0 Mesi	1-6 Mesi	7-12 Mesi	13-24 Mesi	
DLD-FD							
Inattivi	476	406	262	27	41	76	882
Attivi	2.844	4.287	2.829	445	358	655	7.131
0 Mesi	1.964	3.136	2.177	299	243	417	5.100
1-6 Mesi	379	571	350	80	48	93	950
7-12 Mesi	279	349	191	41	46	71	628
13-24 Mesi	222	231	111	25	21	74	453
Totale	3.320	4.693	3.091	472	399	731	8.013
DLD-FDpost							
Inattivi	93	144	105	16	10	13	237
Attivi	857	2.177	1.507	317	195	158	3.034
0 Mesi	574	1.541	1.119	211	115	96	2.115
1-6 Mesi	135	340	204	66	39	31	475
7-12 Mesi	84	183	111	23	28	21	267
13-24 Mesi	64	113	73	17	13	10	177
Totale	950	2.321	1.612	333	205	171	3.271
DLDiss							
Inattivi	185	357	261	40	22	34	542
Attivi	1.359	5.536	4.117	589	410	420	6.895
0 Mesi	1.013	4.282	3.311	413	290	268	5.295
1-6 Mesi	184	834	554	119	69	92	1.018
7-12 Mesi	106	265	164	35	32	34	371
13-24 Mesi	56	155	88	22	19	26	211
Totale	1.544	5.893	4.378	629	432	454	7.437
NonDLD							
Inattivi	87	260	149	60	30	21	347
Attivi	1.335	6.512	3.748	1.445	814	505	7.847
0 Mesi	814	4.432	2.793	948	445	246	5.246
1-6 Mesi	342	1.427	724	331	220	152	1.769
7-12 Mesi	127	522	194	126	124	78	649
13-24 Mesi	52	131	37	40	25	29	183
Totale	1.422	6.772	3.897	1.505	844	526	8.194

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)

Allegato 11: Popolazione totale¹ e popolazione senza trascorsi, per categoria di disoccupati di lunga durata e secondo alcune variabili (composizioni percentuali)

	DLD-FD		DLD-FDpost		DLDiss	
	Totale ¹ (4.287)	Senza trascorsi (2.177)	Totale ¹ (2.177)	Senza trascorsi (1.119)	Totale ¹ (5.536)	Senza trascorsi (3.311)
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sesso						
Uomini	54,8	53,2	51,5	49,6	55,9	57,1
Donne	45,2	46,8	48,5	50,4	44,1	42,9
Classi d'età						
20-25	10,8	11,9	12,7	13,5	14,7	14,4
26-34	26,7	26,6	29,1	29,2	32,0	30,8
35-54	62,5	61,5	58,2	57,3	53,4	54,8
Stato Civile						
Sposati	53,4	55,6	51,9	55,0	49,4	50,0
Non Sposati	46,6	44,4	48,1	45,0	50,6	50,0
Nazionalità						
Svizzeri	63,2	64,4	63,9	65,7	69,2	71,5
Stranieri	36,8	35,6	36,1	34,3	30,8	28,5
UE15/AELS	13,9	13,6	14,8	15,0	15,5	15,1
Altri Europa	16,6	17,5	16,3	15,8	12,0	10,9
Altri	6,3	4,5	5,0	3,5	3,3	2,5
Formazione						
I - Primaria	41,9	39,1	40,1	39,1	30,2	26,6
II - Secondaria	44,0	45,2	48,0	48,4	51,2	53,6
III - Terziaria	14,1	15,7	11,9	12,4	18,6	19,8
Durata DLD						
Meno di 15 mesi	14,7	14,1	49,1	51,2	50,6	51,9
Da 15 a 18 mesi	19,3	19,9	42,6	42,1	37,8	38,3
19 o più mesi	66,0	65,9	8,3	6,7	11,7	9,9
Grandi Regioni						
Regione del Lemano	22,3	13,6	26,3	22,2	27,6	25,4
Ginevra	13,9	6,1	12,3	7,7	11,7	10,8
Espace Mittelland	19,3	18,5	19,5	18,9	18,9	18,5
Svizzera del Nord-Ovest	13,2	15,8	12,7	14,0	11,5	11,6
Zurigo	22,7	28,1	19,5	22,3	21,4	23,1
Svizzera orientale	11,1	12,2	10,1	10,7	10,2	10,8
Svizzera centrale	6,9	7,9	7,6	7,8	6,4	7,1
Ticino	4,4	3,9	4,4	4,0	4,0	3,4

¹ La popolazione totale di riferimento esclude le persone che o nel periodo precedente alla disoccupazione o nel periodo successivo sono state prevalentemente inattive.

Fonte: Elaborazione Ustat su dati dei Conti individuali (UFAS/CSC) e dell'archivio dei disoccupati iscritti (SECO)